



Woodstock vent'anni dopo Così il rock divenne un mito

Vent'anni fa nel paesino di Woodstock si svolse il più importante raduno della storia del rock: 400.000 persone si radunarono per assistere a «tre giorni di pace, amore e musica». Era l'utopia hippy che sembrava divenire realtà anche se era destinata a scontrarsi con le leggi del mercato (da Woodstock in poi il rock divenne un fenomeno di massa) e con le violente contraddizioni degli anni Settanta. Ecco cosa accadde in quelle tre «mitiche» giornate dell'agosto 1969.

ALLE PAGINE 10 e 11

Si dimette il presidente del Sudafrica Pieter Botha

Dopo 11 anni alla guida del Sudafrica Pieter Botha si è dimesso. Lo ha comunicato lui stesso al paese in un discorso alla tv. È l'ultimo atto di un confronto che lo ha opposto negli ultimi tempi al suo «definito» De Klerk che il

28 agosto nonostante l'opposizione del vecchio leader, vedrà il presidente zambiano Kuanda esplorare a nome dei paesi del fronte antipartheid in Africa Australe. Botha sa che dovrà restare in carica fino alle elezioni del 6 settembre.

A PAGINA 9

Delitto in Versilia Arresti riconfermati

Per il delitto della Versilia mandato di cattura nei confronti di Maria Luigia Redolfi e di Carlo Cappelletti anche il giudice istruttore crede che la coppia abbia ucciso Luciano Iacopi. La donna pur proclamandosi estranea

all'uccisione del marito avrebbe ammesso di aver ingaggiato come killer l'uomo della sua chiromanica. Un assegno di 15 milioni e poi la diletta «dell'impegno». Interrogati nuovamente i figli. Gli indizi in mano agli inquirenti.

A PAGINA 9



CHARLES CHAN E IL PAPPAGALLO COSE

A PAGINA 23

Beirut muore sotto un continuo diluvio di fuoco

Il martirio di Beirut non ha fine dopo la battaglia di Suk el Gharb, di nuovo cannonate a tappeto sui due settoni della città. In 36 ore, oltre duecento fra morti e feriti. La diplomazia si muove freneticamente ma sembra girare a vuoto e non riesce per ora a fermare il massacro. Passo della Farnesina presso Damasco particolarmente attiva la Francia, «profonda preoccupazione» espressa dall'Urss.

GIANCARLO LANNUTTI

Dieci ore di furiosa battaglia domenica a Suk el Gharb non sono riuscite a mutare la situazione strategica. Le milizie cristiane e l'esercito di Aoun da un lato i siriani e le forze musulmane dall'altro continuano ad affrontarsi a colpi di cannone e a farne le spese non sono i combattenti ma la popolazione civile. La lista delle vittime si allunga in modo impressionante. Colpito ripetutamente anche il palazzo presidenziale di Baabda ma il generale Aoun dal suo bunker fortificato continua a proclamare la «lotta ad oltranza» e rifiuta ogni iniziativa di tregua israeliana. Per ora sta a guardare, con attenzione. Invati francesi dal Papa e a Damasco. Turchi, il Cairo. Mosca. L'Italia chiede alla Siria di operare per «allentare la tensione». Usa ed Egitto concordano per il ritiro «di tutte le truppe straniere».

A PAGINA 5

LA CRISI POLACCA

Il premier rinuncia all'incarico e avanza la candidatura del leader del partito contadino

Kiszczak si è arreso Mosca alza la voce: «Walesa, basta»

Sempre più incerta la soluzione della crisi politica in Polonia. Dopo settimane di inutili sforzi il premier incaricato Kiszczak ha dovuto alzare bandiera bianca e ora si profila un tentativo di Roman Malinowski, presidente dello Zls il partito contadino, tradizionalmente alleato del Poup. Da Mosca arriva un altro avvertimento a Walesa: «Sta complicando la situazione. Noi vogliamo una Polonia amica».

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

■ VARSAVIA. «Si era creata la possibilità di realizzare una grande coalizione ma ora pare che Lech Walesa abbia cambiato parere sul partito comunista». Con questa dichiarazione il premier incaricato generale Kiszczak ha annunciato ieri di voler rassegnare il mandato assegnatogli da Jaruzelski per formare un nuovo governo. È il colpo di scena finale di una giornata molto tesa che riporta la crisi polacca in alto mare. Gli esiti sono incerti. Poche ore prima Walesa aveva rilasciato dichiarazioni che chiudevano almeno all'apparenza la porta faccia a ogni possibilità di



Incidenti nell'Ulster a 20 anni dall'invasione

■ L'Irlanda del Nord ha vissuto in un clima carico di tensione il ventesimo anniversario dell'invio dei soldati britannici. A Belfast gruppi di giovani sono scesi per le strade sequestrando e dando alle fiamme autobus. La polizia è intervenuta in tenuta antisommossa sparando proiettili di gomma. Nonostante gli incidenti non ci sono stati feriti. Anche a Londonderry si è svolta un'imponente manifestazione. Nella foto una donna protesta contro un soldato in tenuta antisommossa.

A PAGINA 8

Terrificante incidente vicino a Bari: 8 morti (due bambini). Viaggiavano in 7 su un'utilitaria Città vuote, turisti padroni ma una tragedia funesta il Ferragosto

Città deserte gran folla nei luoghi di vacanza traffico scorrevole ieri dopo la «carica» di domenica. Ma la giornata è stata turbata dal tremendo disastro stradale di Bari: uno dei più gravi negli ultimi anni in Italia. Un'utilitaria con sette persone a bordo si è schiantata forse durante un sorpasso con una 500 e si è accartocciata contro un albero. Otto i morti: tra cui due bambine di 3 e 6 anni.

TONI FONTANA

■ BARI. Domenica tutti in auto per abbandonare la città oppresse dall'afa. Invece il traffico è stato nel complesso scorrevole. Gran folla in compenso nei luoghi di vacanza. La vigilia di Ferragosto è stata turbata dalla tremenda scagura stradale di Bari nella quale hanno perso la vita otto persone: tra cui due bambine di 3 e 6 anni. Si tratta di uno degli incidenti più gravi avvenuti in Italia negli ultimi anni (bisogna infatti risalire al 1980 per trovare un incidente simile). Il disastro ieri poco dopo mezzogiorno tra Modugno e Bitonto vicino a Bari. Sulla 127 un'intera famiglia sette persone. Luigi Pecorella 19 anni era al volante con lui la giovanissima fidanzata Anna Matera di 15 anni. Altri parenti tra cui due bambine Violentissimo lo scontro con una 500 guidata da una giovane dottoressa.

A PAGINA 9



Editoriale

Ma ormai rinviare è impossibile

RENZO FOA

Forse è diventato troppo rapido in questo agosto il ritmo di cambiamento all'Est per non far riemergere scosse e urti in quell'impero che solo fino a due anni fa sembrava ancora chiuso immobile destinato ad affrontare la sua crisi in tempi lunghissimi. E che oggi non solo non è più l'impero di Breznev ma si è trasformato nel punto più importante di passaggio delle grandi alternative e dei nuovi equilibri per il futuro assetto del mondo. Piaccia o no, questa accelerazione è reale: nasce dalla forza delle cose, dalla spinta della gente, dal bisogno che si espande di vivere in società libere e governate col consenso. Lo dimostrano i profughi che lasciano la Germania di Honecker aggirando quel muro di Berlino che resta il simbolo più anacronistico della divisione in due dell'Europa. Lo dicono le opposizioni cecoslovacche con la loro forte iniziativa politica in piena internazionalizzazione alla vigilia del 21 anniversario dell'invasione sovietica. Così come lo dicono anche i fermenti crescenti che attraversano l'Unione Sovietica nel momento in cui la democratizzazione acquisisce forme di pluralismo che si scontrano con le gabbie obsolete del vecchio modello statale comunista. Lo dicono poi quei riformatori e quei democratici ungheresi che sono riusciti ad avviare chi dal potere e chi dall'opposizione una transizione tanto importante.

Lo dice soprattutto la crisi aperta a Varsavia che attira in questi giorni l'attenzione di tutti. Quali saranno gli sbocchi del tentativo avviato da Solidarnosc di costituire un governo che corrisponda agli orientamenti espressi dall'elettorato e che ha indotto il generale Kiszczak a rinunciare al suo tentativo. Lo vedremo solo nelle prossime ore o nei prossimi giorni. Di certo è di fin d'ora che per la prima volta da quarant'anni a questa parte, un confronto sulle rive della Vistola sta avendo un carattere essenzialmente politico e che certe asprezze e certe tensioni sono forse solo frutto di una straordinaria novità: cioè la possibilità che il capo di un governo dell'altra parte dell'Europa non sia più un comunista ma il leader dell'opposizione di un'opposizione legittimata da quasi un decennio di lotte legali o clandestine che hanno profondamente radicata nel paese. Credo che Lech Walesa e il gruppo dirigente di Solidarnosc abbiano compiuto una scelta molto giusta nel porre all'ordine del giorno questa possibilità e nel tentare accordi con altre forze parlamentari per realizzarla. Era sicuramente nel novero degli sbocchi possibili dopo le elezioni che si erano risolte in un plebiscito per l'opposizione e contro il Poup. Plebiscito che a sua volta era nel novero dei possibili risultati dopo la «avola rotonda» che aveva sancito la prospettiva della democratizzazione. È quella che si chiama dinamica politica.

Tropo rapida? A leggere le due prese di posizione del portavoce del ministro degli Esteri sovietico che si sono susseguite in questi giorni forse sembra di sì. I passi compiuti da Mosca - essenzialmente a sostegno di un Poup che va ricordato è rappresentato in Parlamento solo grazie agli accordi scaturiti dalla «avola rotonda» - appaiono una situazione nel processo più generale della trasformazione. Possono però essere letti in due modi. Come un gesto politico all'interno di una partita politica o come un riflesso condizionato della vecchia strategia imperiale. Certo se la motivazione dominante fosse quest'ultima avremmo davanti a noi il pericolo più serio: cioè quello di un ritorno indietro di un segnale pericoloso di involuzione. Ma se la natura di queste pressioni - così come tutto lascia intendere - è altra non penso che Solidarnosc abbia alcun motivo di pentirsi della sua iniziativa.

In questi giorni in Polonia è stato posto un problema chiave per il futuro: quale rappresentanza dare nelle forme concordate e reciprocamente accettate a società per tanti decenni così oppresse. È una questione che investe l'Urss - lo abbiamo visto nei lavori del nuovo parlamento sovietico - ma che tocca in forme più serie l'intero Est. Questa appare sempre più come la condizione di partenza per affrontare l'altro aspetto della disastrosa eredità del modello statale comunista: cioè quello economico. È difficile quindi ignorare che porre questo problema corrisponde oggi al massimo del realismo: anche scontando quei contraccolpi politici a cui stiamo assistendo oggi e che riflettono la preoccupazione - ne ha parlato il presidente del partito ungherese Nyers - per la rapidità incontrollata dei cambiamenti. Il vero rischio semmai è illudersi che quelle società possano rinviare la svolta.

Varata in Usa una nuova legislazione a difesa dei più deboli Addio Reagan, torna il Welfare Bush in aiuto degli handicappati

Telefoni per sordomuti autobus per paraplegici lavoro per i malati di Aids una «carta dei diritti» per 40-50 milioni di handicappati. Dopo anni di «ciascuno per sé» reaganiano George Bush e Ted Kennedy alleati stanno per varare la più rivoluzionaria misura sociale a favore dei svantaggiati che l'America abbia concepito dai tempi delle leggi anti discriminazione razziale degli anni '60.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND BERNBERG

■ NEW YORK. Nessuna imprecisa privata con più di 15 di dipendenti potrà negare il lavoro ad un handicappato fosse anche sieropositivo. Teatri e stazioni trasporti pubblici dovranno provvedere a strutture adeguate a non escludere chi si muove in carrozzella. I telefoni pubblici dovranno essere dotati di congegni visivi che consentano ai sordomuti di comunicare con un centralista che possa «tradurre» a voce

La nuova legislazione può avere un impatto gigantesco: mettere in movimento processi inarrestabili disturba i tentativi di ritorsione per centinaia di miliardi. C'è già una levata di scudi da parte delle imprese interessate: ci costerà almeno 300 milioni di dollari all'anno si lamentano alla AT&T (telefoni) alla fine saranno gli utenti a pagare per il piattaforma solleva carrozzella (autobus).

La cosa curiosa è che una misura da New Deal rooseveltiano o da «Nuova Frontiera» kennediana venga sostenuta dall'erede di Reagan George Bush anche a rischio di allarmare il mondo degli affari e di seppellire buona parte della dottrina sociale del suo predecessore. Il fiume Po straordinario fiato d'acqua che dovrebbe portare diritto in paradiso è ridotto come sappiamo corpo non ancora del tutto morto ma moribondo. L'Inghilterra che non è certo il paese di Bengodi vent'anni fa aveva lo stesso problema per il Tamigi oggi nel Tamigi sono ritornati

Siamo con te, Sicilia offesa

■ «Bisogna accattari puru l'ana» È un proverbio calabrese. Un vecchio proverbio è cambiato qualcosa? Che l'Italia dei veleni l'Italia di oggi neanche più l'ana ha da vendere pronta mano. Perché i veleni girano nell'aria e si annidano perfino nelle tazzine del caffè.

Leggevo gli appunti italiani di Stendhal del 1801. «Da Milano a Bergamo la strada è in cantevole e attraverso il più bel paese del mondo». Ma oggi abbiamo appena imparato che Milano la europea senza neanche un deputato e sia mo nel Duemila scaccia sulle spalle della Padania il mare dei propri rifiuti con industria l'indifferenza. Non era così anche per le sabbie rosse del Montedison?

Il fiume Po straordinario fiato d'acqua che dovrebbe portare diritto in paradiso è ridotto come sappiamo corpo non ancora del tutto morto ma moribondo. L'Inghilterra che non è certo il paese di Bengodi vent'anni fa aveva lo stesso problema per il Tamigi oggi nel Tamigi sono ritornati

ROBERTO ROVERSI

gli stononi è un cuore bonificato. Da noi si blabeggia da sempre ma la giunta regionale dell'Emilia Romagna ha dovuto trasferirsi alla Cee a Bruxelles per impetrare un intervento determinante che da Roma è quasi inutile sperare - a parte le forsennate palanche sventagliate nei momenti del dramma.

Ma poi l'Italia dei torbidi veleni dietro i muri le orme che non si ascoltano. Prendo il grande Gregorovius in una sua annotazione del 1856: «Durante il mio soggiorno a Genazzano furono nei dintorni uccise cinque persone solo per avere tentato di rubare al cuni grappoli d'uva». E cambiato molto qua e là dentro le nostre contrade? Siamo fra i primi del mondo a produrre così ci dicono ma il vomito industriale ci appesta sommergeci in un lavoro da anno Mille. Siamo esibiti scattanti e intrepidi per la gran gara del successo e intanto dentro a buste di carta viaggiano

le orecchie recise a cittadini sequestrati mortificati vilipesi.

E allora che Italia è veramente questa che noi viviamo nelle cui vene possiamo addentrarci solo usando una esasperante e allucinante terminologia zoologica cupamente metalorica davvero da secoli bui la talpa il corvo la piovra? A questi nomi che coprono come maschere mollicce e verminose uomini veri con azioni altrettanto vere ogni lettore può assegnare una qualche forma solo segnando una propria persona.

Insomma i veleni terribili d'Italia in questo oggi, sono la conferma della mancanza di una idea del vivere, di una scelta di dignità generata dentro le proprie giornate. Ma con gli occhi ben aperti sul mondo diremo intanto che corteggiando i suoi morti la Sicilia è ormai come Marzabotto, bruciata incatenata, offesa. Per questo a mio parere, occorre essere non tutti italiani, ma tutti siciliani.

In occasione del Ferragosto oggi giornalisti e tipografi non lavorano.
L'Unità
come tutti i quotidiani non esce. Tornerà in edicola giovedì 16 agosto.

PUnità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Cedri e sangue

MARCELLA EMILIANI

Da quattordici anni il Libano conosce solo stagioni di morte. L'ultimo *de profundis* per questo piccolo paese ormai cancellato dalla carta geografica è stato pronunciato nel maggio scorso al vertice arabo di Casablanca quando il problema dell'agonia libanese venne lasciato deliberatamente cadere quasi non esistesse. I paesi arabi riuniti nel più autorevole dei consessi in altre parole non osarono abbozzare un disegno sul quale tentare di imbastire un processo di pace per il paese del cedro. Ai loro occhi lo scempio del Libano deve essere sembrata una prospettiva meno problematica per il intero Medio Oriente rispetto alla caduta del regime di Assad. Il Napoleone siriano. Finita la guerra Iran Irak con l'Inflida che continuava ad incendiare la Cisgiordania e Gaza mettere in discussione l'occupazione militare siriana in Libano faceva evidente presupporre un collasso del regime di Damasco e dunque l'apertura di un pericoloso vuoto di potere nella regione.

Come era prevedibile la trioka formata da Algeria Marocco e Arabia Saudita incarcata dalla Lega araba di mediare tra Siria musulmani e cristiani libanesi ha fallito. Damasco ha trasformato il timore dell'*horror vacui* in uno spauracchio con cui ricattare alla luce del sole non solo i fratelli arabi ma anche Stati Uniti e Unione Sovietica. E il generale Aoun infine può continuare la sua crociata suicida contro i siriani fidando sui rifugiati di armi dall'Irak di Saddam Hussein. Non si rende conto che oltre a condannare a morte centinaia di civili innocenti sta rendendo un gran favore a Baghdad il cui unico interesse dopo aver umiliato l'Iran nel Golfo è ridimensionare Damasco e riacquistare la leadership del intero mondo arabo. Il tutto sotto l'occhio vigile e minaccioso di Israele che occupato il Sud del Libano preferisce di gran lunga avere come conculchino libanese la Siria che non l'accoglienza etnica e religiosa sicuramente poco affidabile rappresentata dalle tante comunità che formano il mosaico dell'ormai defunta Svizzera del Medio Oriente. In fondo Damasco nell'ottica di Tel Aviv, si è mostrata capace di tenere a freno (leggi massacrare se necessario) tanto i cristiani quanto i palestinesi e i musulmani. Si articolare insomma una politica di potenza.

E intanto il Libano non esiste più. È lo scenario desolato di colpi di mano rocamboleschi dell'agonia di migliaia di persone che ormai vivo come a Beirut nelle cantine e nei rifugi: è una terra senza più leggi né codici politici o morali, un pauroso buco nero nella coscienza dell'umanità. Chiediamoci pure se l'ultima crudele offensiva siriana contro i maroniti di Aoun sia stato un tentativo di ricordare - a quanti (Stati Uniti in testa) sono impegnati nell'opera di mediazione per la libe rizzazione del paese - che in Libano l'ago della bilancia rimane Damasco. Chiediamoci anche se Assad con l'attacco a Souk El Gharb non abbia voluto dimostrare all'Iran di Rasfanjan che il controllo di questo succede a Beirut lo può avere solo e di nuovo Damasco compresa l'ultima parola sull'operato degli *hezbollah*. Chiediamoci ancora se tutta la carneficina di questi giorni non sia una lezione impartita sui cadaveri dei civili libanesi all'Irak e all'intero mondo arabo. Ma arriva un momento in cui i bizantinismi e la crudeltà delle logiche di potere hanno un limite. Lo devono avere. E questo limite in Libano è stato superato da un pezzo. Il mondo non può più assistere al massacro programmato di Beirut. Se gli arabi non hanno saputo e non hanno voluto farsi carico del Libano non si possono alzare le mani come se quell'orrore non riguardasse anche noi.

Si consumano fiumi d'inchiostro da un anno a questa parte per osannare il ritrovato clima di distensione internazionale. Si plauda al dialogo Usa-Urss ai processi di pace avviati in Africa australe a quelli promessi in Centro America. Si avviano trattative per la risoluzione del problema cambogiano. Si assegna il Nobel stesso per la pace all'Onu. Se pace c'è davvero significa anche che a livello planetario deve imporsi un nuovo codice morale della politica. E mentre si cerca di formularlo per farne una vera e reale conquista del genere umano non si può tollerare che il solo Medio Oriente sia sordo alle voci di questa che vuol essere un'era nuova. Se Siria Israele Iran Irak le sin gole comunità libanesi e quanti altri sentono ancora minacciata la propria sicurezza bisogna trovare il modo e la sede adeguati per discuterne. In ballo non c'è solo il destino del Libano ma ripetiamo il processo di distensione internazionale. Ed è il consenso internazionale a dover accettare con lucidità in questi casi. Penso all'Onu alla Cee di nuovo alla stessa Lega araba. Nel nome di una politica umana.

Riflessioni dopo il caso Palermo
su politica, informazione e teoria dell'informazione

Il giornalismo è una cosa seria Non lasciamolo ai giornalisti

SERGIO TURONE

Con periodicità sussultoria giornali e giornalisti mettono in discussione se stessi interrogandosi allarmati sui limiti etici e costituzionali della propria professione. E quanto sta accadendo in questi giorni a proposito del taglio diverso che le vane testate italiane hanno dato alle indiscrezioni sulle lettere anonime di Palermo in merito alla brutta vicenda siciliana c'è chi è accusato di inventare inesistenti e chi di insabbiare l'esistente.

Talora non ci si può sottrarre al dubbio che l'incrocio di virtuosità polemiche nasca da quella medesima spirale di iniziative concorrenti che nei mesi passati ha visto dilatarsi il fenomeno delle lotte acciappate in ma in ogni caso un dibattito sui contenuti di una professione che ha delicata e crescente incidenza sulla vita pubblica è un fatto positivo da incoraggiare e possibilmente da sottrarre all'e motività degli scontri di bandiera suggeriti volta a volta dalla cronaca.

Al di là delle contestazioni sui veleni di Palermo hanno certamente ragione quanti ammoniscono - come il direttore della *Stampa* - contro il pericolo che un'informazione imprudente e incontrollata diventi "incendiaria". Quella polemica però si fa opinabile e perde credibilità se viene poi esasperata per esempio da un giornale favorevole all'asse Andreotti Craxi per attaccare un giornale d'orientamento opposto.

È noto che nel corso dell'ultimo anno la vendita dei quotidiani ha finalmente superato in Italia la soglia dei sette milioni di copie. È ancora pochino per un paese in cui gli elettori sono quaranta milioni ma si tratta ormai di una cifra considerevole grazie alla quale - dopo decenni di bilanci in rosso - il giornalismo sta avvicinandosi a diventare un'impresa attiva anche sul piano finanziario oltre che su quello dei rapporti remunerativi col potere economico e politico. La nuova situazione ha stimolato le concorrente che ormai valicano spesso i confini della razionalità e della pertinenza.

Dicendo questo non rimpiangiamo certo i tempi in cui il giornalismo cosiddetto indipendente adottava di norma il motto "vivi e lascia vivere" in un grigiore immobilitato rotto da rarissimi sprazzi di coraggioso anticonformismo - per riferirci a un evento abbastanza remoto da evitarsi casi di strumentalismo concorrente - il tentativo di un giornale dell'estate 1964. Se allora i giornalisti dell'*Espresso* si fossero accontentati delle venti ufficialmente accertate e non avessero scavato in zone proibite non ci sarebbe stato un processo che ha portato elementi di chiarezza in una fase fino ad allora per colossamente oscura della nostra vita democratica.

È preferibile insomma l'errore del giornalismo che dice troppo a quello di chi aspetta solo certezze definitive che a volte non arriva proprio. Ma è troppo chiedere un'informazione capace di evitare nella pluralità delle opinioni sia le reticenze opportunistiche sia le forzature deformanti? Un dato certamente positivo è che oggi è aumentata la percentuale di lettori capaci di esercitare su giornali e telegiornali una vigilanza critica. Questa la risorsa da sviluppare anche per neutralizzare le tentazioni di chi vorrebbe combattere i possibili inganni del giornalismo attraverso il pericoloso ricorso a codici imposti d'autorità.

Il dibattito in corso acquista dignità maggiore quando abbandona i moduli della fida fra testate rivali e diventa confronto d'opinioni sul uso che il potere politico fa dell'informazione oppure quando riflette sulla metaforica prodotta nella vita pubblica dai diffondersi dei mezzi di comunicazione di massa.

Sul primo versante va segnalato il rilievo fatto sabato scorso sul *Secolo XIX* da Giorgio Galli secondo cui Andreotti sta utilizzando l'emergenza mafia - come fece negli anni di piombo con l'emergenza terrorismo - per tentare di indurre il Pci

ad ammorbidire la sua opposizione. In proposito da osservatore esterno ma non neutrale mi limito ad esprimere la fiducia che il Pci non cada nella trappola antidroittiana.

Sul versante dello studio relativo alle comunicazioni di massa è da citare il recentissimo libro curato per Laterza da Jacier Jacobelli e contenente quaranta saggi - "La comunicazione politica in Italia". Nella società con temporanea l'informazione ha lo stesso peso che ha per esempio il diritto. Ma mentre il diritto è materia di studio da quasi tremila anni la saggistica sull'informazione ha cominciato a muovere i primi passi nell'ultimo quarantennio e solo oggi sta riprendendosi per solata iniziativa di alcuni docenti quale materia di studio nelle università.

In precedenza ci aveva provato il fascismo e paradosalmente ancor oggi ne è espressione di fede vissuta sempre sottoposta al dubbio drammatico e per niente riposante. È prevedibile quindi che chi non sopporta il peso della responsabilità diretta ma anche indiretta della deformazione del religioso che è espressione di fede vissuta sempre sottoposta al dubbio drammatico e per niente riposante.

I presupposti del Carmelo ad Auschwitz erano già posti quando abbiamo tradotto - o lasciato che si traducesse - il termine ebraico *shoah* letteralmente sterminio con "lo causto". Termine questo squisitamente religioso in quanto sta a indicare "il sacrificio offerto alla divinità" in cui la vittima viene interamente bruciata" (dall'Enciclopedia italiana). Nello sterminio di sei milioni di ebrei è realtà storica che molti di loro vennero interamente bruciati ma il crimine non può essere coperto giustificato rimosso cancellando il sacrificio. Sacrificati a quale dio? E perché non adoperare lo stesso termine - o causto - per i tanti non ebrei che morirono nei campi di sterminio tedeschi?

Lo *shoah* non è un termine ma olocausto scaraventato nella metafisica coperto di categorie religiose che non compete più a nessuno diventa il "dato" del destino ineluttabile che - si ama precisare e definire teologicamente - segna da sempre il popolo ebraico per la sua infedeltà al Dio d'Israele. Come se la persecuzione subita non fosse colpa degli uomini ma castigo del Dio tradito. Il Papa si guardi dalle infedeltà in casa sua.

Interventi
Le carmelitane di Auschwitz
In nessun caso la religione può cancellare la memoria

VILMA OCCHIPINTI GOZZINI

Auschwitz come Hiroshima sono crimini che segnano la storia del uomo per generazioni come colpa che dai padri si trasmette ai figli non soltanto in senso biblico ma per eredità culturale. Nessuno può dire di esserne esentato non certo chi ha commesso il crimine né chi è stato a vedere ma nemmeno chi per il solo fatto di essere qui e ora in un tempo segnato da condanna porta il peso di una colpa che essendo di tutti è anche di ciascuno.

È prevedibile quindi che chi non sopporta il peso della responsabilità diretta ma anche indiretta della deformazione del religioso che è espressione di fede vissuta sempre sottoposta al dubbio drammatico e per niente riposante.

I presupposti del Carmelo ad Auschwitz erano già posti quando abbiamo tradotto - o lasciato che si traducesse - il termine ebraico *shoah* letteralmente sterminio con "lo causto". Termine questo squisitamente religioso in quanto sta a indicare "il sacrificio offerto alla divinità" in cui la vittima viene interamente bruciata" (dall'Enciclopedia italiana). Nello sterminio di sei milioni di ebrei è realtà storica che molti di loro vennero interamente bruciati ma il crimine non può essere coperto giustificato rimosso cancellando il sacrificio. Sacrificati a quale dio? E perché non adoperare lo stesso termine - o causto - per i tanti non ebrei che morirono nei campi di sterminio tedeschi?

Lo *shoah* non è un termine ma olocausto scaraventato nella metafisica coperto di categorie religiose che non compete più a nessuno diventa il "dato" del destino ineluttabile che - si ama precisare e definire teologicamente - segna da sempre il popolo ebraico per la sua infedeltà al Dio d'Israele. Come se la persecuzione subita non fosse colpa degli uomini ma castigo del Dio tradito. Il Papa si guardi dalle infedeltà in casa sua.

Se il Carmelo rimarrà quello che entreranno ad Auschwitz trasformato ascoltando la preghiera perpetua credenti e non proveranno una sensazione religiosa anche così pacificante e avvolgente. Crederanno così di essersi scaricati della responsabilità che è di tutti perché è di ognuno (le generalizzazioni diluiscono e attenuano) nei confronti di Auschwitz. Ma la preghiera autentica non può cancellare la memoria storica scomoda e interpellante perché qualcosa cambi per chi non si ripeta una tale ingominia.

Che il Carmelo preghi per chiedere perdono e per la salvezza di tutti. Ma fuori da Auschwitz che è - e deve rimanere - il luogo della nostra vergogna.

scio a Dio giudicare quelle degli altri e ricordi che il Dio Padre dei cristiani (e degli ebrei leggeri Isaaia 1) non vuole sacrifici in risarcimento dann.

Con lo *shoah* trasformato in olocausto si può convivere. Con lo sterminio di cui siamo responsabili entra in crisi il quotidiano di ciascuno che non può continuare come prima vengono investite le istituzioni che allora preferirono il silenzio e che oggi quindi tentano di inquinare una "memoria" scomoda.

Ma perché il meccanismo religionistico - finalizzato a coprire per rimuovere - funziona occorre che i "resti" che testimoniano i fatti accaduti siano anch'essi trasformati religiosamente siano "esaltati". Il Carmelo ad Auschwitz è la diretta conseguenza dell'atteggiamento collettivo davanti alle colpe che hanno segnato questo secolo. Il 6 agosto ogni anno ricordiamo Hiroshima con rituali sempre ripetitivi che stanno a verifica dell'impotenza della incapacità a cambiare. Chiediamo perdono preghiamo per le vittime ma non continuiamo a convertirne con ordini di sterminio sempre più sofisticati.

È nell'ordine delle cose allora che i "resti" di Auschwitz - i resti di una storia che è di condanna per generazioni - siano trasformati "esaltati" da un convento di carmelitane. La loro preghiera avrà anche lo scopo di rendere più vivibile il ricordo.

Se il Carmelo rimarrà quello che entreranno ad Auschwitz trasformato ascoltando la preghiera perpetua credenti e non proveranno una sensazione religiosa anche così pacificante e avvolgente. Crederanno così di essersi scaricati della responsabilità che è di tutti perché è di ognuno (le generalizzazioni diluiscono e attenuano) nei confronti di Auschwitz. Ma la preghiera autentica non può cancellare la memoria storica scomoda e interpellante perché qualcosa cambi per chi non si ripeta una tale ingominia.

Che il Carmelo preghi per chiedere perdono e per la salvezza di tutti. Ma fuori da Auschwitz che è - e deve rimanere - il luogo della nostra vergogna.

Firenze, aprì la porta

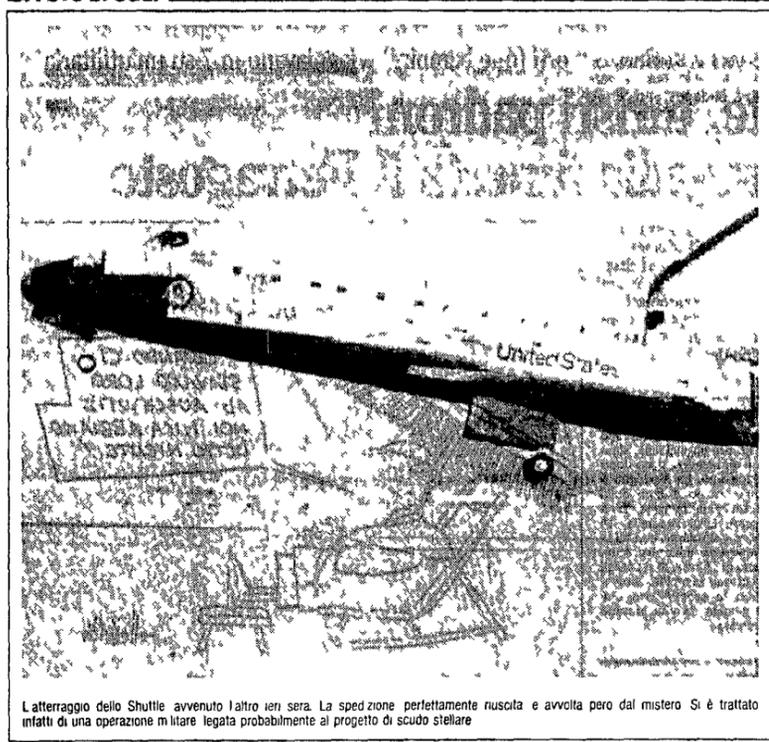
DON ENZO MAZZI

Le nostre città moderne sono frutto di grandi migrazioni. Firenze non fa eccezione. Alzi la mano chi non ha almeno un paio di nonni fuori Firenze. Siamo un po' tutti immigrati. Lo sono anche molti di coloro che sembrano voler chiudere le porte della città. Non riesco ad apprezzare posizioni che tendono ad oscurare una tale memoria storica per me essenziale per il futuro della convivenza. Sarà perché dagli anni 50 ho sempre vissuto a diretto contatto con la realtà dell'immigrazione e dell'immigrazione prima nei Centri strutturali (ricordate le contestate requisizioni di ville compiute da La Pira per gli "fratelli" i profughi gli immigrati?) e poi all'Isolotto. Questo primo quartiere dormitorio fu definito "città satellite" dalla perdita non a caso responsabile stupidità dei tecnici. La gente più saggia mente lo battezzò subito "La Cora". Il nome dà l'idea del miscuglio di provenienze disperate in cui ci troviamo immersi. E non si pensi che quarant'anni fa l'immigrazione dal nostro Meridione dall'Italia o dalla Grecia e perfino quella dalle campagne toscane avesse un significato e un impatto molto diversi da quelli che può avere oggi l'immigrazione da altri continenti. Mezzo secolo fa era ancora una realtà la fessura geografica delle culture per cui la famiglia contadina trovava qui a Firenze un mondo veramente diverso. E stata straordinaria la capacità che hanno avuto tutti questi "coreani" di costruirsi una nuova identità collettiva. Hanno pazientemente vissuto i versi mondi culturali e ideologici hanno vinto emarginazioni superate difficoltà anche interne alla realtà dell'immigrazione sfidato ostacoli e incomprensioni di ogni tipo. Si bito un lavoro che solo può capire chi lo ha provato ma al tempo stesso hanno anche dato una positiva testimonianza di ricchezza culturale e di tolleranza e solidarietà integratrice e di proca. La comunità nata dal crogiuolo dell'Isolotto ha dato a me e a tanti questa lezione di cui è giusto che si mantengano vivi i segni perché può essere importante per i oggi.

Non molto diversamente dall'Isolotto si è costruita la cintura abitativa. Firenze è una città meno invivibile anche perché non è mai stata razzista. E come d'altra parte potrebbe esserlo se la sua struttura intima culturale e produttiva si basa più di altre città sulla possibilità di sviluppo della comunicazione e della mobilità a livello planetario?

E qui passo ad un secondo aspetto. Firenze in questi giorni è "posseduta" dagli stranieri con grande soddisfazione per operatori turistici commercianti artigiani. Ma gli strumenti di comunicazione e di mobilità che portano qui tanti stranieri ricchi sono gli stessi che trasportano anche povera gente. E questo disturba. Si vorrebbe che le madagli non avesse rovesci pur sapendo bene l'assurdità della pretesa. Se si vuole che Firenze sia una città senza frontiere l'emblema della città mondo bisogna accettare insieme ai facoltosi americani africani asiatici anche coloro che vengono dalle immense magazzinate povere. Chudere le porte sarebbe un suicidio e gli amministratori che si prestano a praticerebbero una politica irresponsabile. Costruire ponti è l'unica prospettiva per oggi e per il domani questa indicazione profetica così attuale non è affatto una bella predica ma una scelta concreta legata anche all'eccezionale profondità dell'esperienza politica del fatto che tale "indicazione profetica" venga ora assunta e rilanciata dall'arcivescovo cardinale Piovaneli in relazione al problema dei nuovi immigrati. È un segno dei tempi: significa che il germe ha resistito al gelo di questi vent'anni. Firenze non è solo bottega ha anche un'anima alimentata da una memoria storica. Non dovrebbe essere dimenticato nell'estivo dibattito suscitato da alcune scelte di solidarietà degli amministratori comunali. Nessuno l'entusiasta abbia avanzato la pretesa di possedere ricette laumaturgiche. Ben vengano dunque la discussione e perfino la contestazione. Sono indispensabili nella ricerca che deve essere incessante di giuste soluzioni a problemi tanto aggraviati. Ma Firenze non si merita le crociate.

LA FOTO DI OGGI



L'atterraggio dello Shuttle avvenuto l'altro ieri sera. La spedizione perfettamente riuscita e avvolta però dal mistero. Si è trattato infatti di una operazione militare legata probabilmente al progetto di scudo stellare.

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Donna e madre a tempo pieno



Una lettera di Giovanna da Bologna dice: "Ti scrivo per continuare un colloquio con te che è un modo di riflettere sulle varie questioni femminili. Eccotene un esempio un articolo apparso sul *Unità* per la penna di Mirella Delimma, racconterà i vari usetti svolgano i loro compiti materni e paterni. Dalla lettura si deduce come la trasmissione della cultura corrente maschio-centrica che dà per scontato l'autoannullamento della madre passa anche attraverso un innocente discorso di zoologia."

Infatti dopo una breve premessa (tre righe su 300) in cui il maschio viene definito "qualità" e raramente uterale alla prole se non come dispensatore di spermatozoi e dopo un'altra premessa in cui si dice che una fonte autorevole (giapponese) dichiara che se da piccoli si riceve affetto (se cioè la mamma è premurosa) la vita va meglio si arriva alla fine dell'articolo per dire che quell'incoscienza della *Asterina gibbosa* (striglia di mare) pensa solo ai profumi per sé - la perdita infatti fa le uova le appiccica allo scoglio e poi va a farsi i fatti suoi. Da osservare che questo comportamento delimitato senza un briciolo di istinto materno non ha affatto prodotto la fecondazione della specie. Quindi è possibile anche dedicarsi in letizia al lavoro riproduttivo senza autoannullarsi.

Sarà possibile un giorno scrivere di zoologia o di qualivoglia materia senza adottare comunque e sempre un'ottica maschile? Perché non di re che il figlio da bambini e poi anche in seguito nella vita la sempre bene e che si riceve dal padre oltre che dalla madre e da congiunti e vicini costituisce una straordinaria fonte di benessere? No all'affetto deve provvedere la madre? E a me questa

interpretazione della madre/sacrificio non piace proprio. Gianna mi ha mandato anche il ritaglio dell'articolo in questione che ho letto con interesse e divertimento. Non intendo quindi polemizzare con Mirella Delimma ma cogliere lo spunto che mi offre l'amica bolognese: è vero ogni donna è tenuta alla dedizione materna e famigliare e "snaturata". Anche se poi si vede che in natura le strategie di maternità sono assai varie e non mancano i padri (fra gli uccelli per esempio) capaci di dare affetto. Mentre invece ci sono

padri "snaturati" come si vede in un recente documentario televisivo sui leopardi: la signora leopardo curava i cuccioli fino a deidestrava i cuccioli fino a sette otto mesi di vita ma il padre se ne era andato senza lasciare l'indirizzo e del resto era meglio così perché il leopardo in certi casi si mangia a pure i cuccioli.

Insomma i paragoni fra comportamento animale e comportamento umano sono sempre azzardati visto che ogni specie ha le sue modalità di sopravvivenza individuale e generale. Resta il fatto però che in ogni specie ani

bi bisogno di assistenza. E questo la certo comodo a tutti ma non giova all'umore femminile.

Pare infatti che le donne siano più soggette alla depressione degli uomini: una su quattro rischia di trovarsi a terra a quanto hanno scoperto e denunciato gli psicologi statunitensi riuniti in un recente congresso. Colpa degli ormoni delle mestruazioni naturalmente. Ma anche pare del cattivo trattamento che le donne ricevono fin da bambine. Le più colpite sarebbero le donne/medico e le donne/psicologo. E anche questo si spiega abituato come siamo a soffrire dei mali altrui se ci troviamo nel mezzo dalla mattina alla sera di cupez tragedie e drammi senza fine non ne usciamo certo indenni come accade ai nostri colleghi maschi furiti di ammirabile controllo scientifico e distacco professionale. Quanto agli ormoni e

relativi cibi ben poche donne sanno quanto influiscano per esempio sul desiderio sessuale e quanto negare il desiderio nel sacrificio non giova certo alla salute. Né giova alla salute sentirsi trattate come oggettivi più o meno sessuali fin dall'infanzia da parenti amici compagni l'autistica antido sicuro alla malinconia ne risulta necessariamente deteriorata. Se poi arriviamo alle botte e ai maltrattamenti che sorprende producono depressione? Tralasciamo e abbandoniamo inoltre non funzionano certo da tiramisù. Ma alle donne depresse i medici pure prescrivono in genere buoni ricostituenti senza minimamente prendere in considerazione i motivi del disagio. E allora ha forse ragione una mia amica che quando mi vede hocheggiare sotto troppe responsabilità mi ricorda uno slogan degli anni ruggenti: "Parola d'ordine: cuore di pietra".

PUnità

Massimo D'Alema direttore
Renzo Foa condirettore
Giancarlo Bosetti vicedirettore
Piero Sansonetti redattore capo centrale

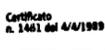
Editrice spa Unità
Armando Sarti presidente

Esecutivo Diego Bassi Alessandro Carni
Massimo D'Alema Enrico Lepri
Armando Sarti Marcello Stefanini Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini direttore generale

Direzione redazione amministrazione 00185 Roma via dei Taurini 19 telefono passante 06/40430 telex 613461 fax 06/4453305 20162 Milano viale Fulvio Testi 75 telefono 02/64401

Roma Direttore responsabile Giuseppe F. Memmella
Iscriz al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma iscnz come giornale murale nel registro del trib. di Roma n. 4355

Milano Direttore responsabile Romano Bonifacci
Iscriz al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano
Iscriz come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3599



Certificato n. 1461 del 4/4/1989

**Precipita la crisi a Varsavia
Kiszczak annuncia le dimissioni
Forse l'incarico toccherà
a Malinowski, leader dello Zsl**

**Walesa insiste: «L'unico modo
per uscire dalla crisi è un governo
che tenga fuori i comunisti»
Ma Solidarnosc sembra divisa**

Ora ci prova il Partito dei contadini



Il premier polacco dimissionario Kiszczak

Kiszczak rinuncia. La crisi politica polacca precipita. Dopo settimane di inutili sforzi il premier incaricato alza bandiera bianca. Qualcun altro dovrà sbarbarci il faticoso impegno di mettere insieme un governo. E Kiszczak lascia intendere che potrebbe toccare a Roman Malinowski, presidente dello Zsl, il partito contadino, tradizionalmente alleato del Poup.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

VARSAVIA. Chiedo al presidente Jaruzelski di trarre le conclusioni della situazione che si è venuta a creare. Considero tutt'ora che una grande coalizione sia la soluzione migliore. Si era creata la possibilità di realizzare questa grande coalizione ma ora pare che Lech Walesa abbia cambiato parere sul Partito comunista. Sappiamo che prima di me il presidente voleva incaricare Roman Malinowski e trasmetterebbe nuovamente questa possibilità al presidente. In questo modo indiretto ma inequivocabile il premier incaricato generale Kiszczak ha annunciato di voler rassegnare il mandato assegnatogli da Jaruzelski e convalidato dal Parlamento. I cittadini polacchi hanno appreso la novità da un comunicato letto dallo speaker come prima notizia

ste in disaccordo su di un punto molto importante. Quale? Stelmachowski, figura di spicco nell'opposizione, si rifiuta di rivelarlo: «Se non l'ha detto Walesa non posso certo dirlo io. Comunque le trattative proseguono e se l'ostacolo che impedisce un'intesa sarà superato, Walesa ritornerà».

Walesa, che secondo fonti qualificate di Solidarnosc, veniva a Varsavia anche per incontrare Kiszczak, si mette invece subito a sparare a raffica contro il Poup: «L'unica via per uscire dalla crisi è un governo di Solidarnosc senza i comunisti. Il Poup deve andarsene. Ma altri leader di Solidarnosc (Geremek, Michnik), gli si fa osservare, hanno dichiarato che in un gabinetto guidato da Solidarnosc potrebbero esser lasciati ai comunisti ministeri delicati come gli Interni e gli Esteri. «No, non si può — risponde l'elettricista capopopolo — Sono ministri troppo importanti e nessun primo ministro potrebbe governare efficacemente senza poteri controllare. Magari potremmo affidarli a esponenti degli altri due partiti, Zsl e Sd, ma non ai comunisti».

Tacciono Geremek e Michnik, rientrati ieri da Roma dove sono stati ricevuti dal Papa. Ma è evidente che Solidarnosc è profondamente divisa. Stelmachowski nega, dice che sono «mende distinzioni tattiche». Ma Walesa e Geremek sono d'accordo solo su un punto: Solidarnosc deve prendere nelle proprie mani il timone della traballante barca politica polacca. È un punto nodale, ma la questione del coinvolgimento o meno dei comunisti nel governo, e dell'attribuzione agli uni o agli altri dei dicasteri da cui dipendono le forze armate e i corpi di polizia non lo è da meno. E qui ormai è chiaro: i leader di Solidarnosc non sono affatto uniti. C'è un gruppo che ritiene giusto e prudente proseguire il cammino iniziato con la tavola rotonda, cioè un passo graduale verso un regime pienamente democratico attraverso la collaborazione di tutte le forze interessate alle riforme, Poup compreso. E c'è un gruppo che evidentemente ritiene maturi i tempi per un cambio di marcia. Figgiano sull'acceleratore e si lanciano a tutta velocità verso il traguardo del potere. Sanno che buona parte del pubblico li fa per loro. Ignorano il rischio di un arroccamento del potere, quest'ultimo, anche della fedeltà e compattezza degli apparati di sicurezza dello Stato. Ignorano o ritengono di poter sfidare la preoccupazio-

**Claudio Martelli:
«Non sottovalutare
il monito di Mosca»**

ROMA. «Siamo ad un passaggio difficile ed impegnativo, non privo di rischi, non privo anche di aperture, di possibilità. Walesa, interpretando un'indicazione che gli ha dato proprio lo stesso Michnik, in un'intervista al Gr-1. «Credo — ha proseguito Martelli — che questo serva in sostanza sul piano tattico ad allargare lo spazio di manovra di Solidarnosc e a consentire il varo di un compromesso realistico e possibile che interrompa la continuità del potere comunista, ma consenta, tuttavia, al partito comunista polacco di conservare posizioni importanti come il controllo della politica estera, della difesa o della politica degli interni».

Martelli ritiene il «monito» di Mosca a non estromettere dal governo di Varsavia il partito comunista — un avvertimento che non va sottovalutato, alla vigilia del 21° anniversario dell'invasione della Cecoslovacchia. Né mi pare che i dirigenti di Solidarnosc, deputati che incontrano, lo sottovalutino. Il loro realismo li spinge fino a pensare di avere nel futu-

Nuovo avvertimento dal portavoce degli Esteri: «Vogliamo una Polonia amica»

L'Urss prende di petto Solidarnosc «Sta complicando la situazione»

Dopo l'allarme e gli avvertimenti, ora Mosca tuona contro Walesa: «Sta compiendo manovre che complicano la situazione». E afferma: «Vogliamo una Polonia forte, stabile ed amichevole nei nostri confronti». La Pravda scrive che la politica di Solidarnosc è drasticamente cambiata dopo l'appello per un governo senza comunisti. Intanto a Budapest si dice: «A Mosca preoccupa anche la situazione ungherese».

MOSCA. Mosca attacca frontalmente Walesa e Solidarnosc. Lo ha fatto ieri con una corrispondenza da Varsavia della Pravda e una nuova dichiarazione del ministero degli Esteri. «L'Urss — ha affermato il portavoce del governo sovietico — ritiene che la divergenza da Varsavia della Pravda, Solidarnosc — afferma il corrispondente sovietico nella capitale polacca — ha cambiato drasticamente politica con l'invito di Walesa a un governo senza il Poup. «Tutto ciò — scrive la Pravda — non favorisce la soluzione della difficile situazione politica in Polonia, il cui riacutizzarsi può riflettersi negativamente anche sui processi paneuropei».

Riferendosi proprio all'articolo della Pravda il portavoce Yuri Gremitskikh ha affermato che «è molto logico che l'Urss

voglia discutere il destino della Polonia», dati i legami sovietico-polacchi «anche di confine». Come è logico — ha aggiunto — che l'Urss sia preoccupata per la repentina svolta di Solidarnosc, rispetto agli accordi presi alla tavola rotonda. Gremitskikh ha poi ricordato che la posizione sovietica fa sempre riferimento alla dichiarazione di un altro portavoce degli Esteri, Vadim Pavlov, secondo cui «i tentativi di usare il processo di formazione del governo polacco per destabilizzare la situazione del paese e infliggere un danno ai suoi obblighi internazionali, inquadri quelli del Patto di Varsavia, non servono alla stabilità in Europa». In quella dichiarazione, che segnò il primo «avvertimento» di Mosca dopo gli appelli di Walesa per un governo senza il Poup, il portavoce sovietico aggiunse tuttavia una nota tranquillizzante: «In ogni caso — disse — la formazione del governo è una vicenda che riguarda la Polonia». Un segnale, questo, in linea con le ultime prese di posizione di Gor-



Il leader di Solidarnosc Lech Walesa

**Proteste anche all'Est contro la divisione di Berlino
Ma il Cremlino replica:
«Quel muro è utile alla distensione»**

MOSCA. Il nuovo appello del presidente americano sul l'abbattimento del muro di Berlino è caduto nel vuoto. Alle dichiarazioni di Bush ha risposto ieri una nota del Cremlino che si rammarica del fatto che la stampa occidentale abbia utilizzato l'occasione dell'anniversario per attaccare il muro. «L'aver fissato un confine tra la capitale della Rdt e Berlino ovest il 13 agosto del 1961 — si legge nel comunicato del portavoce del ministero degli Esteri Yuri Gremitskikh — ha soltanto confermato una realtà: l'esistenza di una entità politica speciale, Berlino Ovest, all'interno della Rdt. Ma non solo».

Secondo Mosca l'esistenza del muro a Berlino non ha ostacolato il successivo disimpegno sovietico. «Gli sviluppi avvenuti in seguito — prosegue Gremitskikh — hanno dimostrato che il confine è ser-



Primo piano della manifestazione svoltasi domenica a Budapest per chiedere l'abbattimento del muro che divide Berlino in occasione del 28° anniversario della sua costruzione

vato a disinnescare la tensione nell'area ed ha agevolato la conclusione dell'accordo quadripartito del 3 settembre 1971 ed altre intese internazionali». «Da lungo tempo ormai — si sostiene a Mosca — è rimasta relegata al passato la Berlino unita sotto l'amministrazione delle quattro potenze vincitrici (Urss, Usa, Francia e Inghilterra), come avveniva nei primi anni del dopoguerra e non è la parte sovietica che può essere biasimata per questo. D'altra parte — conclude il portavoce — non è vero che Berlino ovest è condizionata dall'esistenza del muro».

Bush erede di un'epoca ormai trascorsa, ma da Mosca si replica che esso «resterà in piedi fino a quando persistiranno le condizioni che ne hanno reso necessaria la costruzione».

**Nuovo incidente aereo
Muore deputato Usa**



Un altro parlamentare americano è morto in un incidente aereo che ricorda quello costato la vita a Mickey Leland in Etiopia. Secondo quanto hanno riferito oggi le autorità dello Stato del Mississippi, il deputato repubblicano alla Camera dei rappresentanti di Washington Larkin Smith (nella foto) è morto nella caduta del piccolo aereo «Cessna» a bordo del quale viaggiava ieri sera da Hattiesburg e Gulfport, entrambe piccole località del Mississippi. Con lui, è deceduto anche il pilota del velivolo, unica altra persona che si trovava a bordo. Le cause dell'incidente non sono ancora state accertate.

**Praga
Incriminati
quattro
dissidenti**

Quattro persone sono state incriminate ieri a Praga per possesso di materiale sovversivo. Lo ha annunciato l'agenzia di stampa ufficiale «CtK» che, citando un portavoce del ministero degli Interni, ha detto che i quattro dei quali non è stato rivelato il nome, sono stati incriminati dopo una perquisizione fatta nelle loro case di Bratislava. Di recente la polizia ha ammesso numerosi leader della dissidenza invitandoli a lasciare Praga nei giorni intorno al 21 agosto in cui cade il ventunesimo anniversario dell'invasione sovietica. Dana Nemcova, portavoce del movimento per i diritti umani Carta 77 ha detto anche che da alcuni giorni sono stati disattivati i telefoni di numerosi esponenti della dissidenza. Carta 77 e altri cinque gruppi indipendenti hanno proposto di ricordare i tragici avvenimenti dell'agosto del 1968 con una marcia silenziosa attraverso il centro della città. L'anno scorso durante un'analoga manifestazione la polizia aveva fatto uso di bastoni, gas lacrimogeni e cani per disperdere le diecimila persone affluite nel centro di Praga per ricordare i 20 anni dell'invasione.

**Filippine
Rivolta
nel carcere
di Davao**

I reclusi del carcere di Davao, nelle Filippine, che tengono in ostaggio da ventiquattro ore una missionaria australiana, presidente e i 11 filippini hanno sospeso le trattative e le riprenderanno domani mattina. Essi hanno chiesto alle autorità un autobus con il quale fuggire ed hanno minacciato di uccidere tutti gli ostaggi se le loro richieste non saranno accolte. I carcerati armati di coltelli e fucili di assalto, hanno sequestrato la missionaria del gruppo carismatico della «Chiesa città cristiana» di Sydney, Jacqueline Hamill domenica pomeriggio durante la lettura della Bibbia ed hanno trattenuto con lei 14 laici rilasciandone successivamente tre. Uno dei negoziatori ha dichiarato che le autorità militari non vogliono accettare le richieste nonostante la determinazione dei reclusi di attuare per domani le loro minacce se non avranno ottenuto l'autobus. «Stiamo cercando disperatamente di evitare un bagno di sangue», ha detto Dureza.

**Ammutinamento
su una nave
panamense**

Il capitano e quattro marinai britannici di una nave battente bandiera panamense in navigazione al largo delle coste dell'Isola di Okinawa, nel Giappone del sud, si trovano asserragliati nella cabina del comandante in seguito al misterioso ammutinamento dell'equipaggio filippino. L'allarme per l'ammutinamento con richiesta di soccorso è stato lanciato nel corso della notte dal capitano del cargo «Eza». Senza poter specificare le ragioni della rivolta, avrebbe fatto sapere il capitano, egli si trova ora confinato con altri quattro marinai connazionali nella propria cabina sotto la minaccia dei coltelli di 34 membri filippini del personale di bordo. Sette motovedette e cinque aerei della guardia costiera si stanno dirigendo verso la zona dove dovrebbe trovarsi il cargo.

**Un giornale
chiede scusa
al premier
giapponese**

Si è rivelato una bolla di sapone lo scandalo che aveva rischiato di compromettere a poche ore dalla sua nascita il gabinetto formato dal neo premier giapponese Toshiki Kaifu al quale oggi l'editore del Nagoya Times ha porto formali scuse per le illazioni pubblicate dieci giorni fa su una sua presunta relazione extra coniugale e la paternità di una figlia illegittima. Le scuse sono state pubblicate sulle colonne dell'edizione serale del Nagoya Times dove si legge che l'articolo «era basato su dicerie prive di fondamento». Venerdì scorso il primo ministro si era detto «scioccato» e «seccato» per quanto pubblicato dal Nagoya Times che era stato subito ripreso dalle maggiori agenzie di stampa internazionali gettando un'ombra sinistra sul neonato governo di Kaifu.

**Trecento ettari
in fiamme
in Grecia**

Trecento ettari di bosco sono in fiamme da sabato pomeriggio nel comune di Mikilis (penisola calcidica, regione di Macedonia). L'incendio non ancora completamente sotto controllo, sarebbe scoppiato per autocombustione degli arbusti seccati che costituiscono il sottobosco. Nell'opera di spegnimento sono impegnati reparti dell'esercito, squadre di vigili del fuoco, aerei attrezzati. Altri incendi sono divampati nel comune di Vatu (isola di Corfù) dove sono bruciati oliveti, nei comuni di Aviona (Attica), Lithini (isola di Creta) e Nermea (Corinto) dove le fiamme, divampate fino a stamane, hanno distrutto piante su complessivamente 25 ettari.

VIRGINIA LORI

**Nuovi scioperi nella repubblica estone
Nagorny Karabakh nel caos
Scontri anche a Baku, 2 morti**

MOSCA. Il Nagorny Karabakh è «praticamente in stato di blocco», le comunicazioni sono «ovente interrotte» e il numero dei morti e dei feriti, sia tra le popolazioni armena e azerigiana, sia tra i soldati, «continua ad aumentare». Lo ha reso noto l'agenzia Tass, che parla di «un serio aggravamento della situazione» nella provincia autonoma, pur senza fornire bilanci di vittime.

Invece nelle 36 principali fabbriche di Baku, capitale dell'Azerbaigian sono in sciopero e oltre 100 mila persone sarebbero scese in piazza per chiedere una maggiore autonomia da Mosca. Lo sciopero fu seguito ad una manifestazione svoltasi a Baku sabato scorso ed alla quale avrebbero partecipato circa 80 mila persone che agitarono il tricolore del-

la repubblica indipendente dell'Azerbaigian del 1918. Inoltre è anche stato reso noto che il 3 agosto scorso a Baku, in una rissa tra armeni e azerbaigiani sono rimaste uccise due persone. La manifestazione di sabato a Baku ha avuto caratteri fortemente nazionalistici. Gli azerbaigiani chiedono la liberazione dei «patrioti» arrestati nel corso degli scontri etnici dell'anno scorso con gli armeni per la disputa del Nagorny Karabakh e il ritorno della sovranità azerbaigiana sulla regione contesa, che oggi è sotto il controllo di una commissione centrale del Soviet supremo.

Sale la tensione in Estonia contro l'approvazione da parte del soviet locale della legge elettorale. Ieri i lavoratori russi della repubblica baltica, il 30 per cento della popolazione, hanno scioperato per il sesto giorno consecutivo. Almeno ventimila lavoratori hanno bloccato 46 fabbriche e impianti industriali, soprattutto nella capitale Tallinn e nella regione mineraria di Kohtla-Jarve. Fermi anche i servizi pubblici: alla stazione ferroviaria decine di convogli merci sono bloccati da giorni. L'Aeroflot, la compagnia di bandiera sovietica, garantisce solo il trasporto di generi di prima necessità. Radio Mosca ha riferito che le proteste dei lavoratori russi, in massima parte operai e tecnici delle imprese dipendenti dai ministeri centrali, sono costate già milioni di rubli.

Le agitazioni sono iniziate l'8 agosto scorso, dopo l'approvazione con 194 voti a fa-

Intellettuali delle quattro grandi aree sviluppate del pianeta per la prima volta a tu per tu nel pieno della perestrojka di Gorbaciov e della spinta alla democrazia a Varsavia e Budapest

Il mondo dopo il comunismo

Otto giorni a Mosca discutendo fra europei, sovietici, americani e oppositori dell'Est

Il tradizionale seminario sui rapporti Est-Ovest e sugli armamenti, organizzato dall'Università della California e da quella del Sussex, si è svolto quest'anno a Mosca grazie alla collaborazione dell'Istituto per le relazioni internazionali del ministero degli Esteri sovietico. Ha assunto così un carattere particolare, anche perché Mary Kaldor - responsabile per l'Università del Sussex - ha concordato con gli ospiti sovietici la partecipazione, in qualità di relatori, di autorevoli personaggi dell'opposizione polacca e ungherese che si sono trovati a discutere attorno allo stesso tavolo con europei, sovietici e americani. Ecco il diario di quei giorni.

GIAN GIACOMO MIGONE

9 LUGLIO

Siamo tutti alloggiati nel campus dell'Istituto di relazioni internazionali del ministero degli Esteri sovietico: il luogo in cui vengono addestrati abitualmente futuri diplomatici dei paesi dell'Est e del Terzo mondo. Mi si dice che è la prima volta che vi sono ospitati degli occidentali. Camere semplici ma pulite, anche se mi fa sorridere l'idea delle reazioni di alcuni prestigiosi colleghi di mezza età ad una sistemazione così spartanamente studentesca. Chissà se anche Breznevsky si dovrà accontentare di un lettino, una scrivania e una sedia.

Mary Kaldor mi racconta la novità del giorno: poiché Ceremak non poteva abbandonare Bush, in visita a Varsavia, ha provveduto a sostituirlo con Adam Michnik (le comuniste di *Pravda* ha già riportato la notizia). Il fatto è che i visti dei dissidenti richiedono l'ok delle rispettive ambasciate a Mosca - è questo il patto tra gli organizzatori - e quello dell'ambasciata polacca tarda ad arrivare, malgrado Michnik sia ormai deputato al Parlamento. Siamo ora nella paradossale situazione in cui Michnik ha comunicato che viene lo stesso - ai polacchi non occorre visto sovietico - e il ministro sovietico cerca di convincere l'ambasciata polacca a lasciar fare.

10 LUGLIO

Giornata piena di avvenimenti che si conclude con un colpo di teatro. Ma cominciamo dall'inizio. Questa mattina inizia il seminario. In effetti la libertà di discussione è stata totale. Dopo brevi saluti dei responsabili sovietici (professor Yuri Dubinin), americano e inglese (Mary Kaldor) dell'iniziativa. Poi tocca a me tenere la prima lezione. Seguirà una lunga discussione, a botta e risposta, che durerà l'intera mattinata. Svolgo i miei soliti temi: la guerra fredda nasce con la spartizione dell'Europa tra le due superpotenze che si legittimano a vicenda, contrapponendosi. Ne consegue il regime a sovranità limitata che con diverse modalità - assai più pesanti ad Est - viene imposto ad alleati minori e satelliti. La contrapposizione nucleare viene usata strumentalmente per determinare una emergenza permanente che serve a stabilire una disciplina politica e sociale interna ai due blocchi e ai suoi singoli componenti.

È un'argomentazione che ha l'effetto, ormai collaudato, di irritare sia sovietici che americani. I gorbacioviani ormai accettano una misura di responsabilità per la guerra fredda, ma non amano essere accusati di connivenza, sia pure oggettiva, con gli americani, e soprattutto rivelano qualche imbarazzo (per lo più accennato) di fronte ad un'analisi che delegittima i governi ancora ad essi alleati. Gli americani, se sono di destra, come il rappresentante della Rand corporation, a loro volta non amano che si parli di sovranità limitata in Occidente, mentre quelli di sinistra, pure presenti (per di più dell'Università della California), si rifanno alla storiografia revisionista che attribuisce a Truman quasi tutta la responsabilità della guerra fredda. Invece, ungheresi e polacchi aggiungono particolari piccanti all'analisi della presa di potere sovietica nei loro rispettivi paesi. Cechi e tedeschi dell'Est non partecipano quasi alla discussione. Insomma, si determina una curiosa dialettica che contrappone europei dell'Ovest e dell'Est a sovietici ed americani, anche se la dialettica tra costoro è vivace.

Nella sessione pomeridiana, introdotta dalla professoressa Alla A. Yaz'kova dell'Istituto economico del sistema socialista mondiale (costi si chiama, letteralmente), scoppia la diaspورا tra i sovietici. Infatti, la Yaz'kova si rifà alla storiografia di sinistra americana, per distinguere tra origini e sviluppo della guerra fredda. Pur dichiarandosi ripetutamente antistalinista, la relatrice sostiene che è Hiroshima, con il conseguente ricatto nucleare americano, a far scoppiare la guerra fredda a cui pure i sovietici successivamente avrebbero contribuito accelerandone gli sviluppi.

Subito Yuri Dubinin che presiede le si contrappono con alcuni rapidi interrogativi. Com'è possibile che i crimini di Stalin non abbiano avuto alcuna influenza sullo scoppio della guerra fredda? Viene ulteriormente incalzata dal professor Istvan Rév, illustre sociologo di Budapest, che le fa notare come, nel dopoguerra, i comunisti provenienti da Mosca siano

riusciti a ottenere l'arresto del leader comunista dell'interno. Insomma, gli intrighi staliniani nei paesi dell'Est sono ben anteriori alla svolta del 1947.

Interessante la discussione sulle fonti storiche sovietiche. Malgrado l'argomento sia stato duramente dibattuto al Congresso della nazionalità, a proposito del protocollo Ribbentrop-Molotov, gli archivi sovietici restano chiusi anche agli studiosi locali che se ne lamentano vivacemente. Ciò che colpisce è la varietà e la vivacità dei dissensi tra sovietici. Anche se sono presenti le vecchie tesi, questa pluralità di posizioni riscatta ampiamente la *glasnost*.

Lo stesso scenario si ripete in forma ancora più tesa dietro le quinte del seminario. Durante la colazione nella mensa studentesca scoppia un altro incidente, mentre si attende con qualche ansia l'arrivo di Michnik nel tardo pomeriggio. Arriva una turista ceca che porta una relazione scritta da Jaroslav Šabata. Professore universitario, Šabata è un membro illustre e colofondatore di *Charta 77*, il principale movimento di opposizione in Cecoslovacchia. Egli era stato invitato ufficialmente al seminario ma non è riuscito a raggiungere Mosca a causa dell'opposizione del governo del suo paese. Tuttavia attraverso questo stratagemma, è riuscito a farci avere la sua relazione scritta. Malgrado qualche nervosismo degli ospiti sovietici, si raggiunge un fatoso compromesso: Šabata non potrà essere rappresentato dalla sua invitata, ma il suo intervento sarà letto e discusso nel seminario.

Dopo la fine della seduta pomeridiana, si prepara l'arrivo di Michnik da Varsavia, reduce dall'incontro con George Bush. Come ancora spesso capita in questo paese - ma non solo in questo - quando la diplomazia si inceppa si trasforma in una sorta di burocrazia dei minuti dettagli. Poiché Michnik è soltanto un osservatore - tale è il compromesso negoziato da Mary Kaldor - la macchina dell'Istituto non potrà prelevarlo. A questo punto con Mary Kaldor e un'altra partecipante inglese decidiamo di rinunciare al banchetto ufficiale per accogliere Michnik all'aeroporto. I sovietici acconsentono ad accompagnarci perché la macchina ufficiale deve ricevere Mient-Jan Faber, pastore protestante e leader del movimento pacifista olandese, il più grande del mondo in proporzione alla popolazione. Mient-Jan arriva e scenderà ulteriormente in un'auto ospitata dall'Istituto con la macchina per unirsi alla piccola delegazione che riceverà Michnik. Nel frattempo apprendiamo che Michnik è sul volo da Varsavia e che altri settori della burocrazia sovietica, vicina a Gorbaciov (che, non a caso, ha adombrato la possibilità di un viaggio di Waleša a Mosca) non hanno favorito l'arrivo. Comprendiamo che il nervosismo sovietico intorno a questo arrivo è determinato dalla tensione che regna nei rapporti con le ambasciate dell'Est.

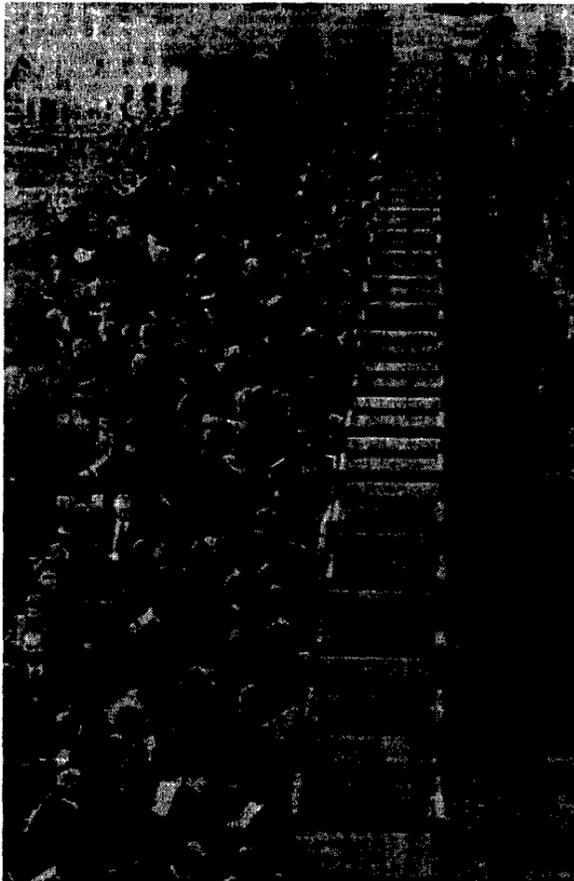
Tanto per qualche ulteriore momento la situazione, se ve ne fosse bisogno, quelli di Solidarnosc e i loro amici di Mosca hanno organizzato un ulteriore colpo di scena. Al festival del cinema in corso a Mosca, Andrzej Wajda - presidente della giuria - ha organizzato la sua conferenza stampa in un oratorio che, guarda caso, coincide con l'orario di arrivo di Michnik. Il quale arriva, ci saluta allegramente, bacia la mano a Mary Kaldor con una lettera polacca, per poi precipitarsi a raggiungere il palcoscenico che il suo amico Wajda gli ha così sapientemente preparato.

Al palazzo ove ha sede il festival del cinema, l'atmosfera è febbrile, e la sala a scalinata è stracolma, ricorda quella di un'assemblea assessoriale, con aspiranti attrici al posto delle studentesse. Michnik viene presentato da Wajda, è balzubente e anche brillante, mi dice perché non capisco niente: parla in polacco e viene tradotto in una lingua che mi sembra pure polacca, ma che è russa. Parla liberamente, inutile dirlo, ma con rispetto nei confronti delle riforme di Gorbaciov. Dopo un'ora sospende la conferenza stampa, mentre noi rientriamo in Istituto. Faber è stanco dopo il viaggio, e noi vogliamo assicurarci che la stanza per Michnik sia pronta. Sono quasi le due del mattino, scrivo queste righe mentre attendo che l'on. Michnik Dussi alla mia porta per farsi dare la chiave della sua stanza che mi è stata affidata dai nostri ospiti sovietici (il portone della foresteria è aperto e non sorvegliato, nella Mosca di Gorbaciov).

11 LUGLIO

Mi sveglio presto e constato che Michnik non è arrivato nel corso della notte. Che fine avrà fatto? In realtà nulla di misterioso: scopriremo che è stato ospitato da Bernard Guetta, corrispondente di *Le Monde*, che per molti anni è stato a Varsavia. Arriverà puntualmente per la sessione pomeridiana del seminario in cui è previsto che parli. È stato scelto quel momento perché Mary a presiedere e, dunque, non potranno esserci sorprese.

La mattinata è dedicata alle riforme econo-



I deputati dell'Unione Sovietica durante le votazioni per eleggere l'ultimo Soviet supremo

miche della *perestrojka*. La discussione, è interessante perché è stato predisposto quello che di fatto sarà un contraddittorio tra Valdimir Popov, giovane economista radical-riomista - costoro in Unione Sovietica vengono definiti di sinistra, anche se sono di tendenza liberale e tabvolta liberista, mentre gli ortodossi sono la destra - e il ministro consigliere dell'ambasciata austriaca, Martin Seideck. Successivamente Franz Kopsler della televisione austriaca mi spiegherà che Seideck è uomo assai influente da molti anni a Mosca, prima come rappresentante della Credit Anstalt, incaricato dei rapporti commerciali e persino amico personale di Waldheim. Infatti, si svilupperà un vero e proprio scontro. Popov spiega che bisogna andare avanti in maniera spedita con le riforme: occorre abolire le imprese agricole statali, liberalizzare il mercato, trovare crediti per finanziare il tutto, produrre ciò che è possibile per il consumo interno, tagliando le spese militari. Seideck gli fa notare che i sovietici non riusciranno a pagare i loro debiti. Usa come esempio la loro incapacità di esportare in Austria le loro automobili che finiscono per non essere competitive, malgrado i loro bassi costi di produzione, perché hanno alcuni pezzi che devono essere sostituiti sul mercato di arrivo, e ciò avviene a costi altissimi, comprando singoli pezzi che, quanto meno, dovrebbero essere acquistati in blocco.

Popov è bravo, intelligente, entusiasta. Tuttavia deve sudare parecchio, soprattutto nel momento in cui l'attacco nei suoi confronti si fa concentrico. Popov aveva detto: «A ciascuno secondo le sue capacità». Mary Kaldor obietta che sulla sua tessera del Labor party c'è anche scritto: «A ciascuno secondo i suoi bisogni».

Faccio colazione con Furio Cerutti, filosofo della politica di Firenze, e con un curioso personaggio sovietico. Egli è evidentemente abituato a parlare con gli occidentali e a soddisfare le loro curiosità anche se l'impressione che poi ha è di scetticismo: Gorbaciov è un accidente della storia - era l'unico giovane disponibile dopo la morte di tre vecchi: Breznev, Andropov, Cernenko, essendo Romanov notoriamente alcolizzato. Non ha una sua base di potere, essendo un provinciale. Non è vero che il Kgb lo ha sostenuto (Andropov è un mito), la *nomenklatura* è opportunistica, anche se riceve da lui tolleranza per i propri peccati. C'è corruzione e soprattutto distanza dalla gente perché chi dovrebbe provvedere non ne divide i problemi, imbevibili come sono i dirigenti dei propri privilegi. La stessa posizione di Gorbaciov sarebbe fortemente indebolita a causa della sua crescente impopolarità: il popolo russo sta materialmente peggio ed è sempre più intollerante dalle promesse di Gorbaciov a cui non corrisponderebbero i fatti. Le libertà accontentano gli intellettuali ma riguardano poco la gente comune. È un mes-

letto con disattenzione dalla stampa occidentale, interpretato in chiave di ulteriore innovazione. In realtà Gorbaciov ha posto dei limiti alla sperimentazione consentita in est Europa - avvicinandosi al *cuius regio eius religio* - anche se ha ribadito il principio del non intervento. Il punto è: cosa capita se i due principi entrano in conflitto, come potrebbe facilmente capitare in Polonia, tanto per citare l'esempio più scontato.

13 LUGLIO

Quando scendo dalla mia stanza, questa mattina, nello spiazzo di fronte alla foresteria dove siamo alloggiati si verifica una curiosa forma di conta. Ufficialmente la giornata è libera, il seminario è sospeso e gli organizzatori hanno predisposto un torpedone per un giro turistico dei partecipanti. Il fatto è che è stato contemporaneamente organizzato da alcuni dei partecipanti una discussione del documento di Šabata presso l'Istituto economico per lo studio del sistema socialista mondiale (e dico poco), presieduto da Bogomolov, uno dei principali innovatori tra i collaboratori di Gorbaciov.

C'è una conta, non esplicita ma politicamente assai significativa: da una parte dei cortili si raggruppano i turisti, prevalentemente americani (gli ospiti sovietici giustamente si riposano); dall'altra, coloro che vogliono discutere il documento di Šabata, in un'altra sede, ugualmente ufficiale, perché il nostro istituto non ha ammesso la presenza della rappresentanza di Šabata. Non a caso siamo tutti europei, dell'Ovest e dell'Est. Si è formata una solidarietà naturale tra europei occidentali e gli europei dell'Est più riformisti, mentre gli americani sono più distaccati, dialogano direttamente con i sovietici e talora quelli più conservatori invocano una seconda Jalta per mettere ordine nella confusione, anche se premettono che è bene non chiamarla seconda Jalta per non offendere la nostra suscettibilità (di europei).

Elettivamente di confusione ad Est c'è n'è molta, anche se in senso positivo (si potrebbe chiamarla un'esplosione di pluralismo) come questo paese non l'ha mai conosciuto, dopo secoli di tirannia zarista e di staliniana. Quella che dovrebbe, forse solo nella nostra immaginazione, essere una relazione clandestina, non solo si svolge in un istituto ufficiale quanto quello che normalmente ci ospita, ma ha luogo a un lungo tavolo, a cui sono presenti due esperti sovietici di economia cecoslovacca, campeggiano una bandiera sovietica e - per l'occasione - una cecoslovacca, e relatrice una «artista» cecoslovacca inviata da Šabata che ci legge il suo documento.

Šabata ha scritto cose di grande interesse. Nella prima parte del documento analizza il processo di democratizzazione in atto in Europa orientale e si pronuncia a favore di una federazione democratica di repubbliche sovietiche, autonome ma non indipendenti (come vorrebbero molti nei paesi baltici). La seconda parte è tutta dedicata ai rapporti, cruciali secondo l'autore, tra l'Urss e le due Germanie. L'importanza della sua presa di posizione consiste nel fatto che un leader dissidente di un paese che storicamente ha ogni motivo di temere la Germania (oltre che l'Unione Sovietica) si pronuncia a favore della sua unificazione. Naturalmente egli colloca tale evento nel contesto di un'Europa unita e pacifica. Ciò nonostante provoca la reazione di Michnik che qualifica come irresponsabili quegli storici polacchi, che in un convegno a Cracovia, hanno sostenuto la stessa tesi, mentre si limita a chiamare il documento di Šabata - che definisce suo amico personale - «utopico».

Alcuni di noi (Faber - che evidentemente ha superato passati timori olandesi della Germania - e chi scrive) argomentano che anche i tedeschi hanno diritto all'autodeterminazione e che, se non si elimina la divisione e l'attuale stato giuridico della Germania, resta la legittimazione dell'insediamento delle due superpotenze in Europa centrale. Ma Michnik non si sente da questo orgoglio.

Gli ungheresi, alla ricerca di analogie con l'esperienza e le procedure seguite dal loro paese, si chiedono se in Germania est gli intellettuali del partito sono stati autorizzati a preparare delle alternative tecniche allo *status quo*. Qualcuno risponde che sì e che la Ddr è sul punto di adeguarsi al nuovo corso, ma con le modalità che sono tipiche di quello Stato (cioè, con ordine e disciplina). Per il resto tutti i partecipanti dell'Est ripetutamente difendono il principio del non intervento sovietico non solo nei confronti dell'Ungheria e della Polonia, ma *erga omnes*. Ciò fa scoppiare una delle discussioni più emotive e più confuse di questi giorni. Mary Kaldor e Mient-Jan Faber sostengono che non si può fare dell'intervento o, quanto meno, della non interferenza un feticcio: noi vogliamo, dicono, che si interferisca dappertutto a favore della democrazia. In particolare viene citato il caso della Romania.

Da parte mia faccio notare che Gorbaciov è come un papa riformatore che ha difeso i teologi progressisti, ammettendoli al concilio, ma che non può reprimere i conservatori, che il principio di non intervento non favorisce la democrazia nel resto dell'Est, ma garantisce l'Ungheria e la Polonia (e gli ungheresi confermano): che, soprattutto, bisogna distinguere tra la pressione dell'opinione pubblica, compresa, quella dell'Est, e l'invocazione del-

l'intervento di una superpotenza che, sia pure per fini lodevoli, determina pericolosi precedenti. Gli altri fanno notare che la non interferenza sovietica di fatto rafforza i gruppi dirigenti conservatori in alcuni paesi dell'Est che considerano un'interferenza ogni dialogo con il loro dissenso interno (che di fatto è ciò che sta avvenendo in questi giorni a Mosca). Insomma, una bella discussione.

Ne esco con un'impressione contraddittoria: da una parte siamo riusciti a smuovere le acque (dei rapporti tra sovietici e dissidenti) ma dall'altra, al di là delle buone intenzioni, vi è il rischio di un'involontaria arroganza degli europei occidentali che spezzano il pane della democrazia ai loro fratelli dell'Est, sovietici riformatori compresi. Insomma, è difficile trovare un equilibrio.

14 LUGLIO

Continua il seminario che comprende un lungo, emozionante (ed emozionante) intervento di Miklos Harasty, dissidente ungherese. Egli esordisce ringraziando per l'opportunità che gli viene offerta dagli ospiti sovietici ma ricordando i dissidenzi che non hanno ancora avuto uguali opportunità e, soprattutto, quelli che hanno subito in passato diverso trattamento. Non a caso nel corso della discussione molti sottolineano l'importanza di offrire onorata sepoltura ai morti, con evidente riferimento a Imre Nagy. Anche i sovietici presenti concordano.

Tutto ciò mi offre il destro per ricordare l'elezione, negli anni Settanta, del grande storico marxista Eugene D. Genovese a presidente dell'American historical association. Un po' come Harasty, anche Genovese nel suo discorso di ringraziamento aveva ricordato l'opera di altri storici marxisti americani che subirono le persecuzioni maccartiste in tempi meno tolleranti e che, in un certo senso, gli avevano preparato la strada. Qualche imbarazzo da parte di alcuni partecipanti americani al seminario.

Harasty, con voce che rivela tensione, porta avanti un'argomentazione prudente ma ferma. Soprattutto, ribadisce il principio del non intervento ma chiede che esso sia ribadito con una ricusazione solenne della dottrina Breznev che costituisce una clausola non troppo segreta del Patto di Varsavia di cui pure si limita a chiedere la riforma. La discussione chiarisce che l'Europa civile fa bene a intervenire con richieste di rispetto dei diritti umani, soprattutto in paesi come la Romania, anche se esclude interventi militari.

15 LUGLIO

Durante una giornata turistica, ho occasione di parlare a lungo con il nostro ospite, Yuri Dubinin, esperto di Asia. Dubinin mi racconta che è stato a piazza Tian An Men due giorni prima della repressione su cui ha parole durissime, anche se rivela che la normalizzazione dei rapporti cino-sovietici era troppo recente perché si potesse ragionevolmente pretendere da Mosca una condanna esplicita di Deng. Rivela soprattutto l'austerità in cui vivono gli studenti cinesi - letti a castello con tre persone per stanza - e la loro estrazione sociale popolare: ragioni non secondarie della solidarietà della popolazione nei loro confronti.

16 LUGLIO

Prima di partire per Parigi pranzo a casa di Giulietta Chiesa, corrispondente stilatissimo de *L'Unità*, con Flaminia Cucurba de la Repubblica. Chiesa osserva - e io concordo, sulla base delle mie limitate esperienze - che il dibattito sulla democrazia che si svolge a Mosca è oggi il più libero del mondo. Le difficoltà sono immense: con gli scioperi siberiani è scoppiata la questione sociale, le nazionalità sono in subbuglio, c'è molto malcontento per la mancanza di pane e salame (o l'equivalente russo). Per fortuna manca una qualsiasi alternativa anche lontanamente concepibile al riformismo di Gorbaciov. Neanche il più vieto conservatore oserebbe chiedere il ritorno ai breznevismi. Anch'io ho visto che i conservatori assomigliano a membri di una curia che si limitano a sperare che Gorbaciov sia soltanto un papa riformatore e che il Concilio ecumenico Vaticano II smetta di essere in seduta.

Soprattutto si ha l'impressione che sia in atto una ricerca di una nuova democrazia che ha fatto *tabula rasa* dei miti bolscevichi ma che non si accontenta di modelli occidentali di cui vuole discutere i limiti. Siamo disposti a partecipare? Abbiamo qualcosa da imparare, oltre che da insegnare? Siamo capaci di rinunciare all'inconfessabile speranza che l'impero sovietico torni nelle mani di un regime nemico? È questo il punto.

12 LUGLIO

È al centro della nostra discussione il discorso di Gorbaciov a Strasburgo che è stato

Khamenei «L'Iran non tratta con gli Usa»

TEHERAN Il governo iraniano non ha mai trattato «né mai lo farà» con gli Stati Uniti... «qualcuno crede che le autorità del nostro paese possano tendere la mano umilmente verso l'America si sbagliano»... così ha detto ieri il nuovo leader spirituale dell'Iran Ali Khamenei...

Dopo la battaglia di Suk el Gharb le artiglierie hanno ripreso a martellare i quartieri civili Ancora 38 morti e 178 feriti

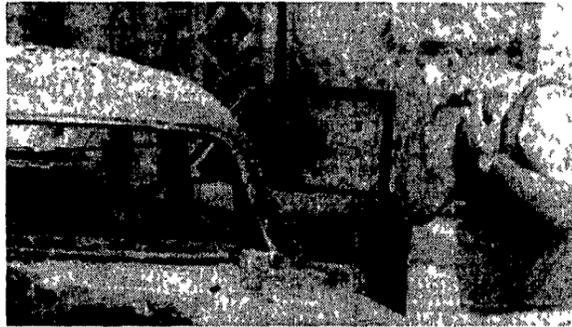
Beirut, un martirio senza fine

Dopo la furiosa battaglia di Suk el Gharb, un'altra giornata di fuoco sui quartieri residenziali di Beirut in poco più di 36 ore, altri 38 morti e 178 feriti fra la popolazione. La capitale libanese è ormai una «città fantasma»...

GIANCARLO LANNUTTI

Per 24 ore nella giornata di domenica questa guerra assurda e infinita che mette le sue vittime quasi esclusivamente fra la popolazione civile è sembrata diventare una guerra come le altre con combattenti e carri armati che si affrontavano senza esclusione di colpi sulle alture alle spalle di Beirut...

Di Baabda dove si trova il palazzo presidenziale. La caduta di Suk el Gharb sarebbe catastrofica per il generale Aoun e la battaglia di domenica avrebbe dunque potuto segnare una svolta nel conflitto...



Rasatura di fortuna per un abitante di Beirut-est dopo 70 ore sotto le bombe

Di fronte a questo scempio senza fine che cosa fa la diplomazia internazionale? In primo piano emerge l'ambiguità cautele di Israele che sabato notte a sera altri 38 morti e 178 feriti Beirut è ormai una città fantasma...

La diplomazia si mobilita ma finora senza risultati concreti Passo della Farnesina a Damasco «Profonda preoccupazione» di Mosca

vertice arabo di Casablanca. Addirittura frenetica l'attività della diplomazia francese. Mitterrand ha mandato un messaggio al Papa ed emissari dell'Etiopia si sono recati a Tunisi (per incontrare il segretario generale della Lega araba Kibi) e il governo tunisino al Cairo (per consegnare un messaggio a Mubarak) e a Damasco mentre il capo di gabinetto del ministero degli Esteri è atteso a Mosca da dove il portavoce del ministero degli Esteri sovietico fa sapere che l'Urss esprime «profonda preoccupazione» per il grave deterioramento della situazione...

A Ramallah 4 feriti Bottiglie incendiarie contro esattori e soldati Sciopero generale a Gaza

GERUSALEMME Raffica di bottiglie incendiarie contro obiettivi israeliani ieri nei territori occupati. L'episodio più rilevante è accaduto a Ramallah cittadina cisgiordiana praticamente alle porte di Gerusalemme dove quattro israeliani (tre uomini e una donna) sono rimasti feriti due sono ricoverati all'ospedale con gravi ustioni. Secondo le autorità militari si è trattato di un attentato accuratamente organizzato...

ton pendolari diretti in Israele è stato incendiato dopo che i passeggeri erano stati fatti scendere. A Gaza c'è stato uno sciopero generale in segno di protesta per la uccisione di una bambina di tre anni colpita dal fuoco dei soldati intervenuti per disperdere una manifestazione di giovani palestinesi. Intanto due influenti rabbini si sono pronunciati a favore della formula «temtori in cambio della pace» in esplicita polemica con la posizione del rabbino capo di Israele, Eliahu Bakshi, leader spirituale del partito ultraortodosso «Shas» che fa parte della coalizione di governo ha detto che secondo la «Halacha» (legge religiosa tradizionale) è permesso restituire parti della «Terra di Israele» in cambio di una pace piena purché uno dei principi fondamentali dell'ebraismo è il rispetto della santità della vita anche se ha aggiunto che per ora non è possibile negoziare la pace per mancanza di «partner arabi». Il rabbino Eliezer Schach, capo del partito ortodosso «Degel Hatorah» ha affermato che i temtori non hanno nessun valore intrinseco tanto più in considerazione del fatto che il governo israeliano «non si comporta in conformità con la legge della Bibbia». Le dichiarazioni dei due rabbini hanno provocato altre reazioni da parte di altre formazioni ortodosse e nazionaliste.



L'Ira celebra «venti anni di resistenza» Quattro ore di scontri a Belfast Bernadette Devlin: «Via le truppe»

Nuovi scontri a Belfast fra gruppi di giovani nazionalisti repubblicani e i soldati inglesi dopo una giornata relativamente tranquilla che ha marciato il ventesimo anniversario dell'invio delle truppe britanniche nell'Irlanda del Nord. Il leader del Sinn Féin, Gerry Adams, congratulò l'Ira per «venti anni di resistenza» mentre Bernadette Devlin chiede ai soldati «Quando e che ve ne andate?».

durò dal 71 al 75 diverse migliaia di persone hanno marciato attraverso l'area cattolica di Falls Road. Per evitare incidenti la polizia pur presente con un massiccio spiegamento di uomini e di mezzi blindati, non ha fatto nessun arresto né fra i membri dell'Ira né fra i loro sostenitori fra cui rappresentanti del Nord americano che procura fondi all'organizzazione semiclandestina e che marciavano dietro uno standard che diceva «Bobby Sands Unit». Al contrario con una mossa senza precedenti negli ultimi vent'anni il comandante in capo della polizia dell'Ulster Hugh Annesley si è presentato di persona a dirigere le sue forze e in una breve dichiarazione che ha sorpreso tutti si è congratulato con l'Ira per l'ottima organizzazione della marcia svoltasi senza incidenti. I repubblicani gli hanno dato ironicamente il benvenuto dicendo «Tu te ne andrai ma noi rimarremo qui».

Gerry Adams leader del Sinn Féin e parlamentare eletto a Westminster dove rifiutò di entrare per non riconoscere il diritto degli inglesi di legiferare sull'Irlanda del Nord ha detto alla folla «Stiamo celebrando l'umanità e la dignità del senso di humour e di vitalità della nostra lotta e abbiamo di che essere orgogliosi della resistenza con cui ci siamo opposti all'occupazione delle truppe straniere. Dopo un fermento al giovane di quindici anni ucciso da un proiettile di plastica sparato dall'ala terroristica del governo inglese alcuni giorni fa Adams ha aggiunto «Voglio congratularmi con l'Ira i veri soldati che lottano per la libertà di questo paese. In vent'anni l'esercizio di occupazione non è riuscito a sconfiggerci». La Bbc è stata



Scontri a Belfast fra soldati inglesi e manifestanti dell'Ira. A sinistra, Gerry Adams leader del Sinn Féin

Nei «tories» nasce una fronda anti-Thatcher

Molti parlamentari conservatori ritengono che sia giunto il momento di trovare un altro leader del partito in sostituzione alla Thatcher che viene considerata una forza spenta. Ma l'operazione è complicata. Vogliono verificare il grado di sfiducia nella sua politica presentando un «falso» candidato alle elezioni per la leadership tory in novembre.

LONDRA Per quattro ore mentre colonne di fumo si levavano da alcuni veicoli dati alle fiamme fra cui un camion pietre e bottiglie molotov sono cadute fra le forze di polizia e i soldati inglesi appostati lungo Springfield Road a Belfast un'area che negli ultimi vent'anni ha visto violentissimi scontri e che ormai assomiglia a Beirut. Incidenti erano avvenuti la notte prima a Londonderry (Derry) per i repubblicani che in quella città sono la maggioranza. Durante la giornata di ieri il partito Sinn Féin che rappresenta la politica dell'Ira ha organizzato dei picchetti davanti alle principali basi militari britanniche con standards che dicevano «Troops Out» fuori le truppe. Durante la giornata di manifestazione dell'altro ieri a Belfast organizzata dai nazionalisti repubblicani per marcare il diciottesimo anniversario dell'introduzione dell'intermarco senza processo da parte del governo inglese che

le la giornata di ieri il partito Sinn Féin che rappresenta la politica dell'Ira ha organizzato dei picchetti davanti alle principali basi militari britanniche con standards che dicevano «Troops Out» fuori le truppe. Durante la giornata di manifestazione dell'altro ieri a Belfast organizzata dai nazionalisti repubblicani per marcare il diciottesimo anniversario dell'introduzione dell'intermarco senza processo da parte del governo inglese che

fra le stazioni televisive inglesi che aderendo alla recente misura del governo britannico che proibisce la trasmissione dal vivo delle parole di rappresentanti del Sinn Féin ha sospeso l'audio ed ha fatto scendere il testo sul teleschermo nel più assoluto silenzio. Lo stesso mezzo è stato usato in un programma tv della sera dedicato ad un'analisi del ventennio nord irlandese quando Adams riferendosi al l'esplosione che semidistrusse

il Gran Hotel di Brighton nel 1984 dove risiedeva la Thatcher ha descritto l'episodio come «un colpo per la democrazia irlandese» e non contro di essa come disse all'epoca il premier inglese. «Fu un tentativo di annientare il gabinetto britannico che manteneva in modo non democratico la spartizione di questo paese e che ora ha mantenuto per vent'anni la sua occupazione militare». Fra gli interventi c'è stato anche quello di Bernadette Devlin ora signora McAleese che scampò per miracolo alla morte quando insieme al marito cadde sotto una raffica di proiettili di un'organizzazione protestante. Lei ha parlato anche i familiari del primo soldato britannico ucciso dall'Ira nel 1971 due anni dopo l'arrivo delle truppe. «Ora sappiamo che il suo sacrificio è quello di tanti altri soldati non è servito a niente. La situazione è rimasta quella che era». Dal 1969 i soldati inglesi uccisi sono stati 415.

Nei primi anniversari della scomparsa di Franca Risaliti. Franca Risaliti il marito Edoardo Risaliti e la figlia Caterina. La ricordano con grande e immutato affetto a quanti la conobbero e le vollero bene. Firenze 15 agosto 1989. Nel 6° anniversario della morte del compagno GIACOMO DI PIETRO i compagni Tagliano e Recchia lo ricordano a quanti lo conobbero e stimarono e sottoscrivono per l'Unità. Roma 15 agosto 1989. In ricordo del compagno ALBERTO VALGATTARI di Prato (Gr) a tre anni dalla sua scomparsa la moglie lo ricorda con immutato affetto a quanti lo conobbero e in sua memoria sottoscrive 70mila lire per la stampa comunista. Prato (Gr) 15 agosto 1989.

COMUNE DI SANTHIÀ PROVINCIA DI VERCELLI Estratto di avviso di gara. L'amministrazione comunale indice licitazione privata ai sensi della legge 23/1973 n. 14 art. 1 e 1-b) per l'adempimento dei lavori di completaimento del 2° piano della casa soggiorno anziani Imperia dal lotto a base d'asta L. 600.000.000. L. 25/000. IL SINDACO P. Giuseppe Barbonaglia.

Qualcuno ha bisogno di Vidas. Vidas ha bisogno di te. P. via S. Ilario D. me. dagli ospedali. Vidas ha bisogno di te. Vidas ha bisogno di te. Vidas ha bisogno di te.

ALADINO GINORI La redazione dell'Unità nella quale per molti anni il caro «Dino» aveva lavorato lo ricorda con affetto ai parenti agli amici ai compagni che lo conobbero e lo amarono durante la sua vita. Roma 15 agosto 1989. Stella e Enrico. Elsa e Carlo ricordano con rimpianto e immutato affetto ALADINO GINORI amico e compagno indimenticabile. Roma 15 agosto 1989. Nel primo anniversario della scomparsa di LUIGI MALANDRINI la moglie il figlio la nuora iadora lo ricordano con immutato affetto e immenso rimpianto e sottoscrivono in sua memoria per l'Unità. C. Val d'Elsa (Si) 15 agosto 1989. Ad un anno dalla scomparsa del compagno GIULIANO PAJETTA la moglie Claudia i figli Giovanni Carlo Ebra i nipoti Marco Roberto Paolo e i familiari lo ricordano con affetto e rimpianto in sua memoria sottoscrivono 1 milione per l'Unità. Firenze 15 agosto 1989. Enrica Collotti Pisichel GANDHI E LA NON VIOLENZA Gli aspetti universali delle teorie di Gandhi nell'attuale dibattito sul rapporto tra etica e politica. Editori Riuniti.

LONDRA Pur senza usare le espressioni dei laburisti che gli parlano della signora di ieri o della signora di latta una cinquantina di parlamentari tory sono preoccupati dal fatto che da cinque mesi i sondaggi d'opinione continuano a dare all'opposizione dai 5 ai 10 punti di vantaggio sul partito al governo. La sostituzione della Thatcher non avverrebbe attraverso un «golpe» capeggiato dall'ex segretario di stato agli Esteri Sir Geoffrey Howe come diceva non certe voci alcune settimane fa. Tale possibilità in pratica così remota era stata ventilata più che altro per articolare il livello di scombussoiaimento creato all'interno del gabinetto dalla débacle del rimpasto. Uno dei commentatori politici inglesi più influenti Anthony Downs è stato informato che una cinquantina di parlamentari conservatori hanno scelto un candidato da mettere accanto alla Thatcher quando ci saranno le elezioni alla leadership del partito in novembre. Non si sa ancora se la manovra andrà in porto ma secondo un editoriale sul Independent l'operazione più che a mirare ad una vera e propria sostituzione della Thatcher nell'immediato futuro ha come obiettivo principale quello di misurare la temperatura fra i parlamentari vedendo se il livello di sfiducia nella sua leadership merita di essere trattato seriamente come un potenziale pericolo di sconfitta alle prossime elezioni. I «disaffezionati» han-

I turisti sono tornati
ma per visitare la Tian An Men
serve un permesso speciale
I militari si tengono nell'ombra

Una martellante campagna
contro le idee borghesi e il capitalismo
mentre i dirigenti più giovani
preferiscono parlare di apertura e riforme

Pechino tra normalità e legge marziale

Pechino «tranquilla» però resta la legge marziale perché i fomentatori di disordini sono ancora in azione. Ideologia e pragmatismo: c'è una martellante campagna contro le idee borghesi e del capitalismo viene offerta una visione schematica. Ma i dirigenti più giovani preferiscono insistere su «apertura e riforma». Le città assediate da migliaia e migliaia di contadini.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. Ora la parola d'ordine è: «la città è tranquilla». Un gruppo di cento turisti americani, il primo dopo i «disordini», ha l'onore di un ampio servizio con interviste su Xinhua. Gli alberghi dicono: prima vuoti, ora sono pieni al 50 per cento. I soldati sono diventati quasi invisibili: ancora di guardia ai principali incroci della città e sulla Tian An Men - dove si accede solo con un permesso - ma in giro se ne vedono sempre meno. E non si vedono più nemmeno i camion dell'esercito che prima ingombravano le strade. Sono scomparsi i posti di blocco notturni. I militari sono anche andati via dai centri della informazione (Xinhua, radio, televisione) dove invece è in corso una intensa campagna di «nettezza ideologica» per quelli scesi in piazza a rivendicare la libertà di stampa, che viene sempre sprezzantemente accompagnata dall'aggettivo «astratta».

Ma la legge marziale, emana-

vendetta contro i militari da parte dei familiari di qualcuno rimasto ucciso. Intanto, da qualche giorno in tutte le unità di lavoro di Pechino, sulla base del documento numero 3, si sta passando al setaccio il comportamento di tutti i dipendenti durante i giorni delle manifestazioni e della «rivolta». Il documento numero 3 elenca una serie di crimini - dall'assalto ai carri armati e all'uccisione di militari fino alla semplice partecipazione alle manifestazioni - alcuni da punire con l'arresto, altri invece con la «persuasione ideologica». Tocca ai dirigenti delle unità di lavoro svolgere questo controllo, aiutati dalle «denunce». Ci saranno, a conclusione, altri arresti? Il grosso degli arresti, specialmente a Pechino, è stato già fatto nei giorni immediatamente successivi allo sgombero violento di Tian An Men, grazie al lavoro delle telecamere della polizia e della armata della legge marziale. Ora si tratta di inasprimento di verificare il grado di comprensione del discorso di Deng Xiaoping e del documento del Comitato centrale, la fedeltà al «quattro principi», il ripudio della «ideologia borghese». L'attacco alla «ideologia borghese» è in piena fioritura. È stato Li Ruihan il nuovo responsabile della propaganda che ha preso il posto del defenestrato Hu Qili, a sollecitare un rilancio della

campagna ideologica sulla stampa. E ogni giorno su tutti i quotidiani c'è il rituale articolo contro «l'ideologia borghese» e i misfatti del capitalismo. Sul giornale della gioventù è stato aspramente criticato l'interesse mostrato dai giovani verso Freud, Sartre, Nietzsche. In generale, dell'Occidente viene fornita una rappresentazione schematica, di una realtà senza contraddizioni e senza dialettica, nella quale non si capisce come possano essere presenti, e per fare che cosa, dei partiti, comunisti o delle forze di sinistra. Il marxismo al quale ci si appella è quello della lotta di classe, ancora «presente in Cina» (e i capi studenteschi sono infatti «dei nemici di classe») e quello dell'«impoverimento assoluto» nei paesi capitalistici. Manca solo la frase sul «collo inevitabile» e il cerchio dogmatico è chiuso.

Una campagna così non mira certamente ai contadini e a quelli poverissimi del Gansu e nemmeno a quelli meno poveri del Sichuan. E allora a chi mira? Partito leninista di avanguardia, in questo momento il Partito comunista cinese ha messo sotto tiro l'avanguardia, cioè gli studenti e gli intellettuali perché gli unici che possono diffondere il germe delle cattive idee che intaccano la fiducia nei «quattro principi». Per gli studenti, è ormai più che confermato, si torna senza al-



Pechino riconquista un'apparente normalità - un vecchietto legge un giornale murale, la gente affolla le strade - mentre la presenza dei militari si fa meno ingombrante

cun tenentamento alla pratica dello studio combinato al lavoro, uno o due anni di lavoro «alla base». Per gli intellettuali non si cambierà politica», ha sostenuto recentemente un editoriale del *Quotidiano del popolo* ma con il vincolo di uno studio del marxismo che risponda «ai quattro principi» e alla «modernizzazione alla cinese». Come questo vincolo dogmatico possa convivere con i cento fiori e le cento scuole? rilancia un articolo teorico del *Guangming* è per noi misterioso.

C'è una specie di schizofrenia. Sono stati i «quadri veterani» a capire a tempo la «vera natura della minaccia studentesca». Sono i vecchi teorici del marxismo a essere sollecitati a tornare di nuovo in cattedra e a scrivere gli articoli di orientamento. Ma in politica c'è pragmatismo. Alla televisione sono scomparsi i militari e non si presentano i vecchi quadri che hanno salvato la repubblica in questo frangente. Compalono invece il segretario Jiang Zemin e Li Peng ovviamente, nelle sue funzioni di primo ministro. Ma sono

presenti spesso Li Ruihan e Li Tieying, i membri più giovani e più «moderni» del gruppo dirigente, gente che parla meno di ideologia e più di «riforma e di apertura». Non deve essere casuale questa distinzione di compiti. Capire che cosa voglia dire è invece difficile. Una lotta politica ancora insolita nel partito? L'insistenza ideologica è solo un tributo da pagare al vecchio Deng Xiaoping e agli altri «veterani», mentre le vere preoccupazioni sono altre? In questo momento, stroncata con la repressione e il sangue la protesta gio-

vanile e intellettuale, fatti arresti e comminate condanne a morte e ergastoli in tutto il paese, sferrata questa campagna ideologica e di verifica a Pechino, non è affatto chiaro che cosa i dirigenti cinesi vogliono fare. I problemi si accavallano. Fermato per un attimo dai giorni della «rivolta», riesplode il dramma del lavoro. I giornali tornano a parlare delle grandi masse che dalle campagne hanno ripreso a dirigersi verso le città. A Canton, ogni giorno ricominciano ad arrivare in media seimila persone. È la seconda ondata,

con la prima questa primavera erano arrivate, secondo cifre ufficiali, due milioni e mezzo di persone dalle province contadine povere circostanti. Anche a Pechino la legge marziale non ferma i pendolari che hanno ripreso a tornare al ritmo di circa un milione al giorno. Ma sia a Canton che a Pechino si vogliono prendere misure per ricacciare questa gente alle zone di origine. La grande contraddizione dei prossimi mesi è questa: le campagne che accerchiano le città. E non basteranno a risolverla gli attacchi ideologici all'Occidente.

Dà le dimissioni il presidente del Sudafrica In dissenso con il suo delfino Botha lascia dopo 11 anni

Pieter Botha da oggi non è più presidente del Sudafrica. Lo ha comunicato alla nazione con un discorso in tv ieri sera. Finisce così lo scontro che lo ha opposto negli ultimi tempi al suo successore designato, quel Frederick De Klerk che il 28 agosto prossimo vedrà alle cascate Vittoria il presidente zambiano Kaunda, esploratore a nome dei paesi della linea del fronte anti apartheid in Africa australe.

MARCELLA EMILIANI

«Mi dimetto». È finita così la burrasca che ha scosso per cinque giorni il vertice dello Stato sudafricano: cori l'uscita di scena del vecchio Pieter Botha, dal '78 alla guida del paese. In qualità di presidente doveva restare in carica fino alle elezioni politiche del 6 settembre prossimo. Ha preferito tagliare corto e sbattere l'uscio in faccia al suo delfino e successore designato Frederick De Klerk, perché proprio De Klerk ha provocato le sue ire perseguendo in pieno clima elettorale una politica tutta sua che a Botha evidentemente è suonata come una sconfessione dell'eredità che lui si apprestava a lasciarci.

Il pombo della discordia, in apparenza, è l'appuntamento del 28 agosto sulle cascate Victoria, a Livingston, che vedrà di fronte De Klerk e il presidente dello Zambia, Kenneth Kaunda, in veste di rappresentante dei paesi della linea

del fronte (oltre allo Zambia, Angola, Mozambico, Tanzania, Botswana e Zimbabwe) fino a ieri nel mirino della destabilizzazione e dell'aggressione di Pretoria. La notizia del rendez-vous, che comunque segnerà un ulteriore passo per la distensione in Africa australe, è di giovedì scorso. In questi 5 giorni erano già arrivati gli echi della zuffa che si stava preparando tra Botha e De Klerk, ieri l'ultimo atto. In mattinata Botha ha convocato il gabinetto dei ministri per ribadire la sua autorità e tentare di richiamare all'ordine il suo delfino. La riunione è durata più di due ore. Mormorii del palazzo la dicevano tempestosa ma nulla è trapelato dei contenuti reali dello scontro. Poi alle 18 ore locali con un discorso in tv il vecchio Botha si è accomiato dal suo paese.

Ci si aspettava ieri in Suda-

frica che licenziasse in tronco dal ministero dell'Istruzione De Klerk e con lui anche il titolare degli Esteri, quel P. Botha che da tempo lavora per ammorbidire toni e leggi dell'apartheid. Ma la partita in Sudafrica oggi non si gioca su due poltrone ministeriali. Mancano sì e no tre settimane alle elezioni politiche e i timori del vecchio Botha sono tutti per le sorti del partito nazionalista (Np) al cui vertice, dopo il suo malore di febbraio, lo ha sostituito proprio De Klerk. E se De Klerk si è scomodato due mesi fa a fare un tour in Europa, se giovedì scorso ha accettato di incontrare Kaunda «il nemico» e almeno in teoria uno dei paladini della lotta anti apartheid, l'ha fatto proprio come leader del partito bianco per eccellenza, quello che sta al potere incontrastato dal 1948, e teme che De Klerk si sia sbilanciato troppo e finisca per alienare altri voti di destra al Np. De Klerk fino ad ora, se non altro, sembra non gradire alcuna politica dei piccoli passi e, forte dell'appoggio dei «giovani» del partito, va a sfidare invece l'elettorato liberale. Qualora il delfino perdesse la sua scommessa «a sinistra», con le dimissioni di ieri Botha si è procurato le carte per ripresentarsi come salvatore della patria.

Dove sta allora il dissidio tra Botha e De Klerk? De Klerk si dice disposto a riformare ulteriormente la legislazione della separazione razziale. Botha l'ha fatto prima di lui. De Klerk, come Botha, vorrebbe introdurre anche i neri nel gomitolo della politica oggi riservata ai bianchi, ma nessuno dei

due ha mai detto di voler infrangere il tabù del suffragio universale negato alla maggioranza del paese. De Klerk, come Botha alcuni anni fa, è venuto in Europa ad accreditarsi come l'uomo nuovo del Sudafrica, quello di cui fidarsi se promette pace interna e regionale. De Klerk incontrerà Kaunda come Botha nell'84 incontrò ben altro paladino della lotta anti apartheid, Samora Machel, il presidente del Mozambico marxista. E non più tardi del novembre scorso il vecchio presidente ha visto anche il successore di Machel, Chissano. Dov'è lo scandalo? Forse solo in una diversa concezione della tattica elettorale. Botha ha vissuto sulla sua pelle la scissione del partito conservatore dal partito nazionalista, moltiplicando proprio dalla sua politica di riforme dell'apartheid, e teme forse che De Klerk si sia sbilanciato troppo e finisca per alienare altri voti di destra al Np. De Klerk fino ad ora, se non altro, sembra non gradire alcuna politica dei piccoli passi e, forte dell'appoggio dei «giovani» del partito, va a sfidare invece l'elettorato liberale. Qualora il delfino perdesse la sua scommessa «a sinistra», con le dimissioni di ieri Botha si è procurato le carte per ripresentarsi come salvatore della patria.

la vita è una sfida continua



che si vince con i nervi a posto.

Le malattie neurologiche sono sempre esistite, ma oggi con la vita che facciamo siamo tutti più esposti al loro insorgere e al loro progredire. ARIN si batte contro tutte le malattie neurologiche promuovendo la ricerca scientifica in questo campo. In 10 anni di lavoro ARIN ha ricevuto da Soci e Simpatizzanti oltre un miliardo di Lire che ha investito in progetti tutti mirati al progresso della Neuro Ricerca. Un'azienda che vuole sostenere l'attività promossa dalla ARIN può detrarre il proprio contributo dal reddito d'impresa

dichiarato, fino al 2% degli utili (la ARIN è un Ente Morale riconosciuto con D.P.R. 295 del 6/3/1982). Ma anche tu personalmente puoi partecipare ai progetti ARIN divenendone Socio e aggiungendo così il tuo prezioso contributo a tutto il lavoro che ARIN fa da 10 anni al servizio della Neuro Ricerca. E se vuoi conoscere meglio la nostra associazione, il lavoro fin qui svolto e i progetti per il futuro, telefonaci oggi stesso e mandaci comunque il tagliando qui sotto riportato.



Boat people un traghetto come casa

Per l'esercito dei boat people vietnamiti sventure, difficoltà, disagi non finiscono mai. Sono arrivati a Hong Kong ma non possono lasciare il ferry boat di fortuna che li ha portati in salvo in attesa che la prossima settimana venga deciso il loro trasferimento nel campo-profughi.

Sono già cinquantatremila i vietnamiti che a Hong Kong aspettano di ricevere il visto per un paese straniero o il foglio di via per il rimpatrio. Giovedì pirati thailandesi, dopo averli derubati, hanno massacrato 71 profughi vietnamiti.

AGGIUNGI IL TUO CONTRIBUTO AL NOSTRO.

HO LETTO IL VOSTRO ANNUNCIO E DESIDERO SOSTENERE I PROGETTI ARIN

HO VERSATO SUL CONTO CORRENTE POSTALE N. 14045207 A VOI INTESTATO IL MIO CONTRIBUTO ALLA NEURO RICERCA

MI PIACEREBBE ANCHE RICEVERE INFORMAZIONI SULLE MODALITÀ PER DIVENTARE SOCIO ARIN

NOME E COGNOME _____

INDIRIZZO _____

LOCALITÀ _____ CAP _____

DA COMPILARE E SPEDIRE A: ARIN
VIA VITTORIA COLONNA, 2 - 20149 MILANO



ARIN

Associazione per la Promozione delle Ricerche Neurologiche
TEL. 02/4984472

Le città senza governo

TORINO

Quattro anni, 300 giorni di paralisi

Un'agonia destinata a protrarsi per molti mesi? Le vicende della vita politica a palazzo civico mantengono da tempo uno stretto contatto con la terminologia del trapasso. Chi è un po' meno critico parla di «stato comatoso» della maggioranza di pentapartito (ora anzi esapartito per l'apporto dell'Uds). Torino è ancora senza governo. Il Pci «Costi si impoverisce la città».

PIER GIORGIO BETTI

TORINO La giunta del sindaco socialista Maria Magnani Noya è naufragata il 28 giugno sull'aumento delle tariffe dei mezzi pubblici da 800 a 1.000 lire bocciato dalle opposizioni (il Pci aveva minacciato l'ostinazione) e anche da una parte del gruppo Psi. Sicché per sindaco e assessori è diventato obbligatorio annunciare le dimissioni e devono però ancora essere formalizzate con la presa d'atto da parte del consiglio comunale.

Uno spettacolo deprimente. I big della sgangheratissima coalizione si sono dati appuntamento per la fine di agosto promettendo una soluzione entro metà settembre. E chi ama le statistiche scopre che grazie al pentapartito Torino potrà vantare se non altro il primato dei giorni peggiori da un governo locale: quattro crisi in quattro anni una pioggia di «verifiche» da cui i partner sono usciti più rissosi di prima al lar delle somme poco meno di trecento giorni di paralisi totale.



Maria Magnani Noya

alla scadenza normale o slittare all'autunno.

Il passato registra una serie clamorosa di fallimenti lo scandalo della metropolitana il congelamento del piano regolatore la mancata realizzazione del parcheggio il disastro della gestione del Regio le «cassidini» (non concluse) dello stadio dei Mondiali. Nel futuro prossimo Giorgio Ardito segretario dei comunisti torinesi intravede il pericolo di una perdita di contatto del capoluogo subalpino con le realtà più avanzate del paese e d'Europa. «L'assenza di un'idea di governo e di riferimenti di governo sta impoverendo la città - dice - Ogni giorno parliamo con i ricercatori che cercano sbocchi altrove con imprenditori che vanno a investire in altre città italiane o nella vicina Francia. Manca l'interlocutore indispensabile: un governo che sia coordinatore di risorse intellettuali ed economiche pubbliche e private. E non c'è liberista che non sappia che qualsiasi impresa seria ha bisogno di riferimenti pubblici forti per poter prosperare».

Qualche grande azienda prima fra tutte la Fiat non ha certo difficoltà a realizzare i propri programmi («La si smetta però di dire - protesta Ardito - che la Fiat impedisce alla giunta di decidere per avere mano libera è la giunta che non fa»). Ma Torino non è più solo l'automobile: il tessuto produttivo si è andato arricchendo e il terziario si sono formati «specialismi» che cercano spazi e progetti per consolidarsi in vista del mercato unico del '93. Guai dunque se Torino non sa cogliere l'occasione che le sue caratteristiche la sua storia le presentano. Utilizzare il grande potenziale scientifico e tecnologico per lo sviluppo dei servizi per una vera politica dell'ambiente per un grande salto di qualità.

Il mondo imprenditoriale torinese ha lamentato più volte la «mancanza di governo» che gli mette ceppi ai piedi. Ed è significativo che quelle stesse forze economiche e sociali che nei primi anni Ottanta si erano schierate contro le giunte di sinistra oggi riconoscano autocraticamente che nella loro scelta «era tanta ideologia». Resta tuttora una frattura netta tra le esigenze oggettive e la consapevolezza dei bisogni della città da un lato e il loro affermarsi sul piano delle alleanze e delle scelte politiche dall'altro. L'autunno potrebbe anzi segnare l'avvio di un inintermittibile campagna elettorale condotta con estrema asprezza tra i partiti della maggioranza col risultato di aggravare l'inefficienza del sistema. La proposta del Pci di una «giunta dei capaci e degli onesti» per realizzare un programma minimo non è stata accolta. Né ha avuto migliori sorte l'appello di 38 esponenti cattolici (tra cui il gesuita Eugenio Costa e l'ex segretario del consiglio pastorale diocesano Ottavio Losanna) per andare al di là degli «schieramenti precostituiti» e superare lo stallo dell'attuale «nistrax one» con qualche frase di tepido apprezzamento. I gruppi del pentapartito hanno svincolato tornando ai loro in fruttuosi conciliaboli.

Quale via può condurre fuori dall'impasse? Possiamo immaginare vincerla le «cose» sulle formule? Ardito prende atto di una difficoltà da superare. «Non possono bastare da soli Pci e indipendenti di sinistra. Verdi i frammenti di Dp qualche cattolico e qualche socialista. Occorre che tutte le forze della città tutti i soggetti che hanno responsabilità idee e rappresentazioni pezzi della società si muovano e trovino interlocutori politici sul campo e a livello istituzionale che i movimenti e il mondo della cultura si impegnano a fondo per il dialogo il confronto e quando occorre lo scontro sul futuro della città».

Qui aggiunge il dirigente comunista emerge il ruolo del partito «La riforma del partito il nuovo Pci è capacità di intrecciarsi con movimenti di dialogo di rappresentazione di promuovere iniziative tra la gente e sui luoghi di lavoro senza alcuna pretesa egemonica o totalizzante. E di essere riferimento a livello istituzionale con vere e proprie giunte ombra. Governo ombra e forte movimento nella società si alternano a vicenda non si contraddicono».

Metrorò, parcheggi, mondiali e piano regolatore: una sequela di fallimenti Ardito: «Città allo sbando»

Dove vanno i politici in vacanza per Ferragosto



Da una sommaria indagine di un'agenzia di stampa sembra emergere una certa preferenza per la montagna da parte dei politici in queste vacanze di Ferragosto. A parte il presidente del Senato Giovanni Spadolini (nella foto) in vacanza a Castiglione nonché i segretari di Pci e Psi Achille Occhetto (a Capalbio) e Bettino Craxi (ad Hammamet) nonché il vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli (anche lui a Capalbio) gran parte degli altri leader hanno infatti scelto l'alta quota o in alternativa la collina. A cominciare dal presidente del Consiglio Giulio Andreotti già da alcuni giorni a Merano e dal presidente della Camera Nilde Iotti in vacanza sull'Appennino toscano emiliano in montagna sulle Alpi Carniche anche il segretario repubblicano Giorgio La Malfa mentre il presidente della Dc Ciriaco De Mita continua il soggiorno in Iripina.

«Progetto Arcobaleno» per il bacino del Po

Involare il allevamento dei suini a non più di sei capi per ettaro per limitare il inquinamento del Po e dell'Adriatico. È la proposta centrale del progetto di legge che sarà presentato nei prossimi giorni dai Verdi Arcobaleno alla Camera. L'iniziativa è stata illustrata ieri nel corso di una manifestazione (intitolata significativamente «Dipingi di verde il tuo maiale» davanti al castello Strozcesco di Milano) dai parlamentari Emilio Vesce e Virginio Bettini (dicassette milioni di suini del bacino del Po e dei suoi affluenti - hanno spiegato i promotori - producono escrementi con un carico organico pari a quello di 170 milioni di persone che vanno ad aggiungersi a quelli dei trenta milioni di persone che abitano la Padania e il Triveneto. Tutto ciò viene scaricato in condutture che in buona parte arrivano all'Adriatico creando tra l'altro il problema dell'eutrofizzazione». La proposta di legge prevede tra l'altro anche la realizzazione di un parco naturale nella zona del delta del Po e dei principali fiumi nonché la laguna veneta.

Arrabali si offre a Vassalli «per uno scambio con Verdiglione»

«La vita di Verdiglione è talmente in pericolo che ho chiesto al direttore di San Vittore di trasmettere un mio messaggio al ministro di Grazia e giustizia col quale mi propongo per uno scambio». La provocatoria proposta è stata avanzata ieri mattina dallo scrittore e regista spagnolo Fernando Arrabal dopo una visita in carcere allo psicanalista assieme al deputato Emilio Vesce. Secondo i due l'intera vicenda giudiziaria dimostrerebbe un «atteggiamento vendicativo» da parte della giustizia. La decisione sull'istanza di scarcerazione sarà esaminata il 23 agosto dal tribunale di sorveglianza.

Prete: «Mai col Pci se resta così forte»

«I socialdemocratici non appoggeranno mai un governo di sinistra nel quale il Pci sia il partito col maggior numero di voti chiunque possa essere il capo del governo». È la dichiarazione ferragostana del presidente del consiglio nazionale del Psdi Luigi Preti. «Lo diciamo - ha detto - perché noi siamo pure alla Dc quantunque questa contro il suo interesse ci cacci fuori senza ritegno dagli enti locali per il ricatto di altri». Due battute infine sull'ipotesi di vendita di beni dello Stato. «Vendere certi beni dello Stato è giustissimo ma nessuno si deve illudere che il non moltissimo denaro ricavato verrà incassato solo tra qualche anno possa ridurre il deficit nel prossimo esercizio».

Due giornate di sciopero al Piccolo di Trieste

Per il secondo giorno consecutivo il Piccolo quotidiano inedito del gruppo Monti non è in edicola per uno sciopero proclamato dal personale poligrafico del giornale. Alla base della vertenza aziendale l'entrata in funzione di un piano organizzativo che prevede il completamento dell'elaborazione delle pagine al videoterminale. In un primo momento il piano era stato discusso e ratificato dal consiglio di fabbrica ma l'assemblea del personale ha ribaltato la decisione proclamando due giorni di sciopero consecutivo e riservandosi di attendere in attesa di una resa me della vertenza».

GREGORIO PANE

Scontro nello scudocrociato e critiche degli alleati: nubi sul governo

Nella Dc si va alla resa dei conti La Malfa: «Andreotti, il peggio»

È Ferragosto sei mesi dopo il congresso e tutti puntano ancora il dito sulla Dc. Giorgio La Malfa per dire che con la sesta designazione di Andreotti la Dc «ha raschiato il fondo del barile». Antonio Patuelli della segreteria del Pli per invitare i democristiani a mettersi d'accordo sulla linea di governo. Giovanni Spadolini per dire al presidente del Consiglio «Guardati dal tuo partito».

NADIA TARANTINI

ROMA I sommovimenti delle elezioni europee increspa ancora la superficie del mare politico più di un partito che fa parte della coalizione di governo avrà tra fine agosto e metà settembre momenti di verifica interna da non sottovalutare (soprattutto per la Dc e per il Pli). Intanto però è già cominciato un gioco che estivo non è dato che si ripropone ad ogni nuovo governo gli alleati appena ri-

confermati si scambiano dalle località di vacanza in questo caso lontane scaramucce che preludono a «distinguo» veti incrociati o più semplicemente ad un copriti le spalle preventivo. Ma quando finirà il congresso della Dc? La convocazione «di prepotenza» del consiglio nazionale per gli ultimi tre giorni di agosto da parte dell'esponente Ciriaco De Mita sembra averne rinnovato gli stili polemici. Ha cominciato Angelo Sanza l'altro giorno chiedendo un chiarimento in merito che sembra piuttosto una resa dei conti. Hanno continuato ieri esponenti della Sinistra degli andreottiani e vicini al segretario Forlani Franco Bonferoni forlaniano risponde al demitiano Sanza con polemica speculare. «Il congresso è stato già celebrato e concluso - dice Bonferoni - dopo aver sfoltito Sanza candidato ad essere tra quei che anno il biografo di De Mita - e nel Consiglio nazionale di fine agosto non ci sono spiegazioni da dare. bensì opportune riflessioni da sviluppare sul come sostenere nel modo più opportuno l'impegno del governo Andreotti» (notate l'avvertimento insistito nel ripetuto aggettivo «opportuno»). Per Nicola Mancino presidente dei senatori dc ed esponente di spicco della Sinistra le cose stanno invece in modo opposto dopo aver premesso che la Sinistra dovrà ragionare intorno alla linea che la Dc deve darsi e alle condizioni dell'accordo a cui che sostiene il governo Mancino attribuisce a Forlani il potere di aprire (o no) una stagione unitaria per la Dc. «dipenderà dal tipo di relazione che verrà fuori dal segretario - dice Mancino - verificare se c'è una volontà unitaria». Anche per l'andreottiano Luigi Baruffi tuttavia quella della Sinistra e degli amici di De Mita è un'illusione. L'unità attorno a Forlani e al governo Andreotti «è un dovere» visto che «gli amici della Sinistra e in particolare De Mita nel passato hanno sempre chiesto uno».

«E quanto durerà il governo Andreotti? Se lo chiedesse l'opposizione sarebbe una domanda quasi banale. Ma al solito la questione rimbalza da una località di montagna ad una in riva al mare tra esponenti di primo piano del governo appena formato. Giorgio La Malfa confida al Corriere della sera che su Andreotti non se la sente di scommettere e fatto più grave che il significato del ritorno del gran Giulio a palazzo Chigi è che «la Dc sta grattando il fondo del barile e non ce l'ha fatta a rinnovare la sua classe dirigente». Inoltre il segretario del Pli ricorda senza diplomazia le grandi manovre del fedelissimo di Andreotti Franco Evangelisti per l'impossibile salvataggio della Banca privata di Sindona. Conclusione: «Come si può governare un paese che si regge sul alleanza conflittuale di cattolici e socialisti?». Con il suo classico stile Giovanni Spadolini bilancia il giudizio mostra l'insostenibile ottimismo che lo ha reso famoso ma conclude: «Andreotti però deve guardarsi



Giulio Andreotti



Ciriaco De Mita

dal suo partito». Grandi manovre e piccole manovre. È un maquiage di un lavoro approfondito è debole è forte come ad ogni momento Ferragosto si spreca non le illusioni sulla manovra economica prossima ventura. E non è escluso che qualche schermaglia dentro e fuori della Dc alluda senza dirlo proprio ai conflitti di interesse che ogni vigilia di nuova legge l'anziana mette in moto il li-

berale Patuelli se la prende con Guido Bodrato che ha criticato l'intenzione del governo Andreotti di alienare parte del patrimonio immobiliare pubblico per costituire Fondi con privati. «A nome di quale Dc parla?» si chiede (ai liberali l'operazione sta molto a cuore). L. Carlo Vizzini ministro socialdemocratico avverte «la manovra avrà anche aspetti di impopolarità. Si sa misurerà la solidità politica del partito della maggioranza».

A Berceto (Parma) gli indiani Lakota insegnano ai «visi pallidi» come si fa a proteggere l'ambiente. I corsi si svolgono in un campo con dieci tende. Gli eredi di Toro Seduto anche alla Festa dell'Unità

A lezione dai Sioux per difendere la natura



Ferragosto senz'altro diverso a Berceto sulle colline e montagne parmensi. Ci sono gli indiani Lakota che insegnano a rispettare la natura. «Prima di strappare un fiore o un filo d'erba pensa se ne hai il diritto». Per dodici giorni decine di «visi pallidi» vivono nelle tende indiane. I tipi vanno nei boschi per riconoscere le impronte degli animali imparano le arti antiche dei Lakota Sioux.

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

BERCETO (Parma) Ci sono ancora i bisonti? Sono liberi o allevate come da noi le mucche? È la prima domanda fatta da un giovanotto di Reggio Emilia a Bull Bear Toro Orso indiano Lakota arrivato su queste colline da Pejuta Raka nella riserva Sioux di Pine Ridge negli Usa. Gli indiani sono tre e da domenica hanno iniziato un «corso» per gli italiani che vogliono conoscere la cultura e le antiche arti dei nipoti e pronipoti di Toro Seduto. È stato costruito un campo indiano con dieci tende (i tipi) ed ogni giorno ci sono lezioni escursioni in

gemellaggio con Pejuta Raka attraverso il Lakota Treaty Council il governo tradizionale Lakota. Un parco è stato dedicato a Toro Seduto e gli indiani del corso sono presenti spesso anche alla festa dell'Unità c'è una mostra loro dedicata incontrano la gente per spiegare la loro cultura. Terry Roy studente universitario e ranger in un parco è l'altro maestro «maestro» del campo indiano. «Le informazioni che gli italiani hanno di noi racconta sono quelle che arrivano dalla tv e dai film grati ad Hollywood. Tanti pensano che gli indiani siano un solo popolo invece ci sono tribù e nazioni diverse. Ritengono poi che noi indiani vogliamo uscire dalle riserve e vivere in mezzo alla natura. La scelta di Berceto è stata questa «naturale». E una terra questa che sembra una «riserva». «Abbiamo semina abitanti - dice il sindaco Sergio Belloni - tremila qui e tremila a New York. Tutti emigrati dopo la guerra qui non c'era da mangiare per tutti. Siamo un'isola naturale e vogliamo difendere la bellezza dei nostri boschi. le acque dei torrenti le valli nascoste delle montagne». L'anno scorso c'è stato il

«visi pallidi» come si fa a proteggere l'ambiente. I corsi si svolgono in un campo con dieci tende. Gli eredi di Toro Seduto anche alla Festa dell'Unità. A Berceto (giunta Pci Psi e Psdi da quattro anni dopo 40 anni di amministrazione dc) natura ed ambiente sono al centro della discussione. Il Comune ha proposto un parco naturale e c'è battaglia grossa fra il «comitato pro» ed il «comitato contro». «Contro il parco naturale - dice Angelo Cavazzini segretario della sezione comunista - si è scatenata una campagna che ricorda il 48. Una parte della Dc è andata a dire ai contadini che non saranno più padroni della loro terra. L'ambiente è la nostra unica risorsa dobbiamo salvarla». Dalla parte del parco sono senz'altro tutti coloro che seguono il corso degli indiani. Giornale in mezzo al verde il fuoco della sera tutti in cerchio attorno. E gli indiani Lakota come conoscono gli italiani? «Anche noi soprattutto attraverso i film grande mafia e grande cucina. Per fortuna a scuola ho conosciuto anche Dante Machiavelli il Rinascimento».

Elezioni per il Campidoglio A Roma Pannella propone una «lista Nathan» per sconfiggere la Dc

ROMA Una «grande lista Ernesto Nathan» per strappare la maggioranza assoluta del suffragio alle elezioni comunali anticipate di Roma. È la proposta che Marco Pannella vorrebbe fosse rivolta dai partiti laici al Psi al Pci ai credenti che rifiutano la Dc questa Dc romana. Una lista dice il leader radicale - che dovrebbe basarsi su un programma che potrà utilmente - con poche variazioni - ispirarsi a quello che portò all'unico grande sindaco che Roma abbia avuto in questo secolo - il mazzimiano Nathan appunto che guidò l'amministrazione capitolina tra il 1907 e il 1913. Prendendo spunto dalle smentite del cardinale Silvestri sull'ipotesi di una «condanna lista cattolica» a Roma Pannella afferma che anche una lista cattolica «è già troppo» perché «è una lista degli averi della roba della commissione tra religione e affari maffiosi» mentre oggi i credenti «dovranno una volta di più muoversi con tutta la responsabilità di popolo di Dio» per sconfiggere mercanti e simoniaci romani che occupano da padroni Chiesa e Comune. Non sembra però che lo stesso Pannella prenda troppo sul serio la sua proposta visto che formula giudizi tutt'altro che lusinghieri sulle stesse forze che dovrebbero promuovere la «lista Nathan». Ce n'è per tutti a partire dalla «sbiadita e illeggibile fotocopia laica» con tre partiti che vogliono a ogni costo essere partiti. Una freccia va anche alle liste verdi che - dice - potranno avere successo se «avranno candidature diverse da quelle che si ventilano» e se Francesco Rutelli «smetterà di fare diplomazia per fare politica come si deve» mentre la lista antiproibizionista «non mancherà di avere almeno i suoi due consiglieri». Se comunemente la «lista Nathan» non dovesse decollare - conclude Pannella - «occorrerà pensare seriamente anche a una «lista laica» basata sulla terza componente della nascita federazione laica».

Gela Ancora un omicidio È il 60°

GLA Continua inarrestabile l'escalation di violenza mafiosa a Gela ieri mattina è stato compiuto il sessantesimo omicidio dal dicembre 1987 cioè da quando si è aperta una sanguinosa 'fata'...

Convocate d'urgenza per venerdì le commissioni All'ordine del giorno gli sviluppi delle indagini sul «corvo»

Ferragosto non ferma il Csm Si decide la sorte di Di Pisa

Il Csm riprende l'iniziativa sul «caso Palermo» il comitato Antimafia e la prima commissione sono stati convocati in seduta congiunta per venerdì alle ore 12...

Non va d'altronde trascurata la posizione di Di Pisa tuttora titolare di delicate inchieste di mafia si era fatta difficile a seguito delle sue stesse dichiarazioni del 24 luglio...

Dopo l'esito della perizia si profila un provvedimento a carico del magistrato della Procura di Palermo

Ferragosto non ferma il Csm Si decide la sorte di Di Pisa

Un'altra spada di Damocle sul capo del giudice sospeso di essere il «corvo» è rappresentata dal giudizio disciplinare. Un'inchiesta che qualcuno dà per scontata e che promossa dal pg della Cassazione Sgrol verrebbe condotta dall'apposita sezione del Csm...



Domenico Sica

Mattarella killer fascisti firma mafiosa

Prima il «rodaggio» dei killer «neri», con l'omicidio di un «informatore della polizia». Poi l'eliminazione di Piersanti Mattarella, un «favore» che la destra eversiva fece alla mafia...

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIGI MARCUCCI

BOLOGNA Il presidente della Regione Sicilia non piaceva alla mafia. Era un uomo troppo serio e rigoroso per essere malleabile...

Alla riunione in cui fu messo a punto l'omicidio Mattarella parteciparono Fioravanti, Mangiameli e un maresciallo della Regione...

«Questo medico - ha di chiarato Izzo - era legato alla mafia e ai servizi segreti. Ora non ne ricordo il nome. Nella serata di ieri una nota dell'Ansa di Palermo ha dichiarato «superata» questa versione dei fatti...

«Parlando di varie cose - racconta Angelo Izzo - Concutelli accennò anche all'omicidio Mattarella e disse che era stato commesso da «carnieri» su commissione di Stefano Bonadeo...

L'impronta digitale: una prova che ci accompagna tutta la vita

Sulla vicenda del «corvo» e sulle impronte digitali del dott. Alberto Di Pisa, ora scatta la guerra delle perizie. Che grado di attendibilità hanno le «comparazioni» tra le diverse impronte?

studio opera in India e molti ex soldati «indigeni» che hanno lavorato per Sua Maestà si presentano anche due o tre volte per riscuotere la paga...



Alberto Di Pisa

Messa in «lieve». L'impronta sin dalla fine dell'800 si procede a fotografarla per poi effettuare la «comparazione». Questo significa che per valutare una impronta è sempre necessario avere il relativo «modello» di paragone.

Tutte le polizie del mondo (quindi i carabinieri la polizia di Stato e la guardia di finanza) sono in possesso di appositi «kit» per il rilevamento di impronte in qualunque luogo e in qualunque circostanza.

Pintacuda «Politici in affari con la mafia»

ROMA Il padre gesuita di un ministro Pintacuda in un'intervista al Tg3 sulla situazione di Palermo e sulla lotta alla mafia ha affermato tra l'altro «Da anni noi giudici che vogliamo la verità sui delitti politici...»

San Luca Trovato nascondiglio dei rapiti

REGGIO CALABRIA Un rifugio probabilmente usato per nascondere sequestrati e latitanti è stato scoperto oggi da carabinieri in una imperiosa contrada dell'Aspromonte...

Sequestri: giudici in disaccordo Firenze smentisce Roma Scarcerati sei pastori

Per il loro arresto non c'erano sufficienti indizi. Così i sei pastori sardi accusati di aver partecipato al sequestro di Dante Belardinelli sono stati scarcerati.

d'nella portato sabato notte il posto per un sopralluogo dai carabinieri aveva riconosciuto «senza ombra di dubbio» il posto dove era stato portato poche ore dopo il suo rapimento.

ROMA «Mancanza di sufficienti indizi. Con questa motivazione il sostituto procuratore della Repubblica di Firenze Michele Polvani ha disposto la scarcerazione dei sei pastori sardi arrestati a Forlì...

Unica cosa rispetto alle notizie filtrate da Roma che i magistrati fiorentini hanno confermato è che effettivamente è assai probabile che nei pressi di Forlì sia avvenuto il trasbordamento dell'ostaggio dalla Fiat «Croma»...



Sequestri: appelli per Celadon e Mirella Silocchi

ROMA Mentre ancora si esulta per la liberazione di Nicola Campisi e Dante Belardinelli, continua la via crucis dei familiari dei altri quattro sequestrati. Un appello al rapitore di Carlo Celadon è stato pubblicato ieri sul quotidiano «Il Giornale»...



che Carlo è vivo risale al 11 giugno quando la fidanzata ricevette una sua lettera ritenuta autentica. Anche per il sequestro di Mirella Silocchi rapita il 28 luglio scorso a Collecchio (Parma) è stato lanciato un appello...

Immigrati
Sondaggio sui pareri dei fiorentini

FIRENZE. Il capoluogo toscano è diviso ma non razzista di fronte alla presenza degli immigrati extra-comunitari. Dopo la proposta di istituire piazzette per i mercatini dei «cu cumprà» e di favorirne l'insediamento nel mondo del lavoro. Questo il risultato di un'indagine condotta dal quotidiano *La Nazione* che pubblicherà oggi i dati relativi alle risposte fornite da 650 intervistati. La prima divisione riguarda la definizione da attribuire ai «cu cumprà»: per il 40,3 per cento si tratta di «abusivi», mentre il 53,7 per cento preferisce il termine «overacci». La loro presenza per strada è per il 47,3 per cento «una necessità per gente senza lavoro», soltanto il 19,4 per cento la giudica una «concorrenza sleale ai commercianti» ed il 24,8 per cento la considera «uno spettacolo indecente». Per il 18,5 per cento si tratta invece di «una nota di fastidio». Per quanto riguarda le ipotesi di inserimento degli extra-comunitari nell'assetto occupazionale della città il 54,3 per cento degli intervistati pensa che nell'assegnazione di un posto di lavoro i «cu cumprà» debbono essere posti sullo stesso piano dei disoccupati fiorentini, il 10 per cento ritiene invece che gli extra-comunitari debbano essere favoriti ed il 35 per cento penalizzati. Le doglie si sono espresse per la penalizzazione dei «cu cumprà» aspiranti ad un posto di lavoro (47,6) in misura maggiore degli uomini (38,8) il 67,7 per cento degli intervistati si è pronunciato infine per il mirare l'arrivo in Italia degli immigrati extracomunitari.



Maria Luigia Redoli

Il delitto della Versilia
Confermato l'arresto per Maria Luigia Redoli e Carlo Cappelletti

«Al killer 15 milioni per uccidere mio marito»

Si aggrava la posizione degli amanti di Forte dei Marmi. Emesso un mandato di cattura nei confronti di Maria Luigia Redoli e di Carlo Cappelletti. Anche il giudice istruttore crede che siano gli assassini di Luciano Iacopi. La donna avrebbe ammesso di voler ingaggiare un killer. Le compromettenti telefonate. Interrogati nuovamente i figli. Gli indizi in mano agli inquirenti.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

VIAREGGIO. Esistono «consistenti elementi di prova», Maria Luigia Redoli ed il suo giovane amante Carlo Cappelletti restano in carcere. E se i giudici della Corte d'assise riterranno valide quelle prove anche se ancora non si trovano il coltello o i coltelli usati per assassinare Luciano Iacopi gli abiti macchiati di sangue né il portafoglio che aveva in tasca la vittima rischiano di restarci per almeno 30 anni. Il giudice istruttore Vincenzo Di Nubila, ieri mattina ha emesso nei loro confronti un mandato di cattura per omicidio volontario e per furto di una carabina e di una pistola

calibro 9 parabellum che sarebbero state rubate in casa della vittima a Forte dei Marmi la notte del delitto. I difensori però hanno già annunciato che ricorrono in Cassazione contro l'ordine di arresto ed impugneranno i mandati di cattura. Un giallo che resta aperto. E che potrebbe arricchire di altri personaggi ieri mattina i carabinieri hanno nuovamente interrogato i figli della donna, Tamara e Diego, su quanto è avvenuto la notte del 16 luglio quando fu trovato ucciso con diciassette coltellate il miliardario Luciano Iacopi. I due ragazzi avrebbero confer-

La donna avrebbe ammesso di aver pagato un uomo ma poi di averlo avisato che non se ne faceva nulla

matato la versione fornita subito dopo la scoperta del delitto. Ma gli inquirenti danno l'impressione di non credere molto al loro racconto anche se al momento non sembrano avere molti elementi per confutarlo. «È un processo indiziario ammette il sostituto procuratore Domenico Manzione - ed i tempi per commettere il delitto estremamente rapidi ma ritengo che gli elementi che abbiamo raccolto siano sufficienti per sostenere l'accusa». Ma vediamo quali sono questi indizi raccolti dagli investigatori. **Il killer.** Maria Luigia Redoli avrebbe ammesso di aver dato un assegno da 15 milioni a Marco Portigati il convivente della maga Ilana, sua carismatica di fiducia per ingaggiare un killer per uccidere il marito. E questo dimostrerebbe la volontà di uccidere. L'uomo invece sosterebbe che non si trattava di un killer ma di una «attura» e che non avrebbe ricevuto un assegno ma soldi in contanti che poi avrebbe usato per acquistare

un'auto. Gli investigatori avrebbero però trovato la matrice dell'assegno. A suo dire voleva solo farsi bella della donna. A Marco Portigati in confidenza con i carabinieri gli inquirenti sarebbero giunti dopo l'intercezione di una telefonata di Maria Luigia Redoli che chiedeva all'uomo la restituzione dei soldi. «Non c'è più bisogno di quella cosa - avrebbe detto - ci hanno pensato loro». **Le telefonate.** Sono gli indizi a cui gli investigatori sembrano dare più peso. In una conversazione con un poliziotto romano Carlo Cappelletti sembra abbia affermato: «Mi sono liberato di tutto». Secondo il magistrato si riferisce alle armi rubate nell'appartamento della vittima due delle quali (una carabina ed una pistola calibro 9 parabellum) sembra siano state rivendute proprio al poliziotto romano. Ma potrebbe riferirsi anche al coltello ed agli eventuali abiti intrisi di sangue. In un'altra conversazione Carlo Cappelletti appare molto preoccupato: «Pensi che Tamara parli?»

Producevano e vendevano in casa video porno



Dopo otto ore di proiezioni pornografiche i giudici di Torino hanno condannato a due mesi di reclusione Franco Brosio muratore saltuario di 43 anni e la moglie Filippa Attardi casalinga dall'aspetto dimesso capelli scuri e occhiali da vista. Nel febbraio scorso un irruzione dei carabinieri nell'appartamento dei coniugi a Magliana interruppe bruscamente le riprese dell'ennesimo video osé. Nell'inchiesta emerse che svolgevano questa attività da tempo servendosi di macchinari non sofisticati registravano in casa (quasi sempre in cucina raramente in salotto una volta nella vasca da bagno) scene forti poi pubblicizzate come «un eccitante casazionista». I video si potevano comprare fermi al prezzo di 80.900 mila lire. Ma la cattiva qualità dei prodotti ha indotto un cliente dapprima a chiedere indietro i soldi quindi a denunciare il fatto ai carabinieri.

Tre alpinisti aprono una nuova pista sul Moncorvé

tutto il gruppo montagnoso. Abele Blanc di Aymaville Livio Carli di Champdepraz e Ezio Marlier di Pollein hanno raggiunto la vetta di 3810 metri sul livello del mare dopo aver dormito appesi alla parete rocciosa.

Alpinista cade dalla Marmolada e muore

tezza di venti metri. L'allarme è stato dato da un amico che accompagnava Piotti nella scalata. Elio Zorzi di 30 anni. Sul posto sono intervenuti la squadra di soccorso alpino di Sottoguda (Belluno) e l'elicottero in servizio a Pieve di Cadore.

Tornano rosse le acque del lago

Le acque del lago Tovel nel parco Adamello-Brenta in Trentino sono passate da un colpo dal solito marrone sbiadito a un rosso splendente tra lo stupore dei turisti. Il lago si chiama Laghestel in località Basegla di Pinè. Responsabile del fenomeno un'alga «Euglena sanguinea» con le sue microscopiche efflorescenze di color rosso vivo. L'inchiesta approfondiranno lo studio del fenomeno che peraltro si è già verificato nel passato ma non succedeva da almeno vent'anni.

«Troppe rapine all'ufficio postale Chiudeteloi»

Il giro di pochi mesi l'ufficio postale di Stefanaco in provincia di Catania è stato rapinato ben sette volte. Il sindacato Siulap Cisl ha perciò chiesto che in mancanza di locali meno esposti alle mire dei rapinatori l'ufficio tanto bersagliato venga chiuso aggregando il personale a quello del vicino paese di S. Onofrio.

A 92 anni derubata e minacciata di morte

Il ladri non solo entrano in casa e le rubano tutti i risparmi ma la malmena non anche. È successo in provincia di Enna nel trontiera siciliano a Giuseppina Politi di 92 anni. Era rimasta sola nella sua abitazione nel centro del paese di Villarosa. Il marito era ricoverato da qualche giorno all'ospedale di Enna per accertamenti. I ladri sono entrati dalla finestra la sciatata aperta. I hanno rapinata dei sette milioni di risparmi che teneva in casa e alle sue proteste l'hanno picchiata. Lei ha continuato a urlare mentre i ladri fuggivano minacciandola di morte. L'anziana signora è stata soccorsa dai vicini.

RACHELE GONNELLI

Un'utilitaria con un'intera famiglia a bordo, sette persone, ha «centrato» sulla statale una 500. Tra le vittime anche due bambine di 3 e 6 anni. Uno degli incidenti più gravi in Italia

Strage sulla strada, otto morti a Bari



La carcassa della «127» (che trasportava sette persone) dopo il tragico scontro

Un'utilitaria trasformata dall'imprudenza in una trappola sette cadaveri ingabbiati nelle lamiere e un'altra giovane vita stroncata. Una follia vera e propria quella vista ieri tra Modugno e Bitonto alle porte di Bari. Uno dei più gravi incidenti in Italia. Un disastro simile solo nel '80. Otto morti, un sorpasso sul filo delle strisce, uno schianto. Tra le vittime due bambine di 6 e 3 anni, un'intera famiglia.

TONI FONTANA

BARI. Una piccola vettura trasformata in un proiettile con il suo carico umano un'intera famiglia distrutta. La Procura della Repubblica di Bari ha aperto un'inchiesta ma c'è ben poco da accertare. L'utilitaria era stata trasformata in una scatola imbroccata e inevitabilmente in caso di incidente in una trappola mortale. Sull'auto erano saliti in sette due giovani danzatori con parenti, i figli e i nipoti di questi ultimi. Sulla statale 98 l'ecatombe. Qui la strada è abbastanza larga e un agente della Polizia ammette «in voglia a correre». Lungni rettilinei con pochi semafori. Quelli della 127 vettura tomavano da Bari dove forse avevano fatto una gita Stavano facendo ritorno ad Andria un grosso comune pugliese dove abitavano in via Edison in un popoloso quartiere della prima periferia. Alla guida un ragazzo neppure ventenne Luigi Pecorella al suo fianco la giovanissima fidanzata Anna Malera di 15 anni. Stipati nel piccolo abitacolo della 127 la madre del giovane Maria Guglielmo di 38 anni la sorella di Luigi Nunzia Pecorella una cognata Francesca Suriano di 27 anni che teneva in braccio la figlia Lucia di 3 anni e la nipote Altomare. Sull'auto una bambina di 6 anni. Bari era ormai alle spalle

Lucca
Incidente d'auto a Benigni

FORTE DEI MARMI (Lucca). Il famoso attore Roberto Benigni è uscito illeso da un incidente stradale avvenuto al bivio di ieri mattina a Forte dei Marmi. Domenica sera Benigni aveva tenuto uno spettacolo in piazza degli Aranci a Massa e, dopo aver passato la notte in un locale della Versilia, il comico era ripartito a bordo della sua auto una Volvo «717» guidata da Marco Sinigaglia. Sulla vettura viaggiava anche Gianluca Leonelli 31 anni di Roma. L'auto stava percorrendo via Michelangelo che dal lungo mare va verso l'interno quando ad un incrocio si è scontrata per cause in via di accertamento con una Citroën «Ax» condotta da Diego Tongiani 25 anni di Massa e sulla quale viaggiava anche Dario Brosio 24 anni residente a Montecatone. La ricostruzione dell'incidente è stata effettuata dalla polizia stradale. Sembra che sia stata l'auto del comico toscano a non rispettare la precedenza.

Cocomeri e parole sotto il sole di Ferragosto

ROMA. Alvaro diciannove anni. Alante dei meloni ha una parlantina svelta un fisco da modello di braghe attillate in finto leopardo. La sua estate romana la passa facendo scrocciare angurie in uno slargo assolato dalle parti di Cinecittà. Quanto al giorno? Ottanta cento centoventi di pende. Dipende da cosa? Dalla gente che passa dal caldo che dà dalla fiducia. E dipende anche da come gli frutta. È strana la gente d'estate, sai? Se i ragazzi di Roma sono tutti in giro per il mondo. Alvaro sta qui da due mesi. Ogni giorno. Anche a Ferragosto? «Anche a Ferragosto. E dove se no? Come dove al mare come tutti? Al mare. Fosse mare quella zozzeria di Ostia. Se ci avessi questa - Recita leggendo ad alta voce dal giornale - Lunghezza metri 35 larghezza 8 albero della coperta 45 superficie «elica metriquadrati 715 dic che me l'ha prestata l'Avvocato questa? Sai come è invece la barca mia? Lunghezza cinque larghezza due superficie del tuone «venticinque ruote quattro. Eccola qua. Te la presento. Guarda il sole che ci ho preso sopra. Si chiama il grotto lo fabbrica la Fiat. Ritorno a casa mia non s'è mosso quasi nessuno. Giusto na scappata la domenica. Di giorno i cocomeri. E di sera? «Piazza Navona l'Isola Tiberina qualche cinema. A Roma la sera non sai che la. Quando ero ragazzo voio di quattro o cinque anni fa c'era festa ogni notte. Mi ricordo a via Giulia le mongolfiere a piazza del Popolo i balli. Mo è un mortone. E mica è vero che la città è vuota. Palle lo sto al Quadraro e di quelli intorno a casa mia non s'è mosso quasi nessuno. Giusto na scappata la domenica. E gli am ci? Fa un gesto desolato qualcuno si sta al mare qualcuno fa il militare e qualcun altro ogni tanto passa qui davanti con una moto grossa così di quelle che costano una quindicina di milioni. Gli gridano. A cocomeri bussa bussa su quel melone. Una rasta un'accelerata e via. Perché? Non risponde. Voi la senza guardarle le pagine del giornale. Perché? Daje e che ne so perché. Forse forse perché io la moto non ce l'ho. Ma di larmela così la moto a me non m'interessa. Così come? «Come come. Così come se la so fatta lo. E come se la son fatta lo? «Ah, io non lo so come se la so fatta. Certo ne hanno venduti pochi di meloni ai ragazzi dietro l'Acquedotto Felice. Però a me nessuno ancora m'ha scritto sul muro. Alvaro infame. Chiaro. E come se la vorrebbe fare la moto il ragazzo dei meloni? Nemmeno lui con i soldi stagionali delle angurie certo. E neppure con quelli di occasione comparsa a Cinecittà (anche se qualcuno lo incoraggia). Daje insiti insiti che st'è sfondi? Magari. Magari con la paga di carabiniere se mi pigli'aro. La domenica l'ho fatta il fisico ce l'ho la terza media pure. Anche se. Anche se. «Anche se quel carabiniere dell'altro giorno ammazzato a Palermo con la moglie m'ha fatto un'pressione. Mica soltanto per che so morti uno sull'altra come in un film da piagnere ma perché mentre loro due so morti gli altri hanno confluato a litigare come se niente fosse a insultarsi a buttarsi addosso le peggio accuse. Ho detto ma è proprio la che devo andare? Rischiare la pelle per uno che fa il doppio gioco e magari alza il telefono e dice attenzione quel carabiniere sta indagando su questo e quello. Vale la pena? Ma una legge così una giustizia così. Uno Stato così a chi metter paura? Davvero se mi ch'è mano domani io non lo so che cosa rispondo. E allora? «Boh. La vita mica la puoi stringere come un cocomero per sapere se è rosso. Solo quando la spacchi la capisci. Intanto aspetto. Mo sto qua poi vado a Porta Portese qualche giorno allo Scalo San Lorenzo qualche giorno a Cinecittà. Magari nel frattempo risponde la Sip o l'aeroporto o l'Atac. La patente giusta ce l'ho. Tacci loro quante domande ho presentato. «Però se ci penso c'è pure chi sta peggio di me. Per quanto sia qualche testone lo rimedio sempre. Senza soldi è brutto sia. Ma non è neanche per i soldi e che se non fai niente ti senti perso non ci hai gusto a niente. E quando non ci hai gusto a niente ti può capitare tutto. Pure? «Pure quello che è capitato a un amico mio che di giorno dorme e di notte sta a piazza Apolloodoro. Perché a piazza Apolloodoro? Perché perché di notte lui si chiama Fanny. Ma mi c'è un cattivo soggetto sai? Ognuno è come è ma lui mi avrebbe pensato di fare sta vita. Prima la moto se l'era fatta pure lui. Poi l'hanno incastrato e l'ha donata vendere. Ha cominciato a vestirsi così per rimediare i soldi. Ma mica è un cattivo soggetto. E genero

Incidente in Australia
Un turista italiano tra i tredici morti della mongolfiera

Roma. Galleggiava nell'aria come una bolla di sapone. Un tratto si è afflosciata ed è piombata al suolo da un'altezza di mille metri. Tra i tredici turisti che hanno perso la vita in Australia nell'incidente della mongolfiera c'era anche un italiano. Roberto Berra d'Argentine di 28 anni. Il padre Carlo Alberto d'Argentine ne abita in Toscana ed è lontano parente del procuratore generale di Milano Adolfo Berra d'Argentine. Non è stato possibile rintracciare la madre che Eliana Olivero in carcere su uno yacht in Turchia per comunicare la triste notizia. Roberto Berra d'Argentine viveva insieme a lei e al suo nuovo marito a Torino dove frequentava il Politecnico. Si stava per laureare in ingegneria aeronautica. Ed è proprio per questa sua passione, per le «macchine volanti» oltre che per il fascino dell'avventura che Roberto ha deciso di imbarcarsi nel pallone aerostatico per vedere l'alba sul deserto di Alice Springs. Improvvisamente la mongolfiera su cui Roberto dondava tra i correnti insieme ad altri undici australiani e un danese ha urtato sulla «gondola» di quella che gli stava sopra il pallone si è sganciato ed è precipitato nel vuoto per 51 lunghezsimi secondi. Alcuni turisti dell'equipaggio sono stati visti mentre saltavano fuori dalla navicella nel disperato tentativo di salvarsi. «Tutti noi pregavamo per loro» ha detto un turista tedesco che ha assistito alla tragedia da un'altra delle quattro mongolfiere in volo. «Nei 206 anni di storia della mongolfiera non ne era mai caduta Roger Meadmore campione del mondo del volo aerostatico nel 1983. Ma il governo del territorio nord dell'Australia ha annunciato una sospensione a tempo indeterminato dei voli in mongolfiera in attesa di sviluppi nelle indagini sull'incidente.

Obiettivo 35 miliardi

CONTINUA LA CAMPAGNA
DI AUTOFINANZIAMENTO
CON LA SOTTOSCRIZIONE
PER IL PARTITO
E LA STAMPA COMUNISTA



Fai piú forte il nuovo Pci. Sottoscrivi.

L'immenso potere che si concentra sulla Regione Sicilia

GIANNI PARISI

La recente intervista del presidente della Regione apparsa sulla Sicilia di Catania è la dimostrazione della crisi ideale, politica e morale di chi dirige oggi la Regione siciliana.

Nicolasì, la Dc, e anche il Psi, non riescono a prendere le misure al nuovo Pci e quindi ricorrono alle accuse di ostruzionismo e di opposizione cieca.

La verità è che ancora non hanno compreso che il Pci in Sicilia ha chiuso definitivamente con l'ostruzionismo e con l'opposizione di maniera, per questo sbandano paurosamente, arrivando fino ad una certa dose di volgarità.

I governi Nicolasì hanno portato il processo di eterodirezione dell'autonomia e di perdita di peso politico e di ruolo della Regione al punto più basso, facendola scomparire rispetto al Comune di Palermo ed anche a quello di Catania.

Questo deterioramento è collegato a quel rapporto privilegiato fra Dc e Pci - iniziato nel '62 - e che negli ultimi anni, con Nicolasì e Mannino, con Lauricella e Capria, è diventato un «patto di ferro» che esclude persino i tradizionali alleati laici.

Questo patto ha portato con sé la tendenza, sempre più forte, verso lo svuotamento delle istituzioni autonomistiche e in special modo del Parlamento regionale.

Attorno alla gestione della spesa pubblica e in particolare della spesa extraregionale, derivante da leggi e provvedimenti nazionali e comunitari di netto carattere centralistico, (Legge 64 per il Mezzogiorno, Fio, Protezione Civile, Leggi speciali - Palermo e Catania, barocco di Notò -, interventi Cee e che assommano molte migliaia di miliardi all'anno, formando così un potere senza controllo, un'altra Regione.

Questo potere non ha bisogno del Parlamento regionale, anzi questo è un ostacolo. L'Assemblea serve tutt'al più a fare leggine assistenziali, l'Assemblea

blea è una sede da evitare per non subire sorprese dalla opposizione e dai ranghi della stessa maggioranza.

In questo quadro le recenti iniziative del Pci all'As (il rifiuto della presidenza della commissione Finanze e della commissione per le Riforme, le dimissioni dalla vicepresidenza dell'Antimafia regionale - ormai paralizzata) devono essere intese non come avvertimento, ma, al contrario, come lotta contro lo svuotamento delle istituzioni autonomistiche e il sabotaggio delle riforme da parte della consociazione Dc-Psi, come impegno in una lotta a fondo per una alternativa.

La nostra battaglia di opposizione si è accompagnata ad iniziative positive sul piano delle proposte legislative riformatrici e sul piano delle lotte di ostruzionismo e di opposizione cieca.

Ma stiamo accentuando uno sforzo per riempire di nuovi contenuti una linea che vuole costruire punti di riferimento per quelle forze sociali e politiche che vogliono spezzare il dominio del vecchio potere.

I contenuti di una piattaforma alternativa sono: una riforma elettorale per i Comuni, le Province e la Regione; una ripresa della centralità del Parlamento chiamato ad impegnarsi su grandi leggi-quadro legislative alla programmazione; una riforma democratica del potere regionale accentrato; regole di trasparenza e di affermazione dei diritti; riforme degli appalti per rompere la morsa mafiosa; un rapporto Regione-economia libero dai condizionamenti delle lobby; una riconversione ecologica dell'economia, attraverso la valorizzazione di tutte le risorse umane e naturali superando una visione - presente ancora oggi pure fra di noi - produttivista e da grandi opere pubbliche. Collante di tale piattaforma la discriminante antismafiosa.

Attorno a queste proposte chiamiamo tutti ad un confronto; non si tratta, però, di andare al vecchio confronto basato sugli accordi e sulle intese con la Dc, ma un grande confronto politico ed ideale a cui possono partecipare insieme a noi, come già partecipano a Palermo, i verdi, i radicali, cattolici progressisti, socialdemocratici, ma anche altre forze, in particolare il Psi. Ma saprà rompere il Psi la concezione subordinata del patto consociativo con la Dc siciliana? Noi faremo di tutto per incalzare sul terreno di un'alternativa di programma e di governo.

* GIANNI PARISI Capogruppo Pci Assemblea regionale siciliana

NOZZE D'ORO

I coniugi ALDO BALDANZA e ANNUNZIATA PIETRAPIANA festeggiano 50 anni di matrimonio. Alla felice coppia gli auguri dei figli Annamaria, Tatiana, dei nipoti e quelli dei compagni della sezione di Pitelli e dell'Unità nell'occasione sottoscrivono lire 100.000 per il nostro giornale.

ANNIVERSARIO

Le compagne Angela e Daniela agurano ai loro genitori TERESA BITETTA e SAVERIO FERROTTA di Torino un buon 33° anniversario di nozze nonché di iscrizione al partito. Nell'occasione sottoscrivono per l'Unità

Un avvocato racconta la storia allucinante di una causa intentata da un cittadino di fronte al Pretore del lavoro: questa è la normalità della nostra Giustizia

E dopo 3 anni e mezzo... è morto

Caro direttore, sempre più spesso ho l'impressione che l'abitudine a parlare della crisi della giustizia in termini giustamente generali, provochi anche in noi, che ci occupiamo per così dire «da sinistra» di questi problemi, una sorta di disattenzione verso i casi concreti del cittadino comune, della «gente», di quelle centinaia di migliaia di persone che ingenuamente si rivolgono ancora all'avvocato, al magistrato, pensando di trovare nelle istituzioni la tutela contro i diritti negati, il rimedio alle ingiustizie patite, piccole o grandi che siano.

Permettami, allora, di raccontare una storia italiana di questi nostri «moderni» anni, una storia di ordinaria ingiustizia in corso di svolgimento nella «moderna» Bari, in quella Pretura del lavoro dove ogni sventurato giudice deve occuparsi della bellezza di quattromila cause circa.

Dunque, il sig. Saverio Lioi, pensionato, presenta attraverso il proprio avvocato nel gennaio 1986 un ricorso al Pretore contro il proprio ex datore di lavoro, vantando crediti connessi a un decoro rapporto. La prima udienza viene fissata di lì a tre mesi circa (oggi bisogna aspettare un anno); viene esperto il tentativo di conciliazione, che sciorisce esito negativo. Il Pretore (chiamiamolo A) fissa per l'udienza del 31.10.86 l'interrogatorio delle parti; successivamente, con ordinanza depositata il 15.12.86, ammette i mezzi istruttori (prove testimoniali etc.) e fissa la nuova udienza per il 27.3.87.

Sin qui tutto «regolare»: certo, la legge dice che le cause di lavoro si svolgono in un'unica udienza, ma ormai in questo Paese tutti, soprattutto

noi operatori della giustizia, ci siamo abituati all'elasticità della legge; e dunque riusciamo a spiegare con estrema naturalezza al povero cittadino che certo, la legge dice così, ma un conto è la legge, altro conto è la situazione concreta, le strutture che sono carenti, i giudici che sono pochi, etc., etc. Così il cittadino Lioi, perseguito dal proprio avvocato dell'ineluttabilità delle lungaggini processuali, si dispone ad aspettare la nuova udienza in cui finalmente saranno interrogati i testimoni.

Ad oggi, quell'udienza non si è ancora tenuta, né si sa quando si potrà tenere; probabilmente non è una battuta - non prima della primavera 1991.

Il Pretore A, infatti, viene trasferito ad altro ufficio senza essere contestualmente sostituito, e la causa rimane «congelata».

Dopo circa due anni (hai capito bene, due anni!) finalmente, arriva un nuovo Pretore (che chiameremo B), ma nel frattempo un altro giudice della sezione lavoro è stato trasferito senza contestuale sostituzione, cosicché il malcapitato nuovo arrivato «eredita» migliaia di cause che ovviamente non è in grado di evadere in poco tempo.

A questo punto l'avvocato - ovviamente prezzato dal Lioi, anziano, malato e giustamente incredulo che le procedure di sostituzione di un magistrato portino via due anni - fa il suo mestiere, «intercede» presso il giudice (sì, a questo è oggi ridotta la professione di avvocato) e riesce a «conquistare» un'udienza per il 30.3.89; all'udienza il giudice «con-

gela» la causa, e fissa per l'inizio della prova testimoniale la successiva udienza del 23.5.89.

Al sig. Lioi, sempre più anziano e malato, non sembra vero: bravo avvocato, grazie avvocato. E infatti, non è vero.

Arriva un nuovo giudice presso la Pretura di Bari (che chiameremo C), cui dal capo dell'ufficio vengono attribuite le cause già di A e passate a B; nel frattempo, subentra la legge n. 30/89 di riforma delle preture e tutto si blocca per quasi due mesi, visto che nel successivo guazzabuglio di circolari, decreti interpretativi, modifiche alla legge etc., nessuno si accappeggia e i giudici - alcuni dei quali non hanno neppure una scrivania su cui poggiare le «carte» - attendono chiarimenti prima di fissare il calendario delle udienze.

E' ovviamente assai difficile spiegare al nostro Lioi come una legge di «riforma» possa paralizzare definitivamente l'attività che si propone di razionalizzare; ma tant'è, Lioi abbozza e ringrazia, ringrazia sempre il suo avvocato per quanto sta facendo (ma che sta facendo? che faccio io ogni giorno?)

Nel mese di luglio il giudice C inizia finalmente le udienze, ma non a tempo a fissare il calendario delle cause già del giudice A perché sopravviene il periodo ferie; inoltre, subito dopo le ferie lo stesso - anzi, la stessa - dovrà astenersi obbligatoriamente dal lavoro per l'impminente maternità, per cui riprenderà l'attività nella primavera del '90, e la causa del sig. Lioi verrà fissata prevedibilmente verso la fine del '90 o l'inizio del '91.

L'avvocato attende ormai angosciato una telefonata del sig. Lioi, cui non ha il coraggio di comunicare spontaneamente il nuovo «congelamento» della causa.

Ma per fortuna dell'avvocato, del giudice A, B e C, del capo dell'ufficio, dei Presidenti del Tribunale e della Corte d'appello, del Csm, del ministro della Giustizia etc. etc., per fortuna di tutti, dicevo, il caso si risolve: Saverio Lioi muore alla fine del luglio 1989, senza che la sua causa, introdotta tre anni e mezzo prima, sia, in pratica, mai cominciata.

Alla prossima udienza - nel 1991? - il giudice dovrà essere «interrotto» e «riassunto» per altra udienza degli eredi; chissà se ce la faremo a finire per il 2000, chissà se i testimoni saranno ancora vivi quando saranno chiamati a deporre...

Ovviamente la colpa non è dei giudici, caro direttore, né degli avvocati, sappiamo bene chi porta la responsabilità dello sfascio dell'amministrazione della giustizia.

Ma stamattina, 28 luglio, dopo aver appreso della morte di Saverio Lioi, a me non va di fare analisi, né di delirare strategie di riforma etc.; è solo paura, paura di veder comparire presso il mio studio la moglie di Lioi, cui dovrò spiegare cosa è successo in questi anni cercando di razionalizzare l'irrazionale, di far comprendere l'incomprensibile; e ho paura che storie come questa, storie assolutamente «normali» nei nostri palazzi di «giustizia», siano devastanti per la credibilità delle istituzioni democratiche quanto e più delle lettere anonime di un intero stuolo di «corvi» a Palermo.

avv. Giovanni Di Cagno, Bari

modo Ugolini si dimentica di dire che le condizioni di lavoro dei poveri morti di Ravena già allora erano fuorilegge, e sarebbe bastata una telefonata all'ispettorato del lavoro per far chiudere il cantiere. La stessa maledice l'ho trovata negli altri articoli che da diversi mesi pubblicate sull'argomento. La gran parte dei «diritti negati» che voi citate (paghe dimezzate, molestie sessuali etc.) sono tali perché il lavoratore rinuncia a farli valere in tribunale, e così il problema si porrebbe anche con un'altra legge. La rinuncia a far valere i propri diritti non mi sembra tanto dovuta al timore di essere in seguito licenziati «senza motivo» (l'operaio potrebbe lo stesso molto facilmente impugnare il licenziamento), quanto a giudicare dai vostri articoli, dall'approssimativa conoscenza delle leggi di tutela da parte degli stessi rappresentanti degli operai.

Marco Silatti, Firenze

Il nostro amabile lettore, col suo e di sinistra, sostiene che se ne deve lasciare andare la colpa è delle opere e degli operai invece solo Tesi rispettabile, ma allora mi si comprende perché ci si sia un'opposizione nei confronti del progetto di legge del Pci che si riguarda appunto i diritti nell'impresa minor. Non si conprendono le ragioni di un o, spello sottoscritto, qualche mese fa, da Gianni, Ghizzi, Rossanda, Liva Turco, Foa, Lama, Biagioli, Rivetti, Russo e Bassolino. Es so sottolineava l'assenza, in tali «aziende», di una «protezione individuale contro il licenziamento». I firmatari erano prouti a farle le conoscenze giuridiche dell'intero Stato?

B.U.

La casalinga senza redditi, deve pagare i ticket?

Gentile direttore, sono un tuo abbonato e lettore dal 1945 ed è la prima volta che ti scrivo, per esprimere un caso mio, e di tanti altri perché i lettori del giornale e il ministro della Sanità: del governo ombra sappiano della nefandezza che hanno fatto i ministri socialisti e i Cc con la legge sui ticket. La mia famiglia è composta da me, che ho 65 anni con pensione di molto inferiore ai 16 milioni (e così sono esentato dai ticket), e da una sorella a carico, di 50 anni, casalinga che non ha nessun reddito. Ebbene a lei che non ha niente di niente fanno pagare i ticket.

Ma la nostra Costituzione dice che la salute dei cittadini deve essere salvaguardata e come la mia sorella a curarsi se non fra i nessun reddito?

Rino Bovà, Ferrara

Da Pavia a Locri per conoscere il ver o volto della Calabria

Cara Unità, c'è un dramma comune che unisce Pavia a Locri. Il dramma della famiglia Casella. In questi mesi Angela Casella ha fatto emergere spontaneamente ed emozionando con il suo coraggio il suo amore e la sua tenacia. Siamo vicini a quella madre e vogliamo esserle fino a quando Ce-

sa sarà liberato, tornerà a casa. Ma vogliamo anche capire, conoscere la Calabria, il suo vero volto, quello civile e democratico, un volto antico e nuovo ricco di intelligenze e di tradizioni.

Vogliamo conoscere i calabresi, i giovani e parlare dei nostri e dei loro ricatti nel lavoro e nella vita quotidiana, capire i vari volti della mafia, conoscere i drammi comuni della droga. Vogliamo provare a parlare di sviluppo, di occupazione, di non violenza, di pace. Lo faremo a Locri dal 18 al 20 agosto in un incontro organizzato dalla Fgci di Pavia e da quella di Locri. Questo vuole essere una testimonianza di solidarietà e un impegno verso la famiglia Casella e un momento di reciproca conoscenza tra giovani di due diverse realtà del Paese, un momento anche dove la politica riacquista il volto di impegno civile, al servizio della società e di tutti i cittadini. Tutto questo occorre e cercheremo a Locri come a Pavia.

Silvio Pettito, Coordinatore provinciale Fgci, Pavia

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Michele De Marco, Ventimiglia; Mario Costa, Legnano; Sara Galassi, Firenze; Annalisa Freni, Roma; Mirco Tassinari, Bologna; Angelo Zambello, Schio; Corrado Cordigliari, Bologna; Sergio Varo, Roccone; Cesare Morini, Genova; Luigi Bordin, Stradella; Enrico Lualaba, Livorno; Ovidio Iozzoli, Livorno; Mauro Nocchi, Livorno; Rudy di Pescara; Vincenzo Zappulla e altre tre firme, Licodia Eubea; Giovanni Livesi, Olmedo; Bruno Ferrari, Cavriago; Elio Festa, Perugia.

Maria Noto; Mantova; Anna Gloria Mariano, Milano; Luigi Bazzano, Fontanello Pò; Francesco Antonio Guerrieri, Foggia; Bruno Trenti, Bologna. «Oggi ciò che conta non è più della disputa intorno al nome del partito, è di appropriarsi il più possibile dei contenuti del nuovo corso»; Nicola Gasparini, La Spezia («Per accettare il giusto cambiamento politico e generazionale del nostro partito, mi piacerebbe leggere talune volte articoli un poco più arrabbiati e duri contro chi ci denigra ed esaspera ogni volta che ne ha occasione»).

Sulle vicende della crisi governativa ci hanno anche scritto i lettori: Francesco Veschio di Malnate, Agostino Mastelleri di Verona, Ugo Cellini di Firenze («Eccoli dunque, dopo aver litigato tanto, rinfacciate ai capolinea dove erano discesi, Craxi, La Malfa, Caracciolo e Altissimo sul carrozzone non più guidato da Craxio, ma dal salvatore della patria, l'insostituibile Andreotti»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo preccia. Le lettere non firmate o sigillate con sigillo illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accogliere gli scritti pervenuti.

Lo scelco Speare e il sommo Ali Ghieri

Caro direttore, siamo un gruppo di studiosi delle scienze umanistiche, in particolare alla ricerca filologica e letteraria. Vorremmo, in questa sede, levare un grido di protesta per la superficiale ed approssimativa reazione che le élites intellettuali (ma non solo) del mondo occidentale hanno riservato all'annuncio del colonnello Gheddafi sul «la chiusura dell'istituto» sia la soluzione per lo spaccio della droga, che comunque troverebbe altri punti di riferimento e di contatto con i tossicodipendenti.

Alla Caritas di Castelvolturno ci sono appena tre volontari. Senza alcun intervento istituzionale, non possono garantire la sicurezza, né tantomeno la soluzione definitiva di questo problema. Per questo la Fgci di Caserta chiede l'immediato intervento da parte delle istituzioni (in primo luogo prefettura e Regione).

Lo chiediamo impegnandoci in prima persona per un intervento di solidarietà concreta: la Fgci di Caserta pensa di fornire per il mese di agosto (il periodo più caldo e in cui la presenza di «coloured» è maggiore) una disponibilità di volontari per il centro Caritas di Castelvolturno. Chiediamo per questo anche la collaborazione di altre organizzazioni ed associazioni giovanili e di tutti quei ragazzi e ragazze che credono nei valori dell'uguaglianza e della solidarietà, che vogliamo praticare concretamente.

Per informazioni rivolgersi al Comitato territoriale della Fgci di Caserta, tel. 0823/442538; oppure al centro Caritas di C. V., tel. 0823/851723.

Lettera firmata dalla Fgci di Caserta

Lettera firmata da un gruppo di giovani filologi. Roma

Fgci di Caserta in aiuto agli immigrati

Cara Unità, mai come in questo momento la situazione degli immigrati di colore della Domiziana sembra aggravarsi e riproporsi (in una serie di problemi di accoglienza ed integrazione locale. La Federazione giovanile comunista casertana rigetta e condanna la logica semplicistica che vorrebbe far passare gli immigrati (nel loro complesso) come spacciatori di droga e tutte le donne di colore come prostitute (fenomeni, invece, estremamente limitati).

Al centro Caritas di Castelvolturno trovano ospitalità circa 300 immigrati di colore, che vivono in condizioni de-

lamente più umane di coloro che arrangiano un riparo in qualche stalla o sottocasa per tutta la stagione della raccolta del pomodoro. E dal Comune di Castelvolturno e da parte di comitati cittadini che si chiedono la chiusura del centro Caritas, divenuto ormai punto di riferimento della zona. La Fgci afferma la propria indignazione per l'ingiusta penalizzazione dei «coloured» ospitati dalla Caritas. Siamo convinti che la chiusura dell'istituto sia la soluzione per lo spaccio della droga, che comunque troverebbe altri punti di riferimento e di contatto con i tossicodipendenti.

Alla Caritas di Castelvolturno ci sono appena tre volontari. Senza alcun intervento istituzionale, non possono garantire la sicurezza, né tantomeno la soluzione definitiva di questo problema. Per questo la Fgci di Caserta chiede l'immediato intervento da parte delle istituzioni (in primo luogo prefettura e Regione).

Lo chiediamo impegnandoci in prima persona per un intervento di solidarietà concreta: la Fgci di Caserta pensa di fornire per il mese di agosto (il periodo più caldo e in cui la presenza di «coloured» è maggiore) una disponibilità di volontari per il centro Caritas di Castelvolturno. Chiediamo per questo anche la collaborazione di altre organizzazioni ed associazioni giovanili e di tutti quei ragazzi e ragazze che credono nei valori dell'uguaglianza e della solidarietà, che vogliamo praticare concretamente.

Per informazioni rivolgersi al Comitato territoriale della Fgci di Caserta, tel. 0823/442538; oppure al centro Caritas di C. V., tel. 0823/851723.

Lettera firmata da un gruppo di giovani filologi. Roma

Sono caduta nel ginepraio dell'Inps di Napoli

Cara Unità, sono caduta in quel ginepraio - per me forse è dir poco - che, come è stato denunciato non molto tempo addietro, è l'Inps. In data 24/2/88, ho presentato domanda intesa ad ottenere la pensione di vecchiaia nella Assicurazione obbligatoria della Gestione commercianti, alla sede dell'Inps di Napoli, avendo esercitato ininterrottamente l'attività di commerciante fin dal 1962, con la relativa iscrizione e contribuzione sin dalla costituzione dell'Assicurazione generale obbligatoria Gestione commercianti.

Allorché ho compiuto il 60° anno di età, il 26/2/88, ho presentato domanda di pensione, come è mio diritto. In data 15/11/88 mi è stata respinta la domanda n. 88003322 con un diciannove, cavillo la mia richiesta di pensione di vecchiaia nella Assicurazione generale obbligatoria della Gestione commercianti, diventa richiesta di pensione di vecchiaia nella Assicurazione obbligatoria per i lavoratori dipendenti, essendo non esiste. Allo stesso

modo, ma non scemo. E non mi piace come portate avanti la campagna per i diritti, giusti, dei lavoratori nelle piccole imprese.

Esiste una legge che impedisce il licenziamento della lavorante incinta, prima del parto, non appena lo stato di gravidanza viene fatto conoscere al datore di lavoro con un certificato medico, e dopo il parto, per la durata di un anno, indipendentemente dalla dimensione dell'impresa (e perciò il divieto vale da prima «che si veda la pancia»). Ma questa legge, per il vostro aristocrazia (Bruno Ugolini sull'Unità dell'8 agosto), evidentemente non esiste. Allo stesso

modo, ma non scemo. E non mi piace come portate avanti la campagna per i diritti, giusti, dei lavoratori nelle piccole imprese.

Esiste una legge che impedisce il licenziamento della lavorante incinta, prima del parto, non appena lo stato di gravidanza viene fatto conoscere al datore di lavoro con un certificato medico, e dopo il parto, per la durata di un anno, indipendentemente dalla dimensione dell'impresa (e perciò il divieto vale da prima «che si veda la pancia»). Ma questa legge, per il vostro aristocrazia (Bruno Ugolini sull'Unità dell'8 agosto), evidentemente non esiste. Allo stesso

modo, ma non scemo. E non mi piace come portate avanti la campagna per i diritti, giusti, dei lavoratori nelle piccole imprese.

Esiste una legge che impedisce il licenziamento della lavorante incinta, prima del parto, non appena lo stato di gravidanza viene fatto conoscere al datore di lavoro con un certificato medico, e dopo il parto, per la durata di un anno, indipendentemente dalla dimensione dell'impresa (e perciò il divieto vale da prima «che si veda la pancia»). Ma questa legge, per il vostro aristocrazia (Bruno Ugolini sull'Unità dell'8 agosto), evidentemente non esiste. Allo stesso

modo, ma non scemo. E non mi piace come portate avanti la campagna per i diritti, giusti, dei lavoratori nelle piccole imprese.

Esiste una legge che impedisce il licenziamento della lavorante incinta, prima del parto, non appena lo stato di gravidanza viene fatto conoscere al datore di lavoro con un certificato medico, e dopo il parto, per la durata di un anno, indipendentemente dalla dimensione dell'impresa (e perciò il divieto vale da prima «che si veda la pancia»). Ma questa legge, per il vostro aristocrazia (Bruno Ugolini sull'Unità dell'8 agosto), evidentemente non esiste. Allo stesso

I diritti calpestati nelle piccole imprese

Cara Unità, sono di sinistra, ma non scemo. E non mi piace come portate avanti la campagna per i diritti, giusti, dei lavoratori nelle piccole imprese.

Esiste una legge che impedisce il licenziamento della lavorante incinta, prima del parto, non appena lo stato di gravidanza viene fatto conoscere al datore di lavoro con un certificato medico, e dopo il parto, per la durata di un anno, indipendentemente dalla dimensione dell'impresa (e perciò il divieto vale da prima «che si veda la pancia»). Ma questa legge, per il vostro aristocrazia (Bruno Ugolini sull'Unità dell'8 agosto), evidentemente non esiste. Allo stesso

modo, ma non scemo. E non mi piace come portate avanti la campagna per i diritti, giusti, dei lavoratori nelle piccole imprese.

Esiste una legge che impedisce il licenziamento della lavorante incinta, prima del parto, non appena lo stato di gravidanza viene fatto conoscere al datore di lavoro con un certificato medico, e dopo il parto, per la durata di un anno, indipendentemente dalla dimensione dell'impresa (e perciò il divieto vale da prima «che si veda la pancia»). Ma questa legge, per il vostro aristocrazia (Bruno Ugolini sull'Unità dell'8 agosto), evidentemente non esiste. Allo stesso

modo, ma non scemo. E non mi piace come portate avanti la campagna per i diritti, giusti, dei lavoratori nelle piccole imprese.

Esiste una legge che impedisce il licenziamento della lavorante incinta, prima del parto, non appena lo stato di gravidanza viene fatto conoscere al datore di lavoro con un certificato medico, e dopo il parto, per la durata di un anno, indipendentemente dalla dimensione dell'impresa (e perciò il divieto vale da prima «che si veda la pancia»). Ma questa legge, per il vostro aristocrazia (Bruno Ugolini sull'Unità dell'8 agosto), evidentemente non esiste. Allo stesso

modo, ma non scemo. E non mi piace come portate avanti la campagna per i diritti, giusti, dei lavoratori nelle piccole imprese.

Esiste una legge che impedisce il licenziamento della lavorante incinta, prima del parto, non appena lo stato di gravidanza viene fatto conoscere al datore di lavoro con un certificato medico, e dopo il parto, per la durata di un anno, indipendentemente dalla dimensione dell'impresa (e perciò il divieto vale da prima «che si veda la pancia»). Ma questa legge, per il vostro aristocrazia (Bruno Ugolini sull'Unità dell'8 agosto), evidentemente non esiste. Allo stesso

modo, ma non scemo. E non mi piace come portate avanti la campagna per i diritti, giusti, dei lavoratori nelle piccole imprese.

Esiste una legge che impedisce il licenziamento della lavorante incinta, prima del parto, non appena lo stato di gravidanza viene fatto conoscere al datore di lavoro con un certificato medico, e dopo il parto, per la durata di un anno, indipendentemente dalla dimensione dell'impresa (e perciò il divieto vale da prima «che si veda la pancia»). Ma questa legge, per il vostro aristocrazia (Bruno Ugolini sull'Unità dell'8 agosto), evidentemente non esiste. Allo stesso

modo, ma non scemo. E non mi piace come portate avanti la campagna per i diritti, giusti, dei lavoratori nelle piccole imprese.

Esiste una legge che impedisce il licenziamento della lavorante incinta, prima del parto, non appena lo stato di gravidanza viene fatto conoscere al datore di lavoro con un certificato medico, e dopo il parto, per la durata di un anno, indipendentemente dalla dimensione dell'impresa (e perciò il divieto vale da prima «che si veda la pancia»). Ma questa legge, per il vostro aristocrazia (Bruno Ugolini sull'Unità dell'8 agosto), evidentemente non esiste. Allo stesso

CHE TEMPO FA

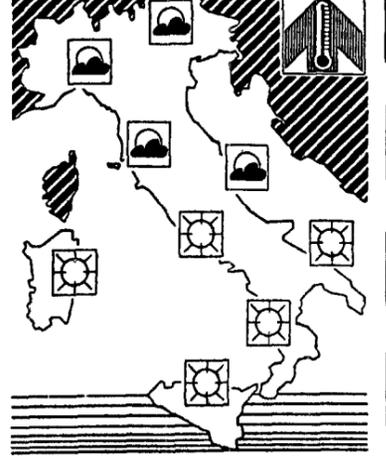


Table with weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Table titled 'IL TEMPO IN ITALIA' and 'TEMPERATURE ALL'ESTERO' listing temperatures for various Italian cities and international locations like Amsterdam, Londra, Madrid, Mosca, New York, Parigi, Stoccolma, Helsinki, and Lisbona.

Table titled 'TEMPERATURE IN ITALIA' listing temperatures for Italian cities: Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fuoric., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI. Programmi. I PROGRAMMI DI OGGI, 15 AGOSTO. Programma musicale dalle 7 alle 18.30. I PROGRAMMI DI DOMANI.

P'Unità Tariffe di abbonamento. Italia: 7 numeri L. 269.000, 6 numeri L. 231.000. Estero: 7 numeri L. 592.000, 6 numeri L. 508.000. Tariffe pubblicitarie.

Borsa
-1,01%
Indice
Mib 1.171
(+17,1%
dal 2.189)



Lira
In ripresa
generale
nello Sme
Il marco
719,225 lire



Dollaro
Un'altra
giornata
in rialzo
In Italia
1.393,245 lire



ECONOMIA & LAVORO

**Cobas
Gallori:
la Cgil
mi caccia**

ROMA. Ezio Gallori l'uomo che si autodifende porta voce dei Cobas dei macchinisti delle ferrovie mai eletto a scrutinio segreto in un normale congresso ha deciso che è possibile rimanere nella Cgil pur considerandola una organizzazione diretta da un «gruppo dirigente». È questo il senso di una polemica resa nota l'altro giorno dallo stesso Gallori che nel frattempo giunge a paragonare la propria figura a quella di Pepino Di Vittorio.

Ma ecco il racconto del «portavoce» dei macchinisti. Ho ricevuto la dichiarazione all'Ansa una lettera firmata dalla Federazione trasporti Cgil della Toscana. È questa la ragione dove vive e lavora Gallori. La missiva chiarisce che l'adesione ad altre organizzazioni che abbiano caratteristiche sindacali non può essere condivisa dalla Cgil che non prevede nel suo statuto la doppia affiliazione. È un invito a «decidere» in che scarse state secondo delibere assunte a un tempo e visto che il Cobas dei macchinisti sta di ventando un sindacato vero e proprio che proclama scioperi e rivendica un proprio ruolo contrattuale. Ma il Gallori si rifiuta di decidere preferisce le due scarse preferisce cioè non abbandonare il marchio Cgil «non ho capito» dice in fatti sarcastico «se la lettera debba intendersi come un paterno avvertimento o come un preavviso di espulsione. Egli fa poi osservare che se la Cgil procedesse sulle strade autoritarie visto che la quasi totalità dei macchinisti hanno aderito al movimento dei Cobas l'espulsione porterebbe alla scomparsa della Cgil stessa «da una categoria imper tutta dei lavoratori. L'aspetto singolare di questa polemica è che subito dopo il «leader» dei Cobas parla del sindacato a cui è tesseraio la Cgil come di una organizzazione in cui la logica di spartizione e di potere. La sì che non ci si preoccupi più di fare assemblee, ascoltare e consultare i lavoratori. La «gloriosa» storia di democrazia della Cgil è stata ormai stravolta e cancellata da questo incapace gruppo dirigente che giorno dopo giorno ha deviato un patrimonio inestimabile allo stato sudore e tutte dei nostri predecessori. È subito dopo il Gallori modestamente assicura di aver ispirato la propria azione sindacale a Peppino Di Vittorio mentre Trentin Di Turo e Mancini (segretario della federazione trasporti Cgil) predicano con franchezza gli interessi dei loro par-

ti. Tomi forti dunque c'è il tentativo di trascinare tutti i macchinisti in uno «scritto» frontiera con la Cgil. In entrambi i casi il Gallori si è mosso in una linea testarda per ragionare e decidere. Agli altri è pro e contro anche guardando ad una lotta per il rinnovamento aperto nella Cgil una organizzazione che ad esempio sempre a proposito dei Cobas ha saputo polemizzare aspramente con altre idee. È stato così ad esempio con l'intervento di Trentin al congresso Cisl a proposito dei benefici contrattuali che Franco Marini vorrebbe far togliere agli aderenti ai Cobas. La Cgil nello stesso tempo chiede per coerenza e rigore, nessuno scomunicare ma chi vuole fare un suo sindacato autonomo disimpegnandosi anche dalle iniziative per rendere più forte il rapporto tra lavoratori e confederazione lo dica e se ne assuma oneri e responsabilità. Sono polemiche destinate a ripetersi in futuro mentre ancora sul fronte ferroviario proprio in la Cgil ha fatto sapere di avere ottenuto il riconoscimento del ruolo del sindacato sulle questioni organizzative. Il quale fatto è stato questo dopo una delibera del luglio scorso con la quale lo stesso ente intendeva procedere a scelte unilaterali. BU

Con una dichiarazione al «Corriere» La voce circolava con insistenza ed era stata confermata anche da Pomicino e Cristofori Perché non una nota ufficiale?

Carli: sui Bot banche libere

Guido Carli, ministro del Tesoro, fa sapere che il governo non obbligherà le banche ad acquistare titoli pubblici. Una decisione importante dopo una ridda di voci: una smentita ad affermazioni di altri ministri come Cirino Pomicino, Cristofori. La Cgil per bocca di Giuliano Cazzola afferma di gradire. Ma perché il ministro del Tesoro su argomenti così delicati, parla al paese attraverso un solo giornale?

CHI POSSIEDE I TITOLI

Titoli	Banca d'Italia	Banche	Altri
Risparmatori (dati in miliardi di lire)			
BOT	13 272	21 494	210 069
BTE	-	695	7 353
CCT	39 360	85 549	221 355
BTP	12 507	20 386	113 336
CTE	283	2 702	16 659
CTS	1 187	2 406	1 475
CERTIF ORD	1 598	5 305	6 845
CARTELLA			
CASSA DD PP	363	725	717
ALTRI	48	1 726	1 602

L'Europa ma non ci sembra davvero un segno di sobrietà ed autorevolezza. E del resto lo stesso Mario Monti sul «Corriere» di domenica nel suo editoriale ammonimento rivolto appunto a Carli aveva anche rivendicato una particolare cura del governo nei rapporti con l'opinione pubblica.

Carli nel suo breve editto riservato a Stille ricorda che il cosiddetto «vincolo di portafoglio» fu istituito quando quattro quinti dei titoli di Stato erano posseduti dalle banche e un

quinto dalle famiglie e dalle imprese. Oggi la situazione è «inversa». Allora inoltre ricordava ancora Carli l'economia italiana aveva subito le «conseguenze disastrose» del disordine monetario internazionale della quadruplicazione del prezzo del petrolio del diffondersi della contestazione. Ed è vero che oggi, come di mostra la tabella le banche sono in posizione di minoranza nel possesso dei titoli pubblici. Basta esaminare la situazione dei Bot al 31 dicembre del 1988 per vedere che la quota dei titoli riservati alla Banca d'Italia era pari a 13.272 miliardi, la quota riservata alle banche in generale era pari a 21.494 la quota riservata ai normali risparmiatori era invece pari a 210.069.

La massa di Carli a parte tutte le possibili riserve sul modo dell'annuncio ha comunque trovato una prima eco positiva nella Cgil. Il segretario confederale Giuliano Cazzola ha infatti rilasciato una dichiarazione di appoggio alla scelta del ministro del Tesoro. «Ciò non significa pe-

Economia Usa Lodi di Bush alla Federal Reserve...



Il presidente americano George Bush (nella foto) ritiene che la Federal Reserve stia facendo un «buon lavoro» sul piano della politica economica. Lo ha dichiarato il portavoce della Casa Bianca, Marilyn Fitzwater, nel corso di una conferenza stampa. Fitzwater ha aggiunto tuttavia che il presidente Bush condivide nelle sue linee generali le opinioni espresse dal responsabile del bilancio Richard Darman.

...ma sulla Fed piovono le critiche di Darman

tra l'amministrazione americana e la Federal Reserve è scoppiata la tempesta. Il direttore del bilancio della Casa Bianca, Richard Darman, in una intervista ad una rete televisiva Usa non ha risparmiato critiche contro la politica creditizia della Fed che potrebbe spingere l'economia statunitense verso la recessione. «Penso che la nostra banca centrale abbia operato con eccessiva prudenza», ha detto Darman, confermando che la terapia migliore per avviare gli Stati Uniti verso il «soft landing» (il rallentamento economico della recessione) sarebbe quella di allentare ulteriormente i tassi d'interesse. Proprio il mancato intervento della Federal Reserve sul credito dopo il calo dei prezzi alla produzione di luglio ha causato venerdì il crollo del mercato azionario e obbligazionario di New York.

Blocco stradale degli operai zuccherifici di Strongoli

Hanno bloccato la statale 100 Jonica per oltre due ore gli operai dello zuccherificio di Strongoli nella zona del Crotonese hanno scioperato per la minaccia di chiusura dello stabilimento. Alla manifestazione hanno partecipato anche delegazioni di associazioni di categoria e l'assessore regionale all'agricoltura. Nei prossimi giorni si riunirà il consiglio di amministrazione della società Nusam (che gestisce gli zuccherifici del Sud) per prendere una decisione sulla sorte dell'impianto di Strongoli.

Piloti «Alisarda» Terzo giorno di sciopero

I giorni di sciopero sono saliti a tre. I piloti dell'«Alisarda» ieri hanno raggiunto le 72 ore di astensione dal lavoro. I piloti della compagnia che collega il continente con la Sardegna si astengono dal lavoro per 4 ore subito dopo il volo di andata e ritorno. Secondo la compagnia l'agitazione comporta soltanto qualche ritardo molto contenuto. L'associazione professionale piloti di linea (Apli) protesta per la mancata estensione del contratto nazionale anche alla compagnia Alisarda. Altre giornate di sciopero sono previste per il 18 e 20 agosto.

Manovra economica No di Rutelli alla vendita di beni pubblici

Sarebbe semplicemente folle un'alienazione dei beni pubblici incapace di incidere in modo strutturale sul debito pubblico e destinata solo a tappare qualche falla del disavanzo corrente. Francesco Rutelli parla di un piano di vendita del patrimonio immobiliare pubblico. «Il proposito di vendere ai privati una quota del patrimonio immobiliare dello Stato», ha continuato Rutelli, «non deve trasformarsi in un ulteriore disastro dal punto di vista ambientale». Il parlamentare che ha sottolineato il non essere a priori contrario alla vendita ha auspicato però un rigoroso censimento.

Inghilterra Calano le vendite al dettaglio

Nel mese di luglio l'indice dei prezzi alla produzione britannici per i prodotti manifatturati ha registrato un incremento dello 0,3% rispetto al mese di giugno. L'indice delle materie prime acquistate dall'industria manifatturiera però ha registrato nello stesso periodo un calo dell'1,2%. I dati sono stati comunicati dall'ufficio centrale di statistica secondo il quale l'aumento registrato sui prezzi manifatturati è il più basso registrato dal mese di ottobre. Le vendite al dettaglio invece sono calate dello 0,6%.

Francia Deficit delle partite correnti

In giugno le partite correnti francesi hanno raggiunto un deficit di 69 milioni di franchi. Le cifre provvisorie diffuse dal ministero dell'Economia rivelano una clamorosa revisione del dato di maggio per cui era stato previsto un deficit di 5 miliardi di franchi. Il ministero tuttavia non ha fornito spiegazioni dettagliate rispetto ai fattori che hanno determinato la brusca inversione di tendenza rispetto alle stime fatte.

FRANCO BRIZZO

Andreotti si è guardato bene dal parlarne, Carli tace. Banche e istituti pubblici senza guida: per quanto?

Nomine, silenzio sul «grande puzzle»

Nel programma di governo, Andreotti si è guardato bene dal parlarne ma nei giorni scorsi è circolata la voce che a settembre - una volta impostata la Finanziaria 90 - si vareranno le nomine bancarie. Tuttavia, poiché l'aggancio con la legge finanziaria e il suo iter è una costante e un alibi - sin dal tempo in cui il ministro del Tesoro era Gorra - non c'è da fare molto affidamento.

ANGELO DE MATTIA

ROMA. Sulla necessità di procedere al rinnovo dei vertici bancari - in alcuni casi come quello del presidente del Banco di Napoli in prorogato dal 1984 - è stato nei mesi scorsi, per ben due volte l'au-torevole intervento del capo dello Stato su sollecitazione del Pci. Ma a questo intervento - se si eccettuano le nomine dei presidenti del Banco di Sardegna e della Banca delle Comunicazioni e del Credito Sportivo - non è stata data soddisfazione. Risposta dal governo i vertici di importanti istituti di credito di diritto pubblico (Monte Paschi San Paolo di Torino Banco di Sicilia Banco di Napoli) di oltre venti Casse di Risparmio di numerosi istituti speciali sono da tempo in quel regime feudale come lo definì la Cassazione che è la «prorogata». Essa tuttavia giova non poco - perché consente di accrescere la forza delle nomine da spartire - alle strategie lottizzanti dei partiti della maggioranza e all'appropriazione di «manuali» bancari in cui ponderano le diverse banche per stabilire poi la larga partecipa.

In una Borsa in deciso ribasso schizzano alle stelle le azioni del gruppo Falliti i colloqui per un'intesa, è scontro tra Berlusconi e De Benedetti

Divampa la guerra per la Mondadori

DARIO VENEGONI

MILANO. Tanta addiritura negata per lungo tempo la guerra per il controllo della Mondadori è divampata in un improvviso e lacrimante in una seduta improntata alla netta flessione con scambi sconvolgenti e ridotti spiccioli e balzi verso il alto di tutti i titoli della casa editrice. La Mondadori ordinata non è passata da 31.700 a 31.500 lire il privilegio di 23.510 a 21.500 (nuovo record) mentre le Amf risparmio sono balzate addirittura a 750.181 in più della chiusura di venerdì che pure aveva segnato un nuovo record storico per il titolo della finanziaria.

A comprare sono ormai di verso mani Comprano i due principali contendenti De Benedetti e Berlusconi decisi a far valere le ragioni della propria rispettiva politica finanziaria e compiono outbid di dell'ultima ora speculazioni che sperano di rivendere tra breve il loro pacchetto di titoli a prezzi ancora maggiori.

Il rastrellamento di Amf e Mondadori va avanti da settimane forse da mesi. Le Mondadori privilegiate che passavano di mano a pochi mesi per le sedute sono state

provveditore del Monte dei Paschi da lui ritenuto indegno. Ma oggi Carli con il suo silenzio legittimo la perdita di autonomia - per così dire - del tema delle nomine bancarie e il loro rifiuto nel calderone delle nomine tout court. Legittimo altresì una valutazione sempre più capillare per i correnti partecipi degli esponenti bancari vanno naturalmente per la maggiore forlani e andreottiani senza alcuna valutazione del loro operato e delle loro capacità. E infine Carli offre il destro al sospetto che avendo già affermato spesso che il affidato alla lottizzazione è la privatizzazione secca delle banche pubbliche egli pensi soprattutto a quest'ultima e che solo successivamente per lui il problema delle nomine (che allora ovviamente perderebbe di significato). Mostra di non ricordare Carli la tradizione costante della Banca centrale da Einaudi a Menichella - rigorosamente seguita da Baffi e da Ciampi - sulla difesa della figura del banchiere «senza aggettivi» che non si sente turbato cioè verso questa o quella frazione di partito che ne ha negoziato

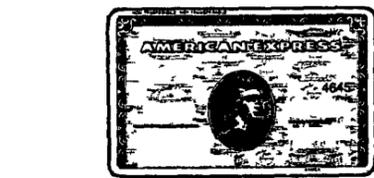
Stabile la lira nello Sme Continua la crescita del dollaro a Milano, Tokio e Francoforte

Dollaro ancora in rialzo alla chiusura dei mercati valutari italiani prima della pausa di Ferragosto la moneta statale in tenesse ha continuato oggi la sua ascesa ed è stata quotata 1393,245 lire contro le 1387,755 lire della quotazione di venerdì scorso. Stabile il marco fissato a 719,225 lire contro le 719,125 lire della precedente quotazione. Il dollaro Usa si è ulteriormente rafforzato anche sulla piazza valutaria di Francoforte dove ha toccato in chiusura 1.937,4 marchi contro i 1.930,5 di venerdì scorso non nonostante la Bundesbank abbia tentato una manovra di contenimento vendendo 30 milioni di dollari sul mercato. Invece per festività il mercato valutario di Parigi la lira si è mantenuta stabile all'interno dello Sme sono state minime le variazioni rispetto al franco francese (212,805 lire oggi e 212,87 venerdì scorso) al franco belga (31,371 e 31,363) al franco olandese (637,92 e 638,17). Ai di fuori dello Sme la lira ha subito una leggera limitazione nei confronti dello yen che oggi vale 9,832 lire contro le 9,782 di venerdì scorso ed ha guadagnato leggermente nei confronti del franco svizzero.

Perché Visa e Cartasi hanno sbaragliato la concorrente American Express
La guerra delle carte di credito

DARIO VENEZONI

MILANO Il Wall Street Journal ascolta il grido di dolore del finanziere americano ha dedicato al tema un divertito articolo di prima pagina della sua corrispondente da Milano Laura Colby. In Italia la carta di credito American Express conosce una impressionante crisi di immagine. Una onerosa campagna pubblicitaria - quella del «titolare» che telefona di aver smarrito la carta in una notte di pioggia - ha portato a vere e proprie adesioni negative al sistema. Ma non a rinvii alla frana dei mille esercizi che con sempre maggiore determinazione rifiutano di accettare questo strumento di pagamento da parte dei propri clienti.



La carta American Express e la carta Visa

circuito concorrente quello della carta Visa. Per capire di cosa si tratta bisogna fare prima un piccolo passo indietro. In Italia quello delle carte di credito è un mercato tutto sommato giovane e ancora notevolmente arretrato. La gran parte degli acquisti la gente la fa semplicemente in contanti (il che spiega tra l'altro anche il successo del tutto abnorme rispetto agli altri paesi più avanzati della rete Bancomat).

1 milione e 200.000 carte Visa poco meno l'American Express circa mezzo milione. Diner e Circa 150.000. Una rozza di dizione vorrebbe che la Cartasi sia la carta del popolo della massa. La Visa quella di quella parte del popolo più evoluta che va anche all'estero e che le altre due siano i documenti di spesa dell'élite.

avevano ottenuto una riduzione di tali tassi. Nell'ottobre '88 le commissioni sono state di colpo dimezzate. E in Italia dove la rete dei grandi magazzini è ridotta e dove notevole è la parcellizzazione del sistema distributivo questa è stata la mossa vincente. Piccoli e grandi esercizi di fatto guadagnano anche il 2 il 3% in più se il cliente presenta la Visa piuttosto che un'altra carta. E il famoso «titolare» della American Express che secondo la pubblicità avrebbe «i suoi privilegi» ha cominciato a vedersi rifiutare sempre più spesso l'utilizzo della sua carta. Cosa tanto più antipatica in quanto contemporaneamente la Amex ha riaccolto la già salata quota annuale portandola da 90 a 120.000 lire.

Mappa Istat sui debiti
«La cambiale non la pago»
In testa i romani
Buco da 10mila miliardi

I debiti «torresconi» in tutto il bel paese. E sono tanti gli italiani che preferiscono non dare il saldo o non arrivarci affatto. Nel 1988 infatti ogni cittadino (inclusi neonati e ultracentenari) non ha pagato ben 171 mila lire di debiti. Poca cosa? La cifra totale dei debiti nostrani può risultare eloquentemente tra cambiali, traite ed assegni bancari, protestati lo scorso anno i creditori insoddisfatti hanno reclamato ben 10 mila miliardi di lire (neavvisati ufficiali Istat). Una bella somma forse irrisoria se suddivisa tra tutti i cittadini che ha le sue roccaforti «inespugnabili» una dettagliata mappa della carta dei pagamenti (giunge dal centro studi della Confindustria che ha sfoderato un minuzioso volumetto. In testa alla classifica delle città «moresche» c'è proprio Roma. La capitale tiene la palma con un buco di 11,57 miliardi di debiti non saldati. Disseminati tra città e province gli inaffidabili debitori hanno 301 mila lire di debiti da pagare. I romani non sono i soli. La sequenza a ruota i fiorentini (272 mila lire di debiti non pagati a testa), i napoletani (260 mila lire), i milanesi (231 mila lire) e i palermitani (215 mila lire).

BORSA DI MILANO

MILANO Ana di vacanza ieri mattina in piazza degli Affari con pochi operatori pre-enti e scarsissimi scambi. Una seduta dominata dalla speculazione professionale se si eccettuano le fiammate attorno ai titoli della Mondadori.

Una seduta di assestamento

sto il mercato dei premi tanto più vantaggioso era ritrare i titoli venuti e cederti (ieri Così è puntualmente stato. Presi di mira sono stati ovviamente tutti i titoli maggiori quelli a più largo mercato. Le Generali hanno perso l'11,4%, le Fiat ordinarie l'11,22 le Olivetti addirittura il 2,05 le Montedison l'11,22 e le Mediobanca l'11,77.

INDICI MIS

Table with columns: Indice, Valore, Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Term.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Int., Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Int., Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, Int., Prec.

AZIONI

Table of stock prices with columns: Titolo, Chius. Var. %

INDICI MIS

Table of MIS indices with columns: Indice, Valore, Pres. Var. %

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds with columns: Titolo, Cont., Term.

OBLIGAZIONI

Table of bonds with columns: Titolo, Int., Prec.

TITOLI DI STATO

Table of government securities with columns: Titolo, Int., Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns: AZIONARI, Int., Prec.

CAMBI

Table of exchange rates with columns: Dollaro USA, Int., Prec.

ORO E MONETE

Table of gold and currencies with columns: Oro fino, Quotazione.

Vent'anni fa, in una fattoria presso New York, i «tre giorni di pace, amore e musica» con i divi del rock

Un evento commerciale ma anche la realizzazione dell'utopia hippy. Quei valori sono ancora vivi?

Aspettando un'altra Woodstock

VIRGINIA ANTON

LOS ANGELES. Una leggenda indiana racconta che se passi una volta sotto l'ombra della montagna di Woodstock, ci tornerai sicuramente. Può essere un dono del cielo, può essere una maledizione, ma devi tornare.

E così in questo agosto '89 che segna il ventennale del più grande evento di pop music di tutti i tempi, il Woodstock Music & Art Fair, in molti hanno pensato al grande ritorno commemorativo. Tanto forte è il mito, che anche la «due giorni» di rock svoltasi nello stadio Lenin di Mosca è stata definita (ma solo dalla stampa occidentale) «la Woodstock dell'Urss». Paragone che non regge, sul piano musicale: a Woodstock c'era il meglio del rock dell'epoca, a Mosca solo alcuni buoni gruppi sovietici e alcuni pessimi gruppi occidentali, vale a dire i fragorosi «metallari» Bon Jovi, Skorpions, Motley Crue, Ozzy Osbourne. Ma è grandissima la differenza fra i due eventi: Woodstock fu il momento in cui sembrò realizzarsi un'utopia, quella della cultura hippy, profondamente radicata (per mille motivi) nella società americana, lo sbarco dell'Heavy Metal a Mosca è soprattutto un segno di apertura, da parte sovietica, ad uno stile (musicale e di vita) diverso, positivo o negativo non importa, ma comunque «straniero».

Woodstock, insomma, resta irripetibile. E non importa nemmeno che il festival si sia svolto non a Woodstock, come tutti credono, ma a White Lake, una cinquantina di miglia di distanza, nei giorni del 15, 16 e 17 agosto 1969. Questo non significa proprio nulla: Woodstock è la parola magica ed evocativa, Woodstock deve essere la meta del pellegrinaggio nel mito, per ripercorrere le tappe geografiche dei tre giorni di pace e di musica che segnarono simbolicamente buona parte di un'intera generazione. Quando la gente si radunò in quell'immensa fattoria di seicento acri si doveva trattare di un semplice evento musicale. Nessuno poteva immaginare che per una sinergia quasi magica quell'evento, ad appena ventiquattro ore dalla sua conclusione, si sarebbe trasformato in mito. Non era casuale che il sottotitolo fosse «sotto il segno dell'acquario». Impossibile contare gli spettatori: una cifra che poteva oscillare tra i 350.000 e i 750.000, una folla che sotto la pioggia, tra fumi di spinnelli e musica ininterrotta, collanine colorate e ciarpane tippy lanciava, confuso ma inequivocabile, un messaggio di comunione e di pace, di rifiuto di Vietnam e di militarismo. «Una celebrazione spirituale», per usare le parole di Carlos Santana, uno degli artisti presenti all'evento, «che l'America dovrebbe ripetere un po' più spesso».

Gli scontri di Berkeley

Woodstock coincide con un attivismo politico che portò all'apice il movimento delle donne e quello ambientalista. Ciò che appare interessante, a distanza di vent'anni, è constatare la contraddittorietà di una «memoria» storica di un ben preciso periodo: gli anni Sessanta, un'era delimitata a grandi linee dall'assassinio del presidente John Kennedy nel '63 e dall'invasione cambogiana degli Stati Uniti nei primi anni '70. Woodstock, infatti, fu preceduto dagli scontri a Berkeley, mentre l'aprile seguente le guardie nazionali aprirono il fuoco sugli studenti alla Kent State University in Ohio.

Se Woodstock è sempre stato considerato, da un punto di vista ideologico, decisamente apolitico, sono molti a credere che indirettamente fu responsabile propulsore di un forte messaggio pacifista. Era quel-

la che Abbie Hoffman chiamava «the Woodstock nation» e proprio la morte-suicidio nell'aprile scorso del popolare attivista radicale (entusiasta testimone della grande festa) sembra simbolicamente indicare il crollo definitivo di un mito. Dice a questo proposito Ann Kaplan, direttrice del Humanities Institute alla State University di New York: «La morte di Abbie Hoffman, quasi uno sguardo d'addio agli anni Ottanta ormai invivibili per questo personaggio simbolo dell'era di Woodstock, ci ha toccati nel profondo». Proprio nel libro pubblicato recentemente, *Woodstock: the oral history*, Hoffman racconta al suo autore Joel Makover: «È triste perché i valori di quella generazione non esistono più oggi, appartengono al passato... perché se è la gioventù che fa la rivoluzione, se è la gioventù che interviene a fare dei cambi sociali, la domanda corretta non è "Cos'è successo a quelli di noi che furono a Woodstock?". È invece "Dov'è Woodstock per la generazione attuale?"».

Le canzoni ritrovate

Se queste diatribe ideologico-culturali interessano una buona parte dei quarantenni che furono testimoni della grande avventura, la preoccupazione più evidente dell'establishment americano sembra invece essere quella dei festeggiamenti della storica rievocazione. Una festa di compleanno che ha i toni prosaici del basso mercanteggiamento piuttosto che quelli più nostalgici dei figli dei fiori. In questa estate '89 non si parla altro che di complicati accordi economici e diritti legali sull'utilizzo del prezioso nome, fonte ormai di guadagni miracolosi: si va dalla vendita di dischi, videotape, mutande-boxer maschili, T-shirt fino ad uno spray di aria rinfrescante che esibisce il mitico logo. È la Warner Bros a farla da padrona, perché controlla i diritti televisivi e cinematografici e qualsiasi oggetto che porti il nome di Woodstock. Le tortuose trattative prolungatesi per mesi e mesi tra il grande studio e John Roberts e Joel Rosenman, gli originali promotori del festival, sono poi finite in fumo per la caparbia della Warner nel voler gestire tutto personalmente.

Cosa succederà quindi nei tre giorni commemorativi? Nessun ritorno a Woodstock, in realtà, nonostante la leggenda indiana, perché la maggior parte dei settemila abitanti attuali non è troppo entusiasta all'idea di un'invasione territoriale di centinaia di migliaia di persone. E così ci si accontenterà di uno special televisivo di due ore che mostrerà materiale inedito dello storico festival musicale: bel sessantasette canzoni sono state recentemente riscoperte insieme alle performance di alcuni leggendari interpreti esclusi dal documentario originale. Si potranno così vedere i Creedence Clearwater Revival, Janis Joplin, The Band, Blood, Sweat and Tears e Neil Young. Dovremo accontentarci del filmato televisivo trasmesso sul canale cable Mtv, o del nuovo album distribuito dalla Atlantic Records o ancora del piacere della visita letteraria attraverso due nuovi libri. Oltre a quello già menzionato di Joel Makover, sono ora in circolazione *Woodstock: the summer of our lives* e *Young men with unlimited capital*, l'autobiografia di Roberts e Rosenman già pubblicata nel lontano '74. Oppure ci potremo infilare una bella T-shirt con la mappa della città di Woodstock (dodici dollari), o fornirci di una serie di orpelli come orologi, boccali da caffè, portachiavi, bottoni, magneti, stickers e raffinatezze del genere.



Sopra, Jimi Hendrix mentre esegue l'Inno americano distorto alla chitarra elettrica. Sotto, il simbolo di Woodstock

La grande illusione dell'America bianca

ROBERTO GIALLO

Vent'anni fa, sugli immensi terreni della fattoria di Max Yasgur, mezzo milione di persone festeggiavano una storica «tre giorni di pace, amore e musica». Da allora il nome Woodstock è diventato leggenda, il punto più alto del rock inteso come pratica libertaria. Un sogno lungo tre giorni e velocemente tramontato, celebrato come un miracolo ma stretto tra l'ottimismo americano e la trappola vietnamita. Oggi, a distanza di vent'anni, si è parlato di *remake*, ma il *remake* non c'è stato. C'è stato solo il grande festival del *gadget* e della rimembranza, a suon di adesivi, magliette e cappellini, e nessuno, nel ballinone dell'affettuoso ricordo, ha detto l'unica cosa sensata: che rivedere Woodstock oggi sarebbe come organizzare una replica dell'attentato di Sarajevo, una nuova sceneggiatura di Pearl Harbor, insomma la storia riscritta. Sì, perché Woodstock fu davvero una pagina di storia. Più che un grande concerto (aggiungiamo: eccellente), più che una kermesse giovanil-movimentista, fu una pagina di storia d'America, forse la fine di quegli Happy Days a stelle e strisce che avevano segnato gli anni Sessanta. Il questo, così come si presenta oggi, non è dunque musicale quanto sociologico. Quale America era quella che invase - superiore in numero a ogni aspettativa - la fattoria Yasgur, cinquanta miglia a nord di Woodstock, poche ore da New York, con il fiume Delaware a due passi? E qual era la colonna sonora di quella gente, partita forse da Elvis, pericoloso destabilizzatore, e arrivata ai suoi acidi e alla celebrazione dell'Lsd? Bastano poche domande, insomma, e si vede che il percorso del rock,

almeno in America e almeno in quei tempi, andava di pari passo con la crescita di una generazione. A Woodstock, lo nota puntualmente la nuova storiografia dell'evento, c'erano soprattutto ragazzi bianchi. Pochi i *blue collar*, meno ancora i neri. Una festa, insomma, per quella generazione «grassa» e bianca che si ritrovava, di colpo e come d'incanto, a simboleggiare un'opposizione nuova, radicale e benestante. Di qui, forse, i timori dell'America (dell'America?) puritana e conservatrice: non c'erano solo i ghetti neri in fiamme a far paura (Harlem nel '64, Detroit nel '67 e poi tutti quanti nella primavera del '68, dopo la morte di Luther King), ma il tradimento del sogno di grandezza a stelle e strisce di quella generazione. Cresciuti nei college, forse passati da Berkeley, i giovani di Woodstock avevano probabilmente agitato il bacino con Elvis, ma avevano anche creduto nel sogno americano, svanito, anche quello a rivoltellate, nel novembre del '63. E intanto? Intanto i centri della contro-cultura giovanile si moltiplicavano. C'era il Village di New York, con la bandiera-Dylan (che a Woodstock non andò), ma anche il recupero della cultura dell'hobo, con la riscoperta di Woody Guthrie, l'asse musicale Tijuana-Sausalito, con la California democratica e progressista attaccata sempre più su sonorità messicane.

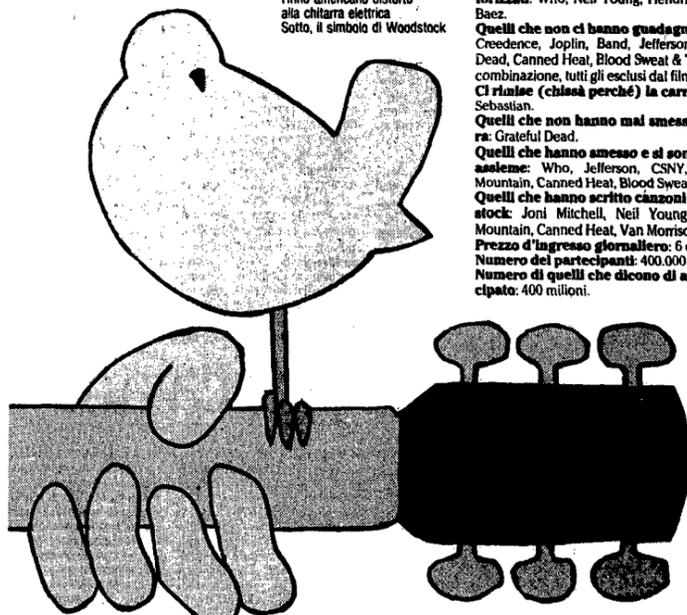
La grande paura, insomma, si materializzava. L'aveva soltanto (ma quanto magistralmente) rappresentata Nick Ray nel '54, con *Rebel without a cause*, film agghiacciante su una gioventù davvero bruciata. Brande e Dean erano i sim-

boli di una generazione cullata dal primo grande benessere ma inguarribilmente insoddisfatta. Insoddisfazione né politica né intellettuale, in cerca di una causa.

La causa della ribellione, ora, arrivava. Si chiamava Vietnam, essenzialmente, ma era anche uno scontento diffuso per una società che non aveva saputo ammodernare, se non tecnologicamente, le sue strutture. E, parlando di musica, basta andarsi a risentire quella *Star Spangled Banner* suonata da Jimi Hendrix proprio a Woodstock. Sì, nel paese delle majoriette, con la bandiera santificata all'eccesso, quell'inno nazionale distorto dalla chitarra elettrica suonava non solo crudele, ma sporco, cattivo, già fucilato nelle giungle vietnamite. Un gesto politico, insomma, un vero rifiuto (in cinque minuti di musica) del sogno americano. Fu uno dei pochi sussulti politici di Woodstock.

Tra le interpretazioni storiche di oggi si ritrova in primo piano quella del vil denaro. Fu questo un affare, tra diritti del film, incassi del disco, biglietti venduti (solo in un secondo tempo il concerto diventò, per numero di presenze, gratuito); ma anche il culmine della cultura dei grandi raduni. Monterey aveva aperto le danze; Altamont (dicembre '69) con gli Hell's Angels «custodi» del Rolling Stones che accoltellavano uno spettatore di colore, le aveva chiuse per sempre. In mezzo c'era Woodstock, con tanta utopia e tanta musica, un concentrato di quelle passioni che agitavano l'America più progressista, dal rifiuto della guerra alla rivoluzione sessuale, alla cultura pararmistica della droga che «apre la mente».

In più, ed è argomento decisivo, Woodstock sancisce sul



campo quel che già si supponeva da tempo: il giovane come nuovo soggetto sociale, nella cui formazione la musica e cultura rock hanno avuto grandissimo peso, diventa una realtà indiscutibile, oltre che un inesorabile consumatore. Forse è azzardato dire che da Woodstock la produzione musicale cessa di essere artigianale e diventa industria, ma certo sarà su quel mezzo milione di persone che il mercato comincerà ad agire spingendo soprattutto proprio quella musica della nuova opposizione, che in pochi anni conquista il Gotha delle classiche e della rispettabilità.

È anche il luogo delle contraddizioni e delle sconfitte: Hendrix e Janis Joplin, due tra i maggiori eroi della manifestazione, muoiono per droga di lì a poco; alla protesta della Baez si affiancano presto la cultura dell'allucinogeno (Jefferson Airplane e Grateful Dead), quella del ritorno alle radici folk (Arló Guthrie, Crosby Stills Nash e Young, Incredible String Band), qualche fascinazione orientale (Ravi Shankar), suoni latini (Santana) e addirittura blues e rock inglese (Joe Cocker e gli Who). Un coacervo di tendenze, stili e filosofie, insomma, dal quale era impossibile

ricavare un senso di unitarietà che non fosse quello, fortissimo, di superare una musica tranquillizzante, di reagire alla morte annunciata dei Beatles (si scioglievano proprio in quei tempi) considerati, anche loro, soffici e consolatori. Woodstock fu dunque mille cose unite tra loro: ribellione libertaria con i suoi inni al corpo e all'amore libero, avvenimento politico per una generazione che usciva allo scoperto, allargamento degli orizzonti culturali con musiche latine e orientali. Oltre, naturalmente, al grande evento di mercato, con il rock che lasciava finalmente intravedere

potenzialità da business pianetario. Troppo variati, troppe tendenze intersecate per pensare ad una Woodstock oggi. Che viaggerebbe, probabilmente, via satellite intorno al pianeta, proprio come il Live Aid dell'85 o il Mandela day dell'88, avvenimenti di grandissimo impatto, ma con il rock confinato in una protesta umanitaria e dorata, composta, ordinata, pianificata. Woodstock fu un'altra cosa, forse l'ultimo sussulto di una spontaneità ancora indipendente dalla grande industria, illusione di libertà finita in dischi, film, magliette e spille.

27 artisti
400.000 spettatori

Woodstock vent'anni dopo è anche, e soprattutto, un elenco. I cantanti e i gruppi che parteciparono all'evento furono i seguenti: Sha Na Na, Ten Years After, Richie Havens, Santana, Joan Baez, Arlo Guthrie, Who, Country Joe & The Fish, Sly & The Family Stone, Canned Heat, Joe Cocker, Jimi Hendrix, Crosby Stills Nash & Young, Jefferson Airplane, Grateful Dead, Band, Blood Sweat & Tears, Creedence Clearwater Revival, Ravi Shankar, Johnny Winter, Paul Butterfield, Janis Joplin, Melanie, Mountain, Incredible String Band, Keef Hartley, John Sebastian. Ma i critici americani di musica-rock, in occasione del ventennale, si sono drittili a «leggere» il palinsesto di Woodstock alla luce di cifre, nomi e carriere. Ecco quindi, di seguito, una «guida un po' diversa per ricordarsi chi c'era e chi non c'era».

I più pagati: Hendrix (18.000 \$), Blood Sweat & Tears (15.000 \$), Baez e Creedence (10.000 \$), Jefferson, Joplin e Band (7.500 \$), Canned Heat (6.500 \$), Who (6.250 \$).

I pagati così così: Havens (6.000 \$), Crosby Stills Nash & Young, Guthrie (5.000 \$), Ravi Shankar (4.000 \$), Winter (3.750 \$), Ten Years After (3.250 \$), Country Joe (2.500 \$).

I meno pagati: Sha Na Na (300 \$).

I grandi assenti: Bob Dylan, Cream, Pink Floyd, Simon & Garfunkel, Quicksilver (che ci sarebbero stati bene), Velvet Underground, Doors e Led Zeppelin (che non ci sarebbero stati bene per niente), Rolling Stones (avevano altro a cui pensare) e naturalmente Beatles (proprio in quei giorni meditavano il divorzio).

C'era ma non se ne accorse nessuno: George Harrison (secondo alcune fonti fu l'unico dei Beatles ad andarci. Ma come spettatore, e reso irrecognoscibile da una parrucca).

Non c'era anche se tutti credono ci fosse: Joni Mitchell (scrisse la canzone Woodstock ma senza esserci andata).

Ma sentiti ma c'erano: Quill, Sweetwater, Bert Sommer.

Quelli che ci hanno lasciato da allora: Hendrix, Joplin, Al Wilson dei Canned Heat, Keith Moon degli Who, Richard Manuel della Band, Felix Pappalardi dei Mountain, Paul Butterfield, Ron McKernan dei Grateful Dead, Abbie Hoffman e... Max Yasgur, il padrone del terreno.

Quelli che prima di Woodstock non erano nessuno: Cocker, Santana, Havens, Ten Years After.

Quelli che erano qualcuno ma si sono valorizzati: Who, Neil Young, Hendrix, Guthrie, Baez.

Quelli che non ci hanno guadagnato nulla: Creedence, Joplin, Band, Jefferson, Grateful Dead, Canned Heat, Blood Sweat & Tears (che combinazione, tutti gli esclusi dal film...).

Chi rimase (chissà perché) la carriera: John Sebastian.

Quelli che non hanno mai smesso da allora: Grateful Dead.

Quelli che hanno smesso e si sono rimessi assieme: Who, Jefferson, CSNY, Santana, Mountain, Canned Heat, Blood Sweat & Tears.

Quelli che hanno scritto canzoni su Woodstock: Joni Mitchell, Neil Young, Melanie, Mountain, Canned Heat, Van Morrison.

Prezzo d'ingresso giornaliero: 6 dollari. **Numero dei partecipanti:** 400.000. **Numero di quelli che dicono di aver partecipato:** 400 milioni.



Il sogno hippy e l'incubo di Bel Air

ALBERTO CRESPI

■ C'era quel verso dei Doors che diceva «We want the world and we want it now» vogliamo il mondo e lo vogliamo adesso ed era tratto da una canzone che si intitolava *When the Music's Over* quando la musica è finita. Jim Morrison lo urlava più che cantarlo. Ma c'era quell'altro verso dei Doors che diceva «No one here gets out alive» nessuno uscirà vivo di qui. I Doors a Woodstock non c'erano e Jim Morrison sarebbe morto a Parigi nel 1971. Con il ventennale di Woodstock non c'entrano nulla eppure quei due versi simboleggiano il 1969 in modo perfetto. Il 1969 fu l'anno in cui tutto finì e tutto cominciò. Fu l'anno chiave della cultura giovanile, fu il vero '68 del rock. E non solo per Woodstock.

Woodstock ebbe luogo in agosto e fu preceduto da due fatti tragici. Il 3 luglio morì Brian Jones il chitarrista aveva da poco abbandonato i Rolling Stones (che l'avevano sostituito con il giovanissimo Mick Taylor) ufficialmente per intraprendere una carriera solista in realtà perché il suo fisico minato da alcool, droga e ogni tipo di abuso era ormai quello di uno zombie. Fu la prima morte «molesta» del rock. Jimi Hendrix, Janis Joplin e Jim Morrison avrebbero seguito Brian nel giro di un paio di anni.

Il 8 agosto una settimana prima di Woodstock Charles Manson e i suoi seguaci perirono nella famosa strage di Bel Air. Nella villa al numero 10050 di Cielo Drive trovò la morte fra gli altri Sharon Tate la compagna del regista Roman Polanski che era assente per puro caso. Apparentemente Bel Air non c'entra nulla con il rock ma non è così. Charles Manson sognava di diventare un rockstar. Oggi tutti dicono con faciloneria che fosse un mediocre ma Neil Young in un'intervista racconta di averlo sentito suonare tempo prima della strage e di aver ascoltato pochi chitarristi «inquietanti» come lui. Inoltre le folli teorie di Manson si ispiravano a una canzone uscita sul famoso «album bianco» dei Beatles *Help!* (parole che furono scritte con il sangue delle vittime sui muri della villa di Bel Air). Lo scorso giugno il mensile *Il mucchio selvaggio* ha pubblicato un'intervista in carcere con Manson in cui l'ex stregone guru assennò dichiarare «porto novemto milioni di persone dentro di me. Sono responsabile di loro. Preferirei essere un coyote del deserto piuttosto che avere questo corpo che è mio. Chi sono? In effetti neanche io lo so. Sono un bambino della mia epoca».

È l'epoca di Manson - ovvero il fatidico 1969 - perché Manson era appena uscito di galera e la sua parabola si svolge in pochi frenetici mesi - non è comprensibile se non si tiene conto che Woodstock e Bel Air avvengono a una settimana di distanza l'uno dall'altro e che nel mondo giovanile succedono tante altre cose apparentemente contraddittorie. Mentre gli hippies a

Woodstock sembrano davvero «avere il mondo e averlo adesso» come cantavano i Doors in America e in Europa esplose un film in cui due hippies vendono droga vanno al carnevale di New Orleans e durante il viaggio di ritorno vengono ammazzati a fucilate da un camorrista coi capelli corti. Il 1969 è l'anno di *Easy Rider*. Ma è anche l'anno - tanto per rimanere nel cinema - in cui la Palma d'oro di Cannes viene vinta da *Il* di Lindsay Anderson, ovvero da un film in cui la rivolta giovanile (nell'austera e calligrafica Inghilterra dei college) non può che sfociare nella violenza della lotta armata nella morte. Nel 1969 muore Brian Jones ma muore anche, nell'ospedale di St. Petersburg in Florida, povero e disprezzato da tutti Jack Kerouac. Questo lo scrittore che con *On the Road* aveva creato - in tempi non sospetti - la cultura hippy il vero padre spirituale dei due motociclisti di *Easy Rider* e della gente di Bel Air e dei camorristi ma anche delle vittime. Ed è questo l'ultimo paradosso.

Mettere a contatto Bel Air e Woodstock i ribelli borghesi di *Il* e quelli hippy di *Easy Rider* i dischi strepitosi che uscirono in quell'anno (*Happy Trails* dei Quicksilver, *Abbey Road* dei Beatles, *Bless Us Favored Little Head* dei Jeffersons, *Kozmic Blues* di Janis Joplin, i primi due di Led Zeppelin *Everybody Knows This Is Nowhere* di Neil Young, *Immaginaria* dei Pink Floyd per citarne solo alcuni) e i segni di morte che il rock porta in sé già in sé può aiutare a capire quanto fosse contraddittoria la cultura giovanile che si imponeva al mondo in quel periodo il che porta a una doppia considerazione che quella cultura nutrita dal rock e dal movimento hippy non era «buona» né «cattiva» era complessa come la cultura *tout court*. E proprio per questa sua complessità era pronta ad inserirsi in quell'industria culturale della quale - a parole - si poneva come alternativa. In un certo senso, Woodstock e il 1969 sono la riprova a posteriori che rinnovamento e commercializzazione non possono far altro nella cultura del Novecento che andare di pari passo.

Non furono solo coincidenze quindi. Soprattutto se si pensa a come il '69 conchiuse questa parabola di pace amore musica e morte. Quegli stessi Rolling Stones che non erano andati a Woodstock o garzanzarono insieme a Jefferson Airplane nel dicembre di quell'anno un raduno ad Altamont, «immortalato» nel film *Gimme Shelter*. Fu l'ultimo grande concerto all'aperto dell'epoca. Mentre gli Stones suonavano gli Hell's Angels del servizio d'ordine uccisero a coltellate uno spettatore. Lo spettatore era un nero uno di quei neri che nella «bianca» Woodstock erano i grandi assenti. Il pezzo che gli Stones stavano eseguendo si chiama *Sympathy for the Devil* simpatia per il diavolo. L'album che avevano appena pubblicato era *Let It Bleed* lascia che sanguini. C'è ancora qualcuno che crede alle coincidenze?



Quel mito targato Warner

ALBA SOLARO

■ Scriveva Abbie Hoffman in *Woodstock Nation* «Era un pellegrino o morient? Era l'inizio questo di una nuova civiltà o il sintomo di una civiltà che muore? Stavamo per creare una zona libera o per entrare in un campo di concentramento?». Le intuizioni e gli interrogativi di Hoffman (morto suicida lo scorso anno) corrispondevano alla parte più avanzata del *Movement* americano che all'indomani di quella straordinaria esperienza collettiva durata tre giorni di «pace amore e musica» già faceva sue le contraddizioni presenti sotto la coltre del mito di Woodstock.

Se pure quei tre giorni realizzarono una «zona libera» apparentemente concretizzata di tutto l'idealismo che si era condensato nella cultura rock degli anni Sessanta Woodstock aprì però la strada ad una lunga teoria di megaventuali festival all'aperto concerti di massa per i quali i immagini del lager è forse troppo forte ma rende bene l'idea di un benessere in fondo pilotato e coercitivo una musica che carica e scarica d'energia i corpi e le menti degli adolescenti e risponde in fondo alle esigenze di quella società dei consumi, contro la quale il rock si voleva come musica rivoluzionaria e liberatoria. E l'enorme copertura data dai media in quella occasione (i media americani si intendono) giacché in Italia l'eco arrivò con qualche ritardo specie con l'uscita del film) contribuì

a dare visibilità e fondare il concetto della Nazione di Woodstock (la cosiddetta *Woodstock Nation*) ovvero di quella Comunità che aveva nel rock il suo collante ideologico.

Quella comunità era qualcosa di molto diverso da ciò che si intende oggi quando si tira in ballo spesso a sproposito il «popolo del rock» perché oggi a saldare queste migliaia di milioni di unità sono tante ragioni quanti gli individui di ciascuno con la propria filosofia di vita i propri valori la propria confusione. Ed è una parentela vaga quella che lega la generazione di vent'anni fa a quella che per comodità oggi chiamiamo «i nipotini di Woodstock» i giovanissimi hippy che hanno conosciuto il mito nella sua infinita riproduzione in dischi film libri poster il surrogato di un sogno bellissimo ma sconfitto. Eppure ce ne sono sempre di più di questi neohippy che affollano le piazze estive dei festival e sembrano esistere solo in quei momenti.

Esteticamente uguali ai figli dei fiori, camiciole indiane sandali capelli lunghi anche nel rapporto «artigianale» con le cose li vedi mettere su i loro banchetti dove vendono magliette sgrangolate in casa cylum e pipe di terracotta bi giottena poster di Jim Morrison o Hendrix torte macro biotiche. Lo scenario non cambia spostandosi sul circuito classico che va da Pistoia a

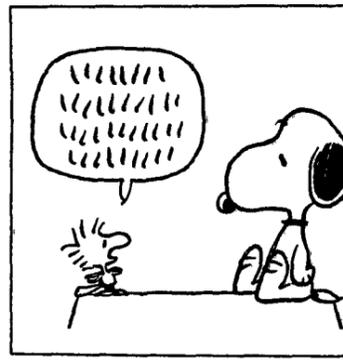
Blues alle stradine antiche di Sant'Arcangelo passando per Umbria Jazz sono sempre lì strani fantasmi che raccontano una storia di marginalità spogliata di qualunque contesto alternativo.

Viene in mente un'altra esperienza analoga quella degli anarco-punk pacifisti e vegetariani (ce ne sono molti in Inghilterra Germania Olanda da qualcuno anche in Italia) il cui rifiuto del capitalismo sfocia banalmente in esperienze molto simili alle comuni in fondo esperienze già fatte con la contro cultura e poi oggi pacifismo ed ecologismo sono divenuti patrimonio di ben altri movimenti e l'illusione di un rock che garantisce la sua autenticità mesurabilmente puro giovane stumolante anticonformista è un'illusione «morta» nel '69 a letto con Lennon o alla fine di un assolo di Hendrix» come scriveva tempo fa la penna acuta del critico musicale e discografico Paul Morley.

Se è vero che proprio con Woodstock l'industria si accorse di avere disponibile un mercato nuovo di clamorose proporzioni d'altra parte quel mercato non era ancora pronto a farsi derubare dei propri sogni e in realtà il rock ancora oggi non è venuto a capo di quell'impossibilità di far quadrare il bisogno di autenticità alla musica «fatta dalla gente per la gente» e con la necessità di fare i conti col mercato. E sono ancora tanti quelli che magari ripudiano un gruppo amato fino a poco prima per



Qui sopra e in alto a sinistra, due immagini d'insieme della folla di Woodstock. Qui accanto, Joe Cocker durante l'esecuzione di «With a Little Help from My Friends». Sotto l'uccellino Woodstock insieme a Snoopy il personaggio di Schulz ha preso il nome dalla manifestazione.



Tre ore di film

Così nacque il vero «evento»

■ A Woodstock erano in 400.000. A vedere il film che venne girato durante i tre giorni di concerto furono molti molti di più. L'evento Woodstock a livello planetario fu creato dal lungometraggio che vinse l'Oscar come miglior documentario e fu presentato al festival di Cannes. Ebbene insomma una vita da film «ufficiale» come giusto visto che era prodotto da una major quella stessa Warner Bros che ora ne ha curato la riedizione in video.

Il film. Alla regia c'era Michael Wadleigh documentarista allora ventottenne ma sa che opere del genere in cui si girano migliaia di metri di pellicola in brevissimo tempo sono collettive. E fra i collaboratori spicca da sempre il nome di Martin Scorsese super visore al montaggio. Scorsese avrebbe realizzato nello stesso anno il suo primo film a soggetto *Chi sta bussando alla mia porta?* ma è certo che nei giorni di Woodstock imparò tutto quello che gli sarebbe servito sette anni dopo per realizzare un rock film molto più bello *Ultimo valzer*.

perché Woodstock dal punto di vista strettamente cinematografico non è un film eccelso. È lunghissimo (quasi 3 ore) esageratamente faticoso in interviste troppo indugiante sul «dietro le quinte». Inoltre per chi volesse acquistare la videocassetta sappiate che buona parte del film è girato con inquadrature multiple con lo schermo diviso in due o in tre parti il che nel passaggio dal formato panoramico a quello video è devastante.

I musicisti chi c'è. Sempre per i possibili acquirenti nel film non c'è tutto Woodstock ma solo ad essere maligni chi faceva comodo alla Warner. Ecco l'elenco dei musicisti che cantano nel film in ordine di apparizione: Richie Havens Joan Baez Who Sha Na Na Joe Cocker Country Joe & The Fish Arlo Guthrie Crosby Stills & Nash (senza Neil Young) Ten Years After John Sebastian Santana Sly & The Family Stone Jimi Hendrix. Nella colonna sonora ci sono inoltre quattro canzoni non registrate al festival: *Go On Up the Country* dei Canned Heat *Long Time Gone* di Woodie Guthrie e *Woodstock* di CSNY (quest'ultima è la famosa canzone che Joni Mitchell scrisse dopo il festival perché Joni Mitchell, al festival non c'era).

e chi non c'è. L'evento fu talmente creato dal film che gli assenti dal film non appartengono alla «memoria» di Woodstock. In quei tre giorni suonarono ottimi gruppi che vennero crudelmente esclusi al montaggio basti fare i nomi di Chesedence Clearwater Revival, Jefferson Airplane, Grateful Dead, Blood, Sweat & Tears, Janis Joplin, Johnny Winter, Canned Heat e come dicevamo Neil Young «taglia to» nella sua esibizione insieme ai compagni di gruppo David Crosby, Stephen Stills e Graham Nash. Ora molte di queste esecuzioni sono state recuperate dalla Warner e dovrebbero dar vita a un nuovo *LP riparatore*.

Da dimenticare. È un film che ha qualche momento in barazzante. Alcuni «ero» del festival come Richie Havens, John Sebastian, Arlo Guthrie e la stessa Joan Baez sembrano irrimediabilmente datati. L'inclusione degli Sha Na Na appare tutt'oggi un mistero guardando E in generale i proclami tutto pace e all'amore universale sono piuttosto patetici. È l'ultimo sussulto della cultura hippy.

Da ricordare. Pete Townshend degli Who che alla fine di *Summertime Blues* butta la chitarra al pubblico come se si trattasse di uno straccio. Alvin Lee dei Ten Years After il chitarrista più veloce del West che nell'esecuzione di *I'm Gonna Move* «svista» con la chitarra buttandosi in citazioni di classici del rock n'roll come *Blue Suede Shoe* e *Whole Lotta Shakin'*. Crosby Stills & Nash dolci ma energici nella cavalcata acustica di *Suite Judy Blue Eyes*. Santana, tutto sommato con quel turbinoso assolo di battente del giovanissimo Michael Shrieve. E soprattutto Jimi Hendrix. Gli ultimi dieci minuti con lui valgono tutto il film. Erano le 10 del mattino quando eseguì *Star Spangled Banner* ovvero un a pacifistica versione dell'inno nazionale americano in cui la chitarra elettrica parte dalle note di *Stars and Stripes* per produrre, grazie al distortore che in quegli stessi giorni squassavano le giungle del Vietnam. E subito dopo la musica si sovrappone alle immagini del «giorno dopo» con i prati di Woodstock ricoperti di spazzatura. Esattamente dieci anni dopo avremmo ritrovato le note di *Star Spangled Banner* nell'inferno di *Apocalypse Now*, il film sul Vietnam di Coppola. E anche lì solo valeva tutto il film. Da

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO
9.00 APENNAIA. Cartoni animati
9.45 CAPITAN TEMPESTA. Film con Adriano Rimoldi Regia di Corrado D'Errico e Umberto Scarpelli

RAIDUE
9.00 LASSIE. Telefilm
9.30 OLIVER MAAS. Telefilm
10.00 MONOPOLI. Sceneggiato

RAITRE
9.55 PALLANUOTO. Italia Gran Bretagna Campionati europei
14.00 TELEGIORNALI REGIONALI
14.10 VIDEOBOX. Di Beatrice Serani

13.40 CAMPO BASE. (Replica)
14.10 CALCIO. Cite Brasile (replica)
16.00 SPORT SPETTACOLO
16.30 CALCIO. Norimberga-Werder Brema Campionato tedesco occidentale

12.00 PRIMO FRA TUTTI. Sceneggiato con T. Wilkinson
15.00 I VIAGGIATORI DEL TEMPO. Telefilm con J. Hexum
16.00 CONIUGIATA CERCASI. Film

SCEGLI IL TUO FILM
20.30 DETECTIVE'S STORY
Regia di Jack Smight, con Paul Newman e Shelley Long Usa (1968) 115 minuti

9.30 FANTASILANDIA. Telefilm
10.15 UNA FAMIGLIA AMERICANA. Film
11.15 FORUM. Con Rita Dalla Chiesa

9.15 SKIPPY. Telefilm
9.45 SUPERMAN. Telefilm
12.35 STREGA PER AMORE. Telefilm

9.10 IN CASA LAWRENCE. Telefilm
9.00 IL RICHIAMO NELLA TEMPESTA. Film con Silvana Pampanini Regia di Oreste Palella

14.00 GRANDE GIOCO DELL'ESTATE
14.45 ON THE AIR SUMMER
16.30 BIG COUNTRY
22.30 SALVATORE MARINO

17.30 GOD MARS. Telefilm
18.00 SPY FORCE. Telefilm
19.00 INFORMAZIONE LOCALE
19.30 FIORE SELVAGGIO

21.20 IL RITORNO DI BLACK STALLION
Regia di Robert Dalva, con Kelly Reno e Vincent Spano Usa (1983) 98 minuti

I PROGRAMMI DI DOMANI

9.00 APENNAIA. Cartoni animati
9.55 GIUOMO MONDO. Le reliquie del mare
10.15 GIULIO CESARE IL CONQUISTATORE DELLE GALLIE. Film con Cameron Mitchell Regia di Amerigo Anton

9.00 LASSIE. Telefilm
9.30 OLIVER MAAS. Telefilm
10.00 MONOPOLI. Sceneggiato

14.00 TELEGIORNALI REGIONALI
14.10 VIDEOBOX. Di Beatrice Serani
14.35 LO SPETTACOLO IN CONFIDENZA. Ornella Muti

13.40 CAMPO BASE
14.10 BASKET. Jugoplastika-Barcellona
16.00 SPORT SPETTACOLO
16.30 JUKE BOX. (Replica)

13.30 TELEGIORNALE
15.00 I VIAGGIATORI DEL TEMPO. Telefilm
16.00 SQUADRA ANTISQUALL. Film

10.15 GIULIO CESARE IL CONQUISTATORE DELLE GALLIE
Regia di Tania Boccia, con Cameron Mitchell e Rick Battaglia Italia (1963) 100 minuti

9.30 FANTASILANDIA. Telefilm
10.15 UNA FAMIGLIA AMERICANA
11.15 FORUM. Con Rita Dalla Chiesa

9.15 SKIPPY. Telefilm
9.45 SUPERMAN. Telefilm
12.35 STREGA PER AMORE. Telefilm

9.10 IN CASA LAWRENCE. Telefilm
9.00 LA VITA SEMPLICE. Film
10.45 BONANZA. Telefilm

14.00 VIDEO DELLA MATTINA
14.00 GRANDE GIOCO DELL'ESTATE
16.30 OZZY OSBOURNE. Concerto
22.30 ARZZO WAVE

17.30 GOD MARS. Telefilm
18.00 SPY FORCE. Telefilm
19.00 INFORMAZIONE LOCALE
19.30 FIORE SELVAGGIO. Telenovela

20.30 CAROLINE CHÉRIE
Regia di Dennis De La Patellière, con Frances Anglade e Vittorio De Sica Francia (1968) 90 minuti



Dopo Gheddafi che lo vuole libico è toccato ad un nobile inglese rivendicare le genuine origini del grande drammaturgo del '600

Un libro e adesso un programma tv ne hanno rivelato il vero nome e per trovarne i manoscritti sarà scoperta anche una tomba

Shakespeare da sceicco a lord

Secondo il colonnello Gheddafi, era libico, ma nel 1927, qui da noi, qualcuno ne rivendicò l'origine italiana. Insomma, William Shakespeare, di che nazionalità era? Ed è mai esistito uno Shakespeare, o dietro quello pseudonimo si cela un illustre sconosciuto? L'ultima «rivendicazione» spetta al rampollo di una famiglia aristocratica inglese, il vero autore di *Amleto* si chiamerebbe Edward De Vere

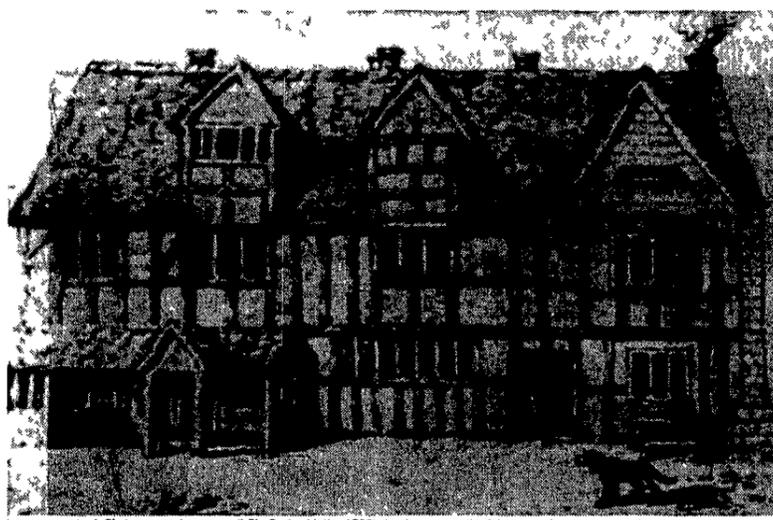
ALFIO BERNABEI

LONDRA. Gli inglesi non hanno prestato molta attenzione alle notizie provenienti da Tripoli secondo cui Shakespeare era libico. Un motivo è che sono abituati alle più strane rivendicazioni come quella che Shakespeare era italiano. Un altro è che la loro curiosità è stata appagata dal programma televisivo *First Tuesday* (ha la reputazione di essere molto serio e rigoroso) che ha presentato un'indagine intitolata *A Midsummer Night's Mystery* (il mistero di una notte di mezza estate).

Fra riprese filmate intorno a tombe e monumenti funerari alcuni noti personaggi del mondo politico e letterario hanno dibattuto sul tema chi era il vero autore delle opere di Shakespeare? Quello di Stratford-upon-Avon o tutti al penonaggio che usò il nome come pseudonimo? Enoch Powell, parlamentare arguto e controverso ha detto più o meno, se credete che un uomo come lo Shakespeare di Stratford-upon-Avon che sapeva scrivere a malapena il suo nome sia stato l'autore di tante opere che mostrano non solo erudizione letteraria ma anche una buona conoscenza dello stato politico del paese vi sbagliate. Lo Shakespeare di Stratford non ha mai scritto le

opere che gli vengono attribuite. A.L. Rowse, esperto letterario e autore di libri su Shakespeare ha storto la faccia in questo paese la gente conti ma a credere che bisogna avere una specie di pedigree per produrre opere di grande levatura e siccome Shakespeare era di origini modeste cerca a tutti i costi un Shakespeare aristocratico. Nel «mistero» ha quindi fatto la sua apparenza il rampollo di una famiglia aristocratica. Ha puntato il dito verso una tomba nella abbazia di Westminster dicendo «Qui ci sono le ossa del mio antenato Edward De Vere. Era lui l'autore delle opere».

L'opinione sostenuta dal rampollo (e da migliaia di altre persone che fanno anche dei congressi annuali a Londra sul argomento) è basata su un libro di novecento pagine dello studioso americano Charlton Ogburn convinto che le opere siano state scritte da De Vere un nobiluomo di Oxford contemporaneo di Shakespeare. È in ogni caso un'ipotesi più plausibile di quella proclamata dalla rivista italiana *Impero* nel 1927 secondo la quale dietro il nome di Shakespeare si nascondeva Michele Agnoletto. Nato in Valtellina protestante. Floro



La casa natale di Shakespeare (incisione di Ph. Dr. La Motte 1788). In alto, un ritratto del grande drammaturgo inglese

avrebbe raggiunto Londra per scampare alle persecuzioni religiose e qui secondo un altro giornale che riprende la notizia si sarebbe dato al teatro. Il nostro Floro nato ed educato nella Venezia profonda come scrittore della storia greco-romana dopo aver sostato alcuni anni ad Atene durante il suo peregrinaggio nell'Europa dopo aver studiato per ben sette anni la lingua inglese poteva benissimo data la squisitezza dell'arte sua di poeta tragico permettersi il

lusso di creare il Sogno di una notte di mezza estate che si svolge ad Atene e far vivere il Moro di Venezia e Giulietta e Romeo a Verona.

Italiani e libici a parte il mistero di una notte di mezza estate ha riproposto il dilemma sulla vera identità dell'autore cominciando dalla casa di Stratford-upon-Avon dove nacque meta di turisti da tutto il mondo. «Non c'è nessuna prova che sia nato in questa casa» ammette il cicerone davanti alle telecamere, «qui non

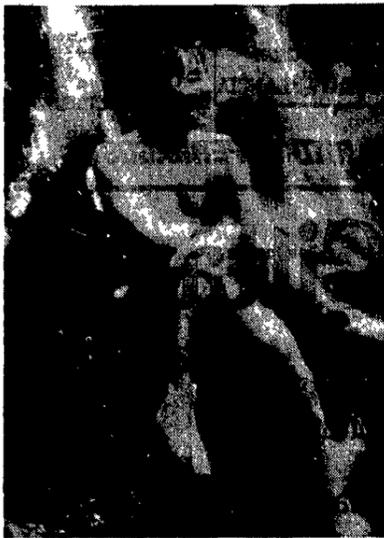
c'è assolutamente nulla che sia appartenuto a Shakespeare». Nella scuola dove Shakespeare studiò greco e latino si impara invece che «non esiste nessuna documentazione che Shakespeare sia mai andato a scuola». Il regista è andato a frugare nell'unico angolo non ancora perlustrato una specie di santuario sotto il monumento funebre di Shakespeare. Con l'aiuto dei raggi X le telecamere sono entrate con la speranza di trovare i manoscritti originali mai rinvenuti

Nulla Powell l'uomo politico, ha guardato alla riproduzione del busto di Shakespeare ed ha esclamato «È un effigie completamente inventata per quanto ne sappiamo potrebbe essere quella di un macellaio. Intorno allo Shakespeare di Stratford c'è stata una colossale truffa». Dunque chi era lo Shakespeare che pure è esistito a Stratford?

Secondo il programma si trattava di uno che aveva delle azioni nel teatro Globe di Londra che non pagava le tasse e

che ne aveva denunce. Tutto starebbe a dimostrare la vita di un uomo d'affari non di un artista o letterato. Esistono sei firme nelle quali lo spelling del nome è diverso. Non lasciò né lettere né poesie né opere di suo pugno e il documento in cui il nome appare fra coloro che hanno ricevuto il compenso per una rappresentazione davanti alla regina non è considerato autentico da tutti gli esperti. In particolare il suo testamento non menziona alcun manoscritto consegnato agli eredi. Lascia un letto alla moglie e una somma a due colleghi attori. È questa la prova che Shakespeare era un uomo di teatro e che recitava? «Bisogna fare attenzione», dice Powell «i nomi di questi attori sul testamento sono stati aggiunti da un'altra mano».

La morte di William Shakespeare nel 1616 passò inosservata. Solo sette anni più tardi cominciò ad essere trattato e riconosciuto come l'autore delle opere che apparvero per la prima volta pubblicate in folio il drammaturgo Ben Jonson si rivolse al «dolce cigno di Avon» e gli venne eretto il monumento funebre. «Ci fu una colossale montatura per attribuire le opere allo Shakespeare di Stratford», insiste il discendente del De Vere. «Bisogna ricordare che il mio antenato, rispettato uomo di lettere era così dentro alle vicende politiche del tempo che non poteva rivelarsi come autore di opere di teatro. Usò lo pseudonimo di Shakespeare per non avere dei guai. Abbia mo inziato la procedura per far aprire la tomba. Potrebbe essersi fatto seppellire con i manoscritti originali. Sarebbe la prova che cerchiamo».



Don Johnson in una foto osé per «Playboy» scattata nel 1986

Primefilm. «Ancora insieme»

In amore non si cambia

MICHELE ANSELMI

Ancora insieme
Regia Robert Greenwald. Sceneggiatura Ernest Thompson. Interpreti Don Johnson, Jeff Daniels, Susan Sarandon, Elizabeth Perkins, Kate Reid. Fotografia Tak Fujimoto. Usa 1989.

Roma. Holiday
Storia di due coppie senza scambio di partner con un quattoretto di bravi attori che a metà della storia comincia ad animare dietro le incongrue giravolte della sceneggiatura. Gli uomini sono Don Johnson (*Miami Vice*) e Jeff Daniels (*Qualcosa di travolgente*); le donne Susan Sarandon (*Le streghe di Eastwick*) e Elizabeth Perkins (*Big*) come a dire un cast vario che mira al pubblico vasto della tv senza rinunciare a qualche bizzarra d'attore. Il risultato è così così la commedia aggra non sa se farsi melo e gli obblighi di visticci (pare che Don Johnson abbia imposto un allargamento dei ruoli maschili nel corso delle riprese) alterano l'equilibrio delle psicologie e la struttura narrativa.

Siamo nel Vermont in una paesina fredda ma ospitale dove tutti si conoscono e si stimano. Don Johnson è un piccolo imprenditore edile all'americana (scarpioni da boscaiolo giacconi a scacchi e blue jeans consumati) sposato felicemente con Susan Sarandon hanno tre figli carini e passano per la coppia più stabile del circondario. F invece lui è scosso da un inquietezza strana insinuante che giorda dopo giorno gli rovina l'estetismo. «Non voglio essere sposato non voglio avere tre figli», confessa un giorno a Jeff Daniels preside della scuola e amico per la pelle il quale gli risponde ragionevolmente: «Non è un po' tardi per le cose sarci?». Si è tardi ma le cose precipitano dopo un disastroso pranzo in famiglia per «il giorno del ringraziamento» il carpentiere saluta moglie e prole a si trasferisce in una roulotte riscaldata a due passi

dalla scuola (sta costruendo la palestra). Mentre il amico preside rinfaccia i rapporti con la collega Elizabeth Perkins, una maestra bella e indipendente alla quale tempo addietro aveva rifiutato il lavoro. Tra aspri litigi e bravate sulla neve, proposte di matrimonio rifiutate e vacanze ai Caraibi la storia va avanti per un bel pezzo tutti e quattro hanno qualche infelicità nel cassetto ma vedrete che alla fine complice uno scherzaccio nella palude, il sorriso tornerà sulle loro facce. Chissà per quanto perché la vita non può tenerla al guinzaglio.

Diviso per capitolati secondo un andamento stagionale e psicologico che abolisce ogni racconto narrativo. *Ancora insieme* comincia bene e si gusta a metà finché si occupa degli impercettibili smottamenti familiari di Don Johnson delle scurezze che si sgreolano sotto gli occhi della comunità. *Ancora insieme* si lascia seguire volentieri per il gioco delle coppie stinte nel farsesco o nel melodramma e gli attori sbarellano Colpa come si diceva di una sceneggiatura incerta e tormentata (la firma Ernest Thompson quello di *Sul lago dorato*) che deve mettere d'accordo ambizioni realistiche e virtuosismi d'attore. Ci voleva magari un Lawrence Kasdan (o un Herbert Ross) per non farsi sopraffare dalle smanie di Don Johnson che si è progressivamente cucito il film addosso nell'ansia di mostrare le proprie virtù drammatiche in effetti il divo televisivo è più duttile del collega Tom Selleck (un altro passato al cinema) e azzecca due o tre belle scene ma nell'insieme non gli credi nemmeno un po'. Ultra risponde ragionevolmente: «Non è un po' tardi per le cose sarci?». Si è tardi ma le cose precipitano dopo un disastroso pranzo in famiglia per «il giorno del ringraziamento» il carpentiere saluta moglie e prole a si trasferisce in una roulotte riscaldata a due passi



Olga Villi (a destra) in «Come le foglie» di Giuseppe Giacosa

È morta a 67 anni Olga Villi: dalla rivista al grande teatro e alla tv

Attrice con il «tocco» di Visconti

Un nuovo lutto del teatro italiano. A Rapallo su quella Riviera dove trascorse buona parte del suo tempo, da un trentennio, fuon degli impegni artistici, è morta Olga Villi. Aveva compiuto da poco i 67 anni essendo nata a Suzzara nel Mantovano il 20 luglio 1922. La notizia della sua scomparsa, per una grave malattia, è stata data dai familiari ieri mattina, a funerali avvenuti

AGGRO SAVIOLI

Recitava in una rivista *Caricchiario* che riprendeva il titolo di un fortunato giornale satirico dell'epoca. Vicino a lei giovanissima bionda alla una taglia da indossatrice spiccavano nomi già celebri della scena fra tutti Anna Magnani. Era l'inverno 44-45 al Nord infuata la lotta partigiana a Roma liberata esplose vano in ogni campo fermenti a lungo repressi. Luchino Visconti andò a trovare Olga Villi in camerino le offrì la parte di protagonista femminile accanto a Carlo Ninchi nella *Quinta colonna* di Ernest He

mingway un dramma ambientato in Madrid assediata dalle truppe franchiste una storia d'amore e guerra dalle forti tinte autobiografiche. Lo spettacolo si rappresentò per non molte sere al Quirino al l'inizio della primavera.

Al di là della bellezza generosamente esposta per esigenze di copione l'attrice attiva da qualche anno nel teatro leggero ma esordiente come «prima donna» se la cavò benissimo. Fu l'anno di una carriera ricca e varia molto intensa nel quinquennio postbellico

co che vide l'ex mannequin di Bika imporre un talento versatile e duttile sotto la guida dei maggiori registi da Visconti (*Antigone* di Anouilh nei panni di Ismene) a Ettore Giannini a Guido Salvini all'emergente Luigi Squarzina.

Dopo fitte esperienze nel repertorio «brillante» (ma non solo in esso) Olga Villi sarebbe arrivata negli Anni Cinquanta a «far ditta» con Tien e Garanti con la Pagnani Ferretti e Foà con Gianni Santucci. Nelle vesti di Laura Reynolds in *72 e simpatia* di Robert Anderson ottiene un grosso successo personale ma le sue prove decisive le affronta come Vivie nella *Professione della signora Warren* di G. B. Shaw (regista Mario Ferrero) come Gasparina in *Ma non è una cosa seria* di Pirandello (regista Squarzina che aveva già allestito *72 e simpatia*) e che la dirigerà ancora in *Tavole separate* di Terence Rattigan in *J. B.* di Archibald

McLesh nelle *Donne a Parlamento* di Anisiofane).

Al fascino muliebre rimasto intatto l'attrice accompagna va ormai un'assoluta sicurezza di mezzi tecnici e una disponibilità sensibile e intelligente alle perduranti esigenze del teatro di regia accettata anche come in qualcuno dei titoli citati sopra di invecchiarsi e di imbruttirsi se fosse il caso quasi a voler dimostrare il no al paradosso l'autenticità della sua vocazione. Negli Anni Sessanta (ai cui limiti si collocano due cimenti di forte rilievo nei *Giganti della montagna* pirandelliani con Gino Cervi nell'*Orestea* di Eschilo come Clitennestra in un memorabile spettacolo siracusano di Vittorio Gassman) le sue presenze alla ribalta si raderanno ma non passeranno certo inosservate. Sarà un posto notevole nel lussuoso cast del primo *Caio Giulio Cesare* di Giovanni Coni con Mastrorilli Rodolfo Valentino e Squarzina la chiamerà a Ge

Sos da via Asiago: la radio sta affondando

È difficile fare previsioni su quel che accadrà in autunno a viale Mazzini che cosa deciderà Forlami? che cosa mediterà Andreotti? che cosa prepara Craxi? Eppure ci sono emergenze che incombono. La prima è certamente la radiofonia ormai vicina al collasso. Enrico Menduni consigliere comunista «Sarebbe folle se a settembre non ci mettessimo a lavorare sul senso per il rilancio della radio».

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Il 2 agosto nell'ultima seduta del consiglio prima delle vacanze Agnes promette per settembre interventi che dovrebbero ridisegnare l'azienda Rai e confermare che la radiofonia sarà il primo banco di prova. E spiega «Quando dico priorità della radiofonia non lo faccio per ritualità ma perché sono convinto che questa priorità nasca da due esigenze. Una è considerare questa fondamentale leva di comunicazione del servizio pubblico in un settore che vede rafforzarsi la concorrenza privata. L'altra è

sottrarre il mezzo radiofonico a schemi organizzativi incalcolati sul modello televisivo». A distanza di 24 ore in un incontro con i giornalisti il presidente Manca ribadisce che la radio è una sorta di impegno d'onore per l'azienda alla ripresa autunnale. D'altra parte il sindacato dei giornalisti Rai soltanto a fronte di questa solenne promessa ha deciso di congelare iniziative di lotta già decise. E poi incombe una ragione imprenditoriale non più eludibile anche nel corso del primo semestre: 89 a un brillante andamento dell'a

scolto televisivo fa riscontrare un dato poco rassicurante per la radio pubblica.

«Ho trovato di grande interesse», dice Enrico Menduni, «il riferimento fatto dal direttore generale in consiglio. Non solo perché dopo tante insistenze, battaglie e iniziative nostre del sindacato del Pci - il rilancio della radiofonia viene riconosciuto come una priorità un interesse strategico dell'azienda Rai. Ma soprattutto perché nella citazione di Agnes vi è l'acquisizione di un punto essenziale: il rilancio della radio passa attraverso la rottura del suo attuale schema organizzativo fotocopia di quello televisivo».

Nel l'ultima metà di luglio una delegazione del consiglio ha visitato le redazioni e gli studi dei giornali radio nel vecchio edificio di via del Babuino dove una volta c'era l'albergo di Russia. Pochi giorni dopo due consiglieri comunisti - Bernardi e Menduni - hanno ripetuto la ricognizione nella

mitica via Asiago dove hanno sede gli studi e il centro di produzione delle reti radiofoniche. «Quel che abbiamo visto in via Asiago», racconta Menduni - «ci ha indotto a scrivere subito una lettera agli altri consiglieri che avevano mosso qualche obiezione alla nostra seconda visita. Andate in via Asiago abbiamo detto nella conferma dello stato attuale della radiofonia pubblica una grande professionalità, talento, accerchiata e depresso da un processo di degrado. La radio è un'urgenza che sta per diventare emergenza. Da un momento all'altro può entrare in collasso».

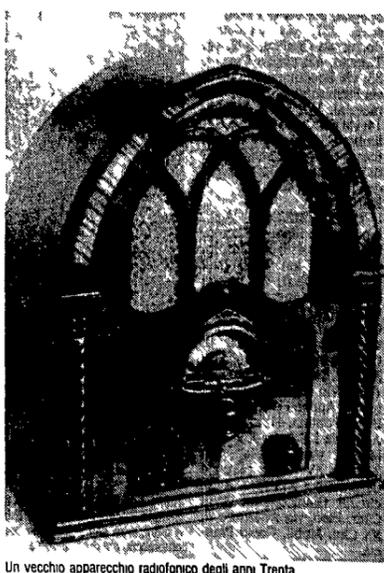
Niente può essere più efficace che riassumere quel che i consiglieri hanno visto a via Asiago su 16 studi ne sono stati visitati 7 tra questi c'è anche il grande studio che ospitava *Chiamate Roma 3131* quattro anni fa le strutture sono state portate a grezzo e così sono rimaste le nuove attrezzature che dovevano arre-

dare lo studio rifatto sono rimaste negli scatoloni stanno diventando ruggine e obsolete. Dei 9 studi funzionanti soltanto 3 hanno la stereofonia. «Abbiamo trovato», commenta Menduni - «una situazione di disastro tecnologico. È vero il salone della messa in onda ha un aspetto avveniristico ma il resto tutto ciò che lo circonda ispira una sensazione di pena. Aggiungo che a via del Babuino la situazione è ancora peggiore. Quella di via Asiago infatti è una sede stonica della radiofonia e tutto sommato ogni tanto qualche cosa si fa. Ma a via del Babuino una sede che non è della Rai e che la Rai presto lascerà il senso di provvisoria fa sì che tutto va da a catafalco che non si metta mano ad alcunché. Così si accusa un clima di contrasti esasperazioni, frustrazioni».

Ma come mettere mano alla ristrutturazione? La radiofonia è stata suddivisa in sup-

porti reti e testate come la tv ma è una sorella povera sotto l'ombrello obbligata ad alcune cose. La radio fonda il suo dio alla tv la radio ha 1 milione e 300 mila dischi ce ne sono persino alcuni di vetro ha 3 milioni di documenti registrati su nastro alcuni preziosissimi. Le trasmissioni di Radio Bari dall'Italia del Sud liberata ad esempio ebbero per questo tesoro il bilancio prevede 390 milioni un quarto - tanto per avere un punto di riferimento - suggerisce Menduni - di quanto si spende per il concorso *I giovani e l'Europa* la fidelizzazione è abbandonata a se stessa. «Anche nei colloqui avuti a via Asiago con sindacalisti e dirigenti - continua Menduni - abbiamo registrato che si è fatta strada l'idea di una sub-azienda per la radiofonia si deve disegnare e organizzare una struttura che possa gestire le proprie risorse tecniche finanziarie e professionali. Deve essere una struttura fortemente semplificata non si può prescindere

dallo smantellamento dello schema attuale. Che senso ha dividere la radio in reti e testate? Che senso ha tenere così separate le reti dal centro di produzione? Insomma la Rai non può essere soltanto televisione con qualche occhiata lanciata distratamente e di tanto in tanto alla radio. Io ho sempre in mente l'esempio della Bmw un'azienda di grande prestigio che una volta fabbricava soltanto motociclette. Quando è entrata nella produzione delle auto la Bmw non ha smarginato la fabbricazione delle moto né ha resta marginale rispetto al settore auto. La Bmw ha costituito una divisione per le auto e una per le moto ognuna organizzata secondo le esigenze del prodotto in comune vi è soltanto una commissione che verifica e fa funzionare le posizioni bilie sinergie. Ecco così vorrei che la Rai lascesse per la radio a settembre potremmo essere costretti ad occuparci d'altro? Può darsi ma non mi pare che tutti i giochi siano fatti».



Un vecchio apparecchio radiofonico degli anni Trenta



Ieri ● minima 19°
● massima 33°
Oggi il sole sorge alle 6,15
e tramonta alle 20,14

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

IL RITO DI FERRAGOSTO

Pochi negozi di alimentari aperti, traffico scarso, servizi ridottissimi
Ma ieri supermercati e mercati rionali sono stati presi d'assalto

Città deserta, quasi affollata

Mini-guida contro il «black-out»

Deserta ma non troppo
La città assicura la sussistenza
e perfino un po' di più
Pubblichiamo l'elenco dei
negozi che aderiscono all'iniziativa di «Quelli della domenica» e che oggi restano aperti. In coda altri servizi utili.

NEGOZI
(«Quelli della domenica»)
Panetteria Antico forno Riposati, via delle Muratte, 8
Gioielleria via delle Muratte, 91 e piazza di Pietra, 38
Abbigliamento Fatina, Segato, Beni, piazza Fontana di Trevi, Mirage e Da Roma, via delle Muratte Pelletena Felini, via del Corso 340, Bazar La Perla, via del Lavatore 34
Giocattoli Manna Menacci, via del Lavatore 87
Articoli da regalo Al Barocco, via delle Muratte Foto-ottica Colucci, via del Crocifisso, 29
Libreria Libreria Santa Barbara, largo de' Librai (16-21)
Tabaccherie via del Lavatore 54 e via di San Vin cenzo 23

FARMACIE
Roma centro 1921. Roma nord-est 1922 Roma sud-est 1923 Roma sud-ovest 1924 Roma nord-ovest 1925

BANCOMAT
Bnl via Vittorio Veneto 11, via del Corso 473, via C Colombo 550, via L. Bissolati, 2, piazza Bologna, 4/b piazzale Ionio 1 circ ne Gianicolense, 203 Banco Napoli piazza Santiago del Cile, 10, via S. Jacini, 82, piazza in Campo Marzo, 42, via del Seminario, 76, Camera dei deputati, via Parlamento 2, Palazzo Montecitorio Banca Commerciale Italiana Circa ne Gianicolense, 1377/a via Flaminia 453 piazza G Marconi, 25/g viale A. Gallo, 34 via Giorgione 43 viale Regina Margherita, 47 via Ostiense 131/c, piazzale Bologna, 45, via Farulli, 16/e Napoleone III, 18 piazzale Porta Pia, 114, viale C. Pavese, 397, via V. Veneto, 78 via Trionfale, 7012 (ang. largo Cervinia) via Appia Nuova 38, piazza Vescovo I via del Corso 226 via Aurelia 396/a via I. Newton, 76 via F. Gualtieri, 105 largo S. Susanna, 124 piazza S. Sordani, 17, via di Porta Angelica 7, via Citeria 2 Credito Italiano via Guido Baldo del Monte, 78, viale Europa 34, viale Trastevere 64 piazza Mazzini, 13 via Nomentana, 38, via Tuscolana, 1152 piazza Pitagora, 11 piazzale Istria 5 via GB Vico 7, circ ne Cornelia 130 via della Conciliazione 6 piazza Spagna 20, via dei Prati Fiscali, 231, via V. E. Orlandi, 70, via Casilina 997, via Taranto, 49 piazza Cavour, 35, via Boncompagni, 16/d, via Prenestina, 357/1 via Ramazzini, 141, via S. Martini, 14, via del Corso 374, via Galimberti, 16, piazzale Clodio, 65, via di Torre Rossa Sip via di Val Cannuta, Sip piazzale dell'Industria, 46

BENZINA
I CIRCOSCRIZIONE Agip lungotevere Ripa, II Circ Ip via Salara, 413 IV Circ Ip via Salara, km 7,450 (self service gasolio) VI Circ via Prenestina, (ang. via Michelozzi), VII Circ Mobil via Casilina, 777, VIII Circ Esso via Casilina km 18,300 IX Circ Ip, via Tuscolana 515 X Circ Esso, via Tuscolana (ang. via Cabina) XI Circ Ip, via Appia 1170 XII Circ Ip, via Pontina 412 XIII Circ Agip, via L. E. Dipio XIV Circ Mobil via Aurelia km 27,700 XV Circ piazzale della Radio XVI Circ Agip circ ne Gianicolense XVII Circ Esso, via Anastasio II, XX Circ Mobil Corso Francia



Negozi chiusi, poco traffico, caldo afoso Il cliché ormai consueto vuole Roma deserta nei giorni a cavallo di Ferragosto. Ma basta passare per il mercato di piazza Vittorio, entrare in un supermercato o, semplicemente, tentare di parcheggiare l'auto nei dintorni del centro per cominciare a pensare che forse non è così vero che tutti i romani se ne sono andati in vacanza.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Roma deserta sotto il sole d'agosto? Forse oggi sarà anche vero ma teni afova vigilia di Ferragosto incrociata tra la domenica e la festa il panorama offerto da una parte almeno della città smentiva decisamente quello che più che altro sembra ormai un mito: un luogo della fantasia o almeno un luogo comune. Di negozi aperti è vero ce n'erano davvero pochi. Ma tentare di trovare un posto per parcheggiare in centro e nei dintorni ieri mattina era un'impresa comunque non più facile che in un qualsiasi fine settimana. Sarà un effetto delle «partenze intelligenti» o magari delle alghe dell'Adriatico saranno i costi sempre più alti di una v. anza al mare o in montagna. Fatto sta che l'impressione è quella di una città tutt'altro che disabitata.

Difficile quantificare il numero dei romani rimasti in città. Anche perché è impossibile fare riferimento ai classici «indicatori» (consumo di acqua elettrica, latte produ-

zione di spazzatura ecc.) le aziende municipalizzate sembrano davvero andate tutte in vacanza. Negli uffici dell'Acqua e dell'Anmù annunciano i rispettivi centralini «non c'è nessuno riprovi mercoledì o meglio ancora giovedì». Il telefono della Centrale del latte squilla a lungo «nullamente». Difficile anche capire come funzionano i trasporti pubblici. L'ufficio utenti dell'Atac non risponde. Quello dell'Atac centrali dà indicazioni vaghe: «In alcuni depositi si applica l'orario festivo in altri quello feriale». Di più non è dato sapere con buona pace di quegli utenti che ieri hanno scoperto di non poter prendere l'autobus per venire a Roma a lavorare.

Un rapido giro per la città riserva non poche sorprese. E vero il traffico è complessivo mente scorrevole tanto che «Lupa», la centrale operativa dei vigili urbani ha registrato in tutta la mattinata non più di una dozzina di incidenti con una media «normale» di 50. Sul Raccordo anulare si viaggia senza difficoltà. Ma sulla Cassia, in direzione centro si incontra qualche coda. In corso Francia il traffico è abbastanza intenso. A Ponte Milvio intorno alle poche bancarelle aperte del mercato c'è molta animazione e parecchia gente attende sotto il sole alle fermate dei bus. Man mano che ci si avvicina al centro nelle strade si nota sempre più animazione. Tanti turisti ma anche tanti romani forse alla ricerca di negozi aperti. E ai semafori l'unica categoria che sembra proprio aver rinunciato anche a un solo giorno di riposo, la vettura e venditori di accendi-fuochi e mercanzie varie sono sempre al loro posto. Pochi e in qualche caso un po' distratti invece i vigili urbani sotto i cui occhi sono numerosi le auto che entrano nei setton «riservati» del centro storico. Compresa quella di un turista madrileno che in barba agli editti dell'ex sindaco Giubilo ha sì la cintura di sicurezza debitamente allacciata ma dalla cintola in su non indossa niente altro. Di negozi di alimentari aperti se ne vedono decisamente pochi in via Tiburtina un paio di macellai in via Naio e un minimarket in via Prenestina tra viale della Serenissima e Porta Maggiore solo due rosticcerie e un minimarket Lungo tutto viale Trastevere hanno alzato le serande solo un droghiere e un salumiere. Non va meglio sulla Tuscolana sull'Appia e Monteverde. Le uniche oasi

Controlli diesel: proroga al 31 ottobre

I proprietari di autovetture o autoveicoli diesel fino a 31 quintali potranno far controllare i propri motori presso l'Automobil Club fino al prossimo 31 ottobre. Lo ha deciso con una ordinanza il commissario straordinario Angelo Barbato che ha accolto le indicazioni dell'Automobil Club di Roma che ha svolto la campagna di controlli in collaborazione con il Comune di Roma. Il gran caldo e la pausa delle ferie estive sono le ragioni dello slittamento dei controlli che interessano tutti gli autoveicoli e i veicoli a motore diesel immatricolati nel periodo che va dal 1° gennaio 1981 al 12 dicembre 1982.

Carezza un cavallo colpito da un calcio

Si era chinato per accarezzare un cavallo. Nel farlo, però ha probabilmente infastidito l'animale che, per liberarsi ha sferrato un calcio violento e lo ha colpito al volto. È accaduto ieri pomeriggio alle 15,30 nell'azienda agricola Tiber procoo che si trova in via Tibertina 6 Claudio Pappalardo di 32 anni che dopo essere stato raggiunto dal calcio era rimasto a terra privo di sensi. È stato immediatamente soccorso e trasportato all'ospedale Villa San Pietro. Le sue condizioni sono gravi. I medici dopo averlo visitato non hanno voluto sciogliere la prognosi.

Leggera scossa di terremoto ai Castelli

Una scossa di terremoto pari circa al quarto quinto grado della scala Mercalli, è stata registrata ieri pomeriggio alle 14,45 dall'Istituto di geofisica del Colli Albani. La scossa una delle tante che si registrano nella zona dei Castelli non ha causato alcun danno né ha provocato per la sua lieve entità panico tra la popolazione.

Ferragosto «affollato» all'aeroporto di Fiumicino

Nell'ultimo weekend prima di Ferragosto l'aeroporto di Fiumicino è stato letteralmente preso d'assalto da passeggeri in arrivo e in partenza e il flusso di persone è risultato praticamente raddoppiato. Tra venerdì 11 sabato 12 e domenica 13 sono transitati all'aeroporto romano 154.243 passeggeri e c'è stato un movimento di 1.414 voli. In particolare il giorno in cui si è registrato il maggior transito è stato domenica con 56.996 passeggeri. In percentuale nei tre giorni di weekend il 73,3% dei voli in partenza non ha subito ritar-

Stasera la «nevicata» a Santa Maria Maggiore

Anche questa sera si ripeterà il «miracolo» della neve fuon stagione a Santa Maria Maggiore, nella piazza dell'Esquilino dove paga Liborio eresse la Basilica omonima che gli era stata chiesta in sogno dalla Madonna. «Dove troverà la neve il mi ergerà la Basilica». In ricordo di questo miracolo questa sera alle 21,30 la nevicata questa volta artificiale si verificherà puntualmente. I lampioni si oscureranno per fare posto ad un gioco di luci prodotte da fibre ottiche dai balconi della facciata della chiesa. Le «macchine fabbrica neve» spanderanno fiocchi bianchi. Nello stesso istante per commentare il «prodigio» avvenuto nel lontano 5 agosto del 358 dagli altoparlanti verranno diffuse musiche di Mozart, Haendel e Albinoni.

Carbonizzato di Ostia Disgrazia non omicidio

È morto asfissiato per aver respirato ossido di carbonio. È questo il risultato degli esami sul corpo di Patrizio Di Nunzio il tossicodipendente trovato carbonizzato nella pineta di Ostia dai vigili del fuoco accorsi per spegnere un incendio. In un primo momento si era ipotizzato che potesse trattarsi di un regolamento di conti. L'ipotesi più probabile è che l'uomo si sia addormentato, oppure si sia sentito male e abbia involontariamente appiccato il fuoco.

GIANNI CIPRIANI

«Gallo» sì, ma con molto garbo

Il look varia secondo il luogo. Piazza di Spagna offre tante opportunità il ragazzo tutto jeans giubbotto compreso anche se non c'è un filo d'ana quello in camicia che sa di bucatto fresco e fa mostra di buone maniere quello tanto nero da scatenare la voglia di un bagno in cattedrale. A Fontana di Trevi non c'è scelta: abbigliamento senza stile e movenze improvvisate tanto da risultare i giovani più impacciati. Per trovare i più volgari basta allungarsi al Pantheon e i più vecchioti quelli che hanno già superato i 25 anni si aggirano azzimati tra bar ristoranti negozi e pizzerie.

Per tutti c'è l'unico e antico mercato del straniero secondo una scala ben nota. Le più accomodanti sono le svedesi poi le tedesche e le americane. Molto temute le orientali perché «sembra che siano un po' troppo indimenticabili», racconta Achille ventenne imbrillanito e ancora bagnato di dopobarba. «Prima slavo con le svedesi ma so no nordiche cioè fredde. Meglio le americane che si depi-

l'occhio e tutto. Per avvicinare una donna due sono le condizioni. Insegnano i latin lover l'occhio e il mezzo e lo sguardo è il messaggio. Aggiungi senso dell'umorismo pulizia corporale e degli indumenti conoscenza di almeno una lingua straniera. L'automobile per l'immane girò «Rome by night» e la conquista è in tasca. Il «macho» volgarito sarà presto soppiantato dai nuovi gallo tutto garbo? Paolo 18 anni le ha già imbracciate come bandiera ha un fare da gentleman attegna gli occhi a tenebroso ed è contento anche per serate poco concludenti. «Se ci scappa solo il baccetto o la pomicata non c'è niente di grave. Dal tronde precisa la piazza ce la rovinano quelli come Bruno il «King» il «gallo» dalle buone maniere è la nuova genia che s'aggira nelle strade romane. E giovane ha studiato anche all'estero e conosce il terreno di caccia. «Noi abbiamo la fama di gran scopatori» è vero racconta Max 22 anni ma anche quella di gran rompicatole. Piccolo e lucido di brillantina e sudore spiega che gli italiani sono oppressivi. «Ho vissuto un anno in Svezia. Lì i ragazzi sono freddini le ragazze sognano e arrivano in Italia ma per di vertirsi e non per essere acciappate. Lasciamole respirare prima durante dopo». Con delicatezza e garbo. Le prime domande come ti chiami io studio devo perfezionare le lingue sei fidanzata ecc. Dopo s'incrociano le dita e che Dio ce la mandi buona.

ANNA LUCHETTA

«Le donne non sono mai di sponibili. L'importante è che conosca una donna e le piaci. Un tono di voce basso vale più di un complimento il modo di porgere la merce di fare lo sconto può conquistare». E Bruno che è meno riservato racconta avventure con le clienti fisse. «Non mi fido di quelle occasionali le scelgo tutte molto carine su 30-35 anni s'inizia dal vestito poi lo sconto poi l'invito a vedere la merce in magazzino. Ma è difficile ultimamente ho frante so occhiate ho preso delle fregature». Sarà perché le buone maniere disarmano sempre che

«Vacanze tranquille» Arrestate 146 persone

Gli uomini di tutti i commissariati delle volanti e della squadra mobile sono stati mobilitati tra domenica e lunedì per intensificare i controlli sulla microcriminalità e per garantire un «Ferragosto tranquillo». I poliziotti hanno arrestato 146 persone e ne hanno controllate 2.300. Sequestrate centinaia di dosi di eroina cocaina e più di un chilo di hashish più diversi chili di sostanze da taglio e bilancine di precisione. La squadra mobile ha arrestato nella zona del Laurentino 38 due latitanti che erano stati condannati a due anni per rapina nel centro storico e nella zona di San Pietro sono stati catturati 10 borseggiatori clienti mentre alla stazione Termini sono finiti in manette tre spacciatori.

Un'autogru per spacciare l'eroina

Per rifornire di droga i loro clienti senza dare troppo nell'occhio usavano addirittura un carro attrezzi. Filippo Pistolesi 22 anni e Fabrizio Brancaloneo però sono stati scoperti e arrestati dai carabinieri del reparto operativo 1 che avevano escogitato un metodo ingegnoso ed in effetti nessuno sospettava che il carro attrezzi potesse essere un distributore di droga. Sulla strada durante il loro giro, contattavano i tossicodipendenti e fornivano loro l'eroina. Per alcuni giorni sono stati pedinati ieri sono scattate le manette. Anche i carabinieri sono stati impegnati nell'operazione «Ferragosto tranquillo». In due giornate di controlli durante le quali sono stati impegnati 1500 militari sono state arrestate 146 persone e sequestrato un chilo tra eroina cocaina e hashish.

NUMERI UTILI
 Pronto intervento 113
 Carabinieri 112
 Questura centrale 4686
 Vigili del fuoco 115
 Cri ambulanza 5100
 Vigili urbani 67691
 Soccorso stradale 118
 Sangue 4956375-7578933
 Centro antiveleni 490663
 (notte) 4957972
 Guardia medica 475674-1-2-3-4
 Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 830972
 Aids 5311507-8449695
 Aids, adiacenti 860661
 Per cardiopatici 8306649
 Telefono rosa 8791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741
Capedali
 Policlinico 492341
 S Camillo 5310066
 S Giovanni 77051
 Fatebenefratelli 5873269
 Gemelli 33054036
 S Filippo Neri 3306207
 S Pietro 36590168
 S Eugenio 5904
 Nuovo Reg Margherita 5844
 S Giacomo 6793538
 S Spirito 650901
Centri veterinari
 G. Agostini 6221866
 Travere 7580650
 Appia 7992718

Pronto intervento ambulanza 47498
 Odontoiatrico 861312
 Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
 Alcolisti anonimi 5280476
 Rimozione auto 6769638
 Polizia stradale 5544
 Radio taxi 3570-4994-3875-4984-8433
Coop auto:
 Pubblici 7594588
 Tassistica 865264
 S Giovanni 7853449
 I A Vittoria 7594542
 Era Nuova 7591535
 Sannio 7580866
 Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
 Acea Acqua 575171
 Acea Recl luce 575161
 Enel 3212200
 Gas pronto intervento 5107
 Nettezza urbana 5403333
 Sip servizio guasti 182
 Servizio borsa 6705
 Comune di Roma 67101
 Provincia di Roma 67661
 Regione Lazio 54571
 Aci (baby writer) 318449
 Pronto li ascolto (tossicodipendenza alcolismo) 6284639
 Aids 860661
 Orbi (prevendita biglietti con certi) 4746954444

Acotral 5921462
 Uff Uffenti Atac 46954444
 S A F E R (autohnee) 490510
 Marozzi (autohnee) 460331
 Pony express 3309
 City cross 861652/8440890
 Avis (autonoleggio) 47311
 Herze (autonoleggio) 547991
 Biciniolleggio 6543394
 Collalti (bic) 6541084
 Servizio emergenza radio 337809
 Canare 9 CB
 Psicologia consulenza 369434

GIORNALI DI NOTTE
 Colonna piazza Colonna, via S Maria in via (galleria Colonna)
 Esquilino viale Manzoni (cinema Royal) viale Manzoni (S Croce in Gerusalemme) via di Porta Maggiore
 Flaminio corso Francia, via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
 Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
 Parioli piazza Ungheria Prati piazza Cola di Rienzo Trevi via del Tritone (Il Messaggero)

Sull'Isola quattro incontri di cinema



A. Sordi ne «Lo scalcio bianco»

Oggi doveva essere «l'ultima sera» invece «l'Isola Ti berina» prosegue le sue serate sino a sabato 19 con il cinema e la musica. Ogni sera due film (o quelli che «mammo» dicono gli organizzatori) e poi musica e ritmi da tutto il mondo. In via al grande schermo è per domani con «Il sorpasso» di Dino Risi e «Uccellacci uccellini» di P. Pasolini. Giovedì «I tuffatori» di F. Fellini e «Fellini 8 e mezzo» Venerdì «Rasate di gioia» di Mario Monicelli e «Un maledetto imbroglione» di Pietro Germi. Sabato «Lo scalcio bianco» di F. Fellini e «Il vigile» di Luigi Zampa.

Cineprese e contratti dal museo al catalogo

Dal grande schermo al museo. Per gli appassionati di cinema per chi ama curiosare in quella realtà di celluloidi che è fatta invece (eccome!) di uomini in carne ed ossa di gioia e dolori il Museo internazionale del cinema e dello spettacolo di Roma pubblica in un catalogo tutti i materiali raccolti nel corso di trent'anni di attività. Un patrimonio di circa quattromila film di epoca due milioni di fotografie migliaia di oggetti documenti e curiosità sul rutilante mondo dello spettacolo del passato.

Che cosa si può vedere? C'è cineprese e proiezioni in secol di marce come «Pathe» o «Gaumont» brevetti originali del pioniere italiano Filoteo Albertini «cinele» appartenuti a grandi personaggi come Francesca Bertini Carlo Braghia Lyda Borelli Vittorio Gassman. Ma ci si può fare una cultura anche tecnica visto che sono esposte pellicole di tutti i formati e di ogni marca. L'arte magica dei trucchi, oppure si può curiosare tra lettere e contratti e sceneggiature originali di Charlie Chaplin, Alberto Moravia Gene Kelly Alessandro Blasetti Ettore Scola Federico Fellini, René Clair. Se poi amate l'incontro tra grande schermo e «pubblicità» godetevi i manifesti del 1900 e del 1910 e del secolo.

Zucchero a Nettuno e Civitavecchia mentre si aspettano i concerti romani Stadi di oro, incenso e birra



Zucchero Fornaciari in concerto a Nettuno (domani) e a Civitavecchia (venerdì)

Queste sere di Ferragosto

A Roma o fuori idee per «svoltare» le serate di oggi e domani se siete rimasti in città senza terrazza senza amici con terrazza senza voglia parlarci e soprattutto quella di novità. A farla da padrona come accade da diversi anni a questa parte è tutta la musica di tradizione americana da tutte le parti del mondo. Cominciamo dal

quasi unico locale aperto tutto agosto «Il Classico» che questa sera riposa ma domani alle 21.30 propone il concerto di «Guayaba» latin jazz e musica afro-cubana. Sul Teve re C è da una parte il «Jazz Club» che ha organizzato per oggi alle 22.00 un concerto con la «Pina Colada Salsa Group» per domani con il «Caribe Salsa Group» (se non è salsa è pan bagnato insom-

ma) e dall'altra l'Isola che per festeggiare il Ferragosto ha fatto venire a Roma la compagnia di ballo «Ciudad de Guadalupe». Quarantacinque musicisti e ballerini messicani si esibiranno nei ritmi della tradizione di danza messicana. Al «Mausoleo» continueranno le serate sonate di Beethoven alle ore 21 di questa sera con Maurizio D'Ovidio che eseguirà l'Op 27 n 2 e l'Op 57.

ALBA SOLARO

Abituati come siamo a considerare i comportamenti da «provincia dell'impero» il successo di Zucchero ci ha colti di sorpresa. La gratificazione è poi giunta alle stelle slogliando la lista di nomi (da Clarence Clemons al James Taylor Quartet) che hanno collaborato con il musicista toscano per il suo ultimo album «Oro incenso e birra».

Ora in attesa di vederlo anche a Roma dove chiuderà la tournée il 28 e 29 settembre Adelmo «Zucchero» Fornaciari arriva col suo numerosissimo gruppo ed uno show emozionale domani sera allo stadio comunale di Nettuno mentre venerdì 18 sarà in concerto in un altro stadio quello di Civitavecchia.

presa la sezione fiati e la musica nera soul rhy thm n blues reggae era un chiodo fisso già da allora ma il pubblico ricorda lui con rammarico preferiva ascoltare gli ultimi successi da discoteca. «Una sera fu costretto ad eseguire tre volte di seguito «Rock n roll robot» di Alberto Camerini» raccontava in un'intervista «Lui povero non c'entrava nulla ma io mi presi un esaurimento nervoso tanto devastante che per un anno intero mollai il colpo».

«Il mento» lo vede completamente trasformato alle prese con la musica leggera più tradizionale e sdolcinata e ben sei canzoni firmate da lui all'edizione 83 del Festival di Sanremo. Malgrado i compromessi la strategia è quella giusta. «Una sera sul palco scesero sanremese Zucchero porta un dolcissimo reggae in italiano «Donne poi Canzone triste ed infine nell'87 il botto con «Blue». A questo punto è libero di tornare integralmente alle sue passioni che si chiamano naturalmente Joe Cocker Otis Redding Wilson Pickett. I testi che giocano col linguaggio giovanile e i ritmi tronchi e l'immagine spontanea non artefatta del personaggio completano un successo che ormai viaggia su gambe veloci e sicure.

L'ESTATE IN CITTA'

PISCINE

Octopus A C via della Tenuta di Torrenova (Giardinetti) tel 2490460 Piscina scoperta Apertura ore 9.30-13 tutti i giorni Giornaliero lire 5.000 abbonamento per sei ingressi lire 25.000 Punto di ristoro La Nocetta via Silvestri 16 tel 6258952 Piscina scoperta L'abbonamento mensile è di lire 200.000 più iscrizione. **Piscina delle Rose** viale America 20 (Eur), tel 5926717 Apertura ore 9/12.30 e 14/19 Ingresso lire 6000 la mattina e 7000 il pomeriggio dal lunedì al venerdì Sabato e domenica rispettivamente 7000 e 8500 lire. **Kuranesi Ostia Lido**, lungomare Lutatius Galio tel 5670171 Apertura dalle 9 alle 18.30 Ingresso giornaliero lire 6000 sette ingressi lire 35.000 abbonamento mensile lire 80.000 **Sporting Club villa Pamphili** via della Nocetta 107, tel 6258555. Unica combinazione per frequentare il club (piscina, tennis, palestra e sauna) abbonamento mensile di lire 200.000. **La Sesta** via Pontina km 14.300 tel 5204103 Campi da tennis sauna calcetto e nel giardino piscina Apertura 9/14 e 14/19 Ingresso lire 10.000 per mezza giornata e 15.000 tutto il giorno. **Obbligatorio il tessero** lire 2.000 **Swimming Park «On Tour/Armonie itineranti»** l'estate in piscina (olimpionica) palestra all'aperto campi da tennis calcetto e la sera musica. Tutto questo all'Ergife Palace Hotel, via Aurelia 617 tel 8177046 Ora 9/19 e 21.30/23.00 Ingresso lire 20.000 per ciascuna fascia oraria. **Lazio Nuoto** via di Villa in Lucina tel 5425522 Apertura dalle 9.30 alle 20.30 ingresso lire 4000 (per ogni fascia oraria). Ristorante con insalata di pasta «cappresi» arrosti dessert freschi e macedonia di frutta.

GELATERIE

Caife Rosati piazza del Popolo 4/B5A Giolitti via Uffici del Vicario 40 e piazza Armetini 15. **Gelateria Tre Rosati** piazza Navona 28. **Il Gelato** via Giulio Cesare 127. **Bella Napoli** o via Vittorio Emanuele 246/250. **Il Pasticciatore del Gelato** v. P. Martini 2. **Pasticceria** v. Cola di Rienzo 103/105/107. **Montefiore** v. Della Rotonda 22. **Lecca Lecca** v. le Ione 321. **Bar Cile** p. z. z. Sant'Agelo del Cile 2. **Gelateria Pica** via della Seggioia 12. **Getofestival** p. z. z. Sennino 29. **Pignotti** v. pr. Amedeo 49. **Parco Rosati** v. Tre Fontane 24 (Eur) grattarecche fino a tarda notte. **Ponte Celio** dalla sora Mirella specialità al cocco. **Ponte Milvio** brividi alla menta. **Ponte Umberto**, tutti i frutti fino alla via Giovanni Branca (Testaccio), grattarecche «romani» con arancia orzata e amarena. **Ponte Cavour** ghiaccio e spicchi d'arancia orzata e macedonia e pesca. **Via Trionfale** dalla storica sora Maria, grattarecche millegusti.

SPETTACOLI A...

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante C Comico D.L. Di segni anmali DO Documentario DR Drammatico E Eroico FA Fantascienza G Gioi H Horror M Musical SA Satirico S Sentimentale SM Storico M Mitologico ST Strepitoso W Western

■ NEL PARTITO

COMITATO REGIONALE OGGI
Federazione Viterbo Continuo F.U. di Acquapendente Bassano in Teverina Canino Cagnanica Castiglione in Teverina Montefiascone Ronchiglione Tarquinia Soriano
Federazione Civitavecchia Chiude F.U. di Tolla
Federazione Tivoli Bellegra F.U. ore 19.30 comizio (Figoralla Tucci)
Federazione Latina Chiudono F.U. di Priverno ore 20 comizio (Carlo Rosa) e Pontinia ore 20 comizio
Federazione Frosinone Fuggi chiude F.U. continuo F.U. di Monte S. Giovanni Campano e Torrice ore 20.30 comizio (Campanari)
Federazione Rieti Continua F.U. di Colli sul Velino
Federazione Castellani Anzio chiude F.U. comizio (L. Cancrini)
DOMANI
Federazione Viterbo Continuo F.U. di Capranica Montefiascone Canino ore 19.30 dibattito Fgci i diritti degli immigrati con Abba Danna della direzione nazionale. Arci e Sergio Giovagnoli dell'Arci provinciale.
Federazione Frosinone Continua F.U. di Monte S. Giovanni Campano
PICCOLA CRONACA
 Lutto è morto all'età di 77 anni colpito da infarto il compagno Otello Nanuzzi operaio poligrafico Partigiano combattente partecipò alla ricostruzione del Pci romano dopo la guerra guidandolo come segretario negli anni 54-58. Fu membro del Comitato Centrale negli anni cinquanta e deputato per due legislature. Le spoglie del compagno Nanuzzi saranno sepolte nel cimitero di Ostia. Alla moglie e ai familiari tutti giungono le condoglianze dei comunisti di Ostia della XIII circoscrizione della Federazione della Direzione e dell'Unità.

■ PRIME VISIONI

ADMIRAL L. 8.000
 Piazza Verbano 5 Tel 851195
ADRIANO L. 8.000
 Piazza Cavour 22 Tel 3211898
AMBASCIATORI SEXY L. 5.000
 V.le Montebello 101 Tel 4941290
ARCHIMEDE L. 8.000
 Via Archimede 71 Tel 875867
ARISTON L. 8.000
 V.le Cicerone 19 Tel 353230
ARISTON II L. 8.000
 Galleria Colonna Tel 6793267
AUGUSTUS L. 8.000
 C.so V. Emanuele 203 Tel 6875455
AZZURRO SCIPIONI L. 5.000
 V. degli Scipioni 84 Tel 3581094
BARBERINI L. 8.000
 P.zza Barberini 26 Tel 4751707
BLUE MOON L. 5.000
 V.le de 4 Cantoni 53 Tel 4743936
CAPRANICA L. 8.000
 P.zza Capranica 101 Tel 6792465
EDEN L. 8.000
 P.zza Cola di R. enzo 74 Tel 6876552
FARNESE L. 8.000
 Lampo de Fori Tel 6843955
EMPIRE L. 8.000
 V.le Reg. na Margherita 29 Tel 857719
ETOLE L. 8.000
 P.zza Luc. na 41 Tel 6876125
FARNESI L. 8.000
 Lampo de Fori Tel 6843955

L'ultima Salomé di Ken Russell con Glenda Jackson DR (17.15-22.30)
Creatura degli abissi (17.30-22.30)
Fim per adulti (10-11.30-16.22.30)
Una donna in carriera di M. Ke. N. chols con Me. an e Gr. H. th. BR (18.15-22.30)
New York stories di M. Scorsese F. Coppola e W. Allen. BR (17.30-22.30)
La morte è di moda di Bruno Gaburro con Anthony Franciosa. H. (17.22.30)
La legge del desiderio (18-22.30)
Saietta «Lum ère» Tullipascal n. il vangelo secondo Matteo (18) Uccelli Uccellini (20.30) **Edipo re** (22) **Sala grande** Il pianeta azzurro (17) **La speciale** (18.30) **Quartiere** (20.30) **Schiava d'amore** (22)
Cioccato bollente di G. Les Foster con Fred e Jones. BR (16.30-22.30)
I miei amici sono simpatici di Bertrand Tavernier con M. chel P. cco. Ch. si ne Pascal. BR (16.22.30)
Romuald e Juliette di Col. ne Serreau con Dan. el Auteu. I. F. m. ne Richard. BR (18.22.30)
Cimiero vivente di Mary Lambert. H. (16.30-22.30)
Rain Man di B. ay. Lev. nson con Dustin Hoffman. DR (17.22.30)
Ch usura est va

GARDEN L. 7.000
 V.le Trastevere 244/a Tel 582848
HOLIDAY L. 8.000
 Largo B. Marcello 1 Tel 688326
KING L. 8.000
 V.le Fogliano 37 Tel 8319541
MADISON L. 6.000
 V.le C. abrerà 121 Tel 5126926
MAJESTIC L. 7.000
 V.le SS. Apostoli 20 Tel 6794908
MERCURY L. 5.000
 V.le di Porta Castello 44 Tel 6873924
MIGNON L. 8.000
 V.le Viterbo 11 Tel 869493
MODERNETTA L. 5.000
 P.zza Repubblica 44 Tel 460285
MODERNO L. 5.000
 P.zza Repubblica 45 Tel 460285
PARIS L. 8.000
 V.le Magna Grecia 112 Tel 7596568
PRESIDENT L. 5.000
 V.le App. a Nuova 427 Tel 7810146
PUSCICAT L. 4.000
 V.le Ca. rol. 96 Tel 7313300
QUIRINALE L. 8.000
 V.le Naz. onale 190 Tel 462653
QUIRINETTA L. 8.000
 V.le M. M. nghelli 5 Tel 6790012
REALE L. 8.000
 P.zza Sonnino Tel 5910234
Ch usura est va
Le relazioni pericolose di Stephen Frears con John Malkow. ch. DR (17.30-22.30)
Le sonate di Beethoven Concerto di Maur. z. o D. O. d. In programma Op. 27 n. 2 e 57
 Domani alle 21.30 Concerto di Luca Gherardini con musiche di Beethoven Bach
JAZZ-ROCK-FOLK
LET EN IN (V.le Urbana 12/a) Tel 4821250
 Domani alle 21.30 **Tutto Bisetti** di e con Angelo Blasetti **TEVERE JAZZ CLUB** (Castel San T. Angelo)
 Alle 22 **Pina Colada Salsa group** Alle 24 Programma v. deo Big Banda

Ch usura estiva
Ancora insieme di Robert Greenwald con Don Johnson. SE (18.40-22.30)
Lo strano caso del Dr. Frankstein di Deborah Roberts con Mark Blankfeld (17.30-22.30)
Chiusura est va
Un pesce di nome Wanda di Charles Crichton con John Cleese. Jam e Lee Curtis. BR (17.30-22.30)
Film per adulti (16.22.30)
Il merito invisibile di J. M. ehe. BR (17.30-22.30)
Film per adulti (10-11.30/16-22.30)
Film per adulti (16-22.30)
Novo cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore con P. hil. ppe. Norel. BR (17.30-22.30)
Porno piaceri tropicali con danze porno E (VM18) (11.22.30)
Porno desideri per mille generazioni antimesseche E (VM18) (11.22.30)
Emmanuelle E (VM18) (17.30-22.30)
Ch usura est va
Segreti segreti (21) **Lunga vita alle signore** (23)
Tequila connection (20.30-22.30)

■ VISIONI SUCCESSIVE

AMBER JOVINELLI L. 3.000
 P.zza G. Pepe Tel 7313308
ANENE L. 4.500
 Piazza Semp. one 18 Tel 890817
AQUILA L. 2.000
 V.le Aquila 74 Tel 7594951
AVORIO EROTIC MOVIE L. 2.000
 V.le Macerata 10 Tel 7535327
MOULIN ROUGE L. 3.000
 V.le M. Corbino 23 Tel 5562350
NUOVO L. 5.000
 Largo Asc. angh. 1 Tel 588116
ODEON L. 2.200
 P.zza Repubblica Tel 464780
PALLADIUM L. 3.000
 P.zza B. Romano Tel 5110203
SPLENDID L. 4.000
 Via Pier delle Vigne 4 Tel 620205
ULISSE L. 4.500
 Via Tiburta na 35A Tel 433744
VOLTURNO L. 5.000
 V.le Vo. turno 37 Tel 4827557
ARENE
ESEDRA V.le del V. minale 16 Segreti segreti (21) **Lunga vita alle signore** (23)
TIZIANO V.le G. Reni Tel 392777

■ CINEMA AL MARE

OSTIA
KRYSTALL L. 5.000
 Via Pallottini Tel 5602186 Il principe cerca moglie (16.30-22.30)
SISTO L. 8.000
 Via de Romagnoli Tel 5615750 New York Stories (17.30-22.30)
SUPERGA L. 8.000
 V.le della Marina 44 Tel 5604076 Masquerade (17.30-22.30)
GAETA
ARISTON L. 5.000
 P.zza della Libertà 19 Tel 460214 Il piccolo diavolo
ARENA ROMA L. 5.000
 L. mare Cobalto Tel 0771-463214 Un pesce di nome Wanda
SCAURI
ARENA VITTORIA L. 4.000
 Tel 0771-20758 Compagni di scuola
SAN FELICE CIRCEO
ARENA VITTORIA L. 7.000
 Via M. E. Lepo. do Tel 0773-527119 Un grido nella notte (21.23.15)
TERRACINA
MODERNO L. 7.000
 Una botta di vita (20.30-23)
TRAIANO L. 7.000
 La casa 4 (20.30-23)
ARENA PILLI
 Caruso Pascocchi di padre palomoc (21-23)
S. MARINELLA
ARENA LUCCIOIA Fantasmi da leggere (20.30-22.30)
ARENA PIRGUS Un grido nella notte (21.30)
S. SEVERA
ARENA CORALLO La bella addormentata nel bosco (20.30-22.30)

PROSA
ANFITHEATRO DEL TASSO (Passaggio della G. lan. colo Tel 5750827) Alle 21.30 **Le Bachidi** di P. iusto di retto ed interpretato da Sergio Ammirata
ARGENTINA (Largo Argenti na. 52 Tel 6544601)
 R. p. o.
GIARDINO DEGLI ARANCI (Via di S. Sabina Tel 5750978)
 Tutte le sere alle 21 **Pensione** li berty di e con F. Fiorentini
ORFEO (Via del F. pp. ni 17 A Tel 654873)
SALA CAFFÈ TEATRO R. p. o. SALA GRANDE Riposo
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 3 Tel 5655782)
SALA CAFFÈ TEATRO R. p. o. SALA TEATRO a le 21 il gioco della morte e del caso d' Augusto Zucch
SALA PERFORMANCE Riposo
CINEPORTO
 (V.le Antonio di S. Giuliano ang Lungotevere Maresciallo Diaz) L. 6.000

Alle 21.30 **Silverado** film Alle 23.30 Concerto con i **Conga Tropical** Alle 0.30 **Space Vampires** film
ISOLA TIBERINA
PALCO CENTRALE
 Domani alle 21 **Il sorpasso** di D. no Rai con V. itor G. asseman e Jean Lou s. Tr. nt. gnant **Uccellacci uccellini** di Pier Paolo Pasolini con Totò e Ninetto Davoli
EL PUERTO
 R. p. o.
MUSICA
CLASSICA
TEATRO DELL'OPERA (Piazza Be. n. amino G. gli. 8 Tel 463641)
 Stag. one est va ved. Terme di Ca. racalla
CHIESA DELLA S. S. ANNUNZIATA (Gaeta)
 Riposo
IL TEMPIETTO (Augusteo) Piazza Augusto Imperatore Tel

FOTOCOPIE IN ESTATE?
PERFINO IN AGOSTO
 PUOI CONTARE SU DINOCI
PARADOXA
 00185 Roma - Via del Retti, 23 A
 ALTA QUALITÀ
 RILEGATURE INSTANTANEE
 CARTA RICICLATA

COLOMBI GOMME
 Sondrio s.a.s.
 ROMA VIA COLLATINA, 3 TEL 2593401
 GUIDONIA - VIA PER S. ANGELO - TEL 0774 302742
 ROMA VIA CARLO SARACENI, 71 (TORRE NOVA) - TEL. 2000101
 RICOSTRUZIONI - RIPARAZIONI E CONVERGENZA
MICHELIN
 FORNITURE COMPLETE DI PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI

COLOMBI GOMME
 Sondrio s.a.s.
 ROMA VIA COLLATINA, 3 TEL 2593401
 GUIDONIA - VIA PER S. ANGELO - TEL 0774 302742
 ROMA VIA CARLO SARACENI, 71 (TORRE NOVA) - TEL. 2000101
 RICOSTRUZIONI - RIPARAZIONI E CONVERGENZA
MICHELIN
 FORNITURE COMPLETE DI PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI

FESTA DE L'UNITA'
 PARCO VELLA DELLA GORDANA - 1-17 Settembre
LITFIBA
STADIO
Marco BAMBATI
Enrico MONTESANO
in Concerto
CONFUCION
POOH
GRAZIA DI MICHELE
I CAMALEONTI

Il segreto scientifico della virilità di Casanova



La ricetta di Casanova quale amante instancabile risiedeva nelle ostriche e nel germe di grano. Un ricercatore di un'università inglese ha infatti localizzato nello zinco contenuto in grande quantità in questi alimenti l'elemento fondamentale per una lunga durata della libido e per una rapida rigenerazione del seme maschile. Il prof. Derek Bryce Smith dell'Università di Reading ha presentato un ampio studio al riguardo sull'ultimo numero della rivista accademica "Chemistry in Britain". Secondo i suoi risultati lo zinco sarebbe essenziale per la fertilità maschile e per i meccanismi dell'eccitazione sessuale. Un uomo normale perde grandi quantità di zinco contenute nel liquido seminale durante l'atto sessuale. Per una vita sessuale sana e attiva è necessario rimpiazzare questa perdita con alimenti adeguati.

Ancora un fallimento per Hipparcos

Il terzo tentativo compiuto ieri pomeriggio da parte dei tecnici dell' Esa (Ente spaziale europeo) per cercare di accendere il motore di apogeo del satellite astronomico Hipparcos lanciato martedì scorso da un razzo Ariane 4 è fallito. Si tenterà ancora nei prossimi giorni. Hipparcos il cui obiettivo era di misurare con estrema precisione la distanza dal sole di circa 120.000 stelle potrebbe vedere ridotta di molto la propria missione con la messa in opera di un programma di emergenza che sfrutti l'attuale orbita del satellite.

Vaccino Aids funziona sulle scimmie sugli uomini no

Un vaccino sperimentale sembra essere riuscito ad impedire a due scimmie di essere infettate dal virus dell'Aids e ciò viene considerato un passo promettente nella ricerca di una maniera per proteggere gli esseri umani da questa mortale malattia. Lo riferisce in una relazione pubblicata dalla Accademia nazionale delle scienze il dottor Ronald Drosiers docente di microbiologia e genetica molecolare dell'Università di Harvard che ha diretto il gruppo di ricercatori che ha svolto l'esperimento. Questo ultimo ha dimostrato per la prima volta che un animale può essere protetto da un virus dell'Aids se i risultati sono incoraggianti i ricercatori e altri specialisti hanno però messo in rilievo che il vaccino probabilmente non avrebbe efficacia negli esseri umani.

Ma l'Aids, dice un virologo, «non esiste»

L'Aids non esiste è solo un'esplosione contemporanea di malattie che colpisce unicamente persone con le difese immunologiche del loro organismo. Distrutte soprattutto dalle droghe dalle irradiazioni di cobalto dalla fame e dallo stress. Lo ha sostenuto il virologo brasiliano Ulisses Mota de Aquino 73 anni professore di immunopatologia alla facoltà di medicina della Pite Salpetriere di Parigi nel suo libro «Aids tutta la verità». «Nelle campagne di informazione sull'Aids - ha sostenuto inoltre il professore - vi è lo zampino di potenti interessi. Tra cinque anni - ha aggiunto - il medico Robert Gallo che ha inventato il virus dell'Aids non potrà più nemmeno circolare per le strade. Secondo Mota de Aquino gli agenti che provocano il abbattimento delle difese immunitarie sono due: quelli ad azione rapida come i e roina la cocaina e la morfina e alcuni immunosoppressori come la fame lo stress e le lunghe cure con antibiotici.

E dopodomani a tarda notte un'eclisse di Luna

Nella notte fra il 16 e il 17 agosto si avrà un'eclisse totale di Luna visibile anche dall'Italia. L'orario non sarà però dei migliori il completo oscuramento di disco della Luna dovuto all'ombra proiettata dalla Terra sulla traiettoria del nostro satellite si avrà fra le 4.20 e le 5.55 il fenomeno avrà inizio alle 3.20 quando la Luna comincerà a «scompare» progressivamente dal cielo. Fra le 4.20 e le 5.55 il disco lunare sarà completamente oscurato. A partire da quest'ora la Luna comincerà a «ricomparire» nel cielo avviandosi contemporaneamente al tramonto. La fase finale dell'eclisse cioè con la Luna di nuovo totalmente visibile non si potrà vedere dall'Italia poiché il satellite tramenterà alle 6.30 circa mezz'ora prima della conclusione del fenomeno. Il 31 agosto si avrà invece un'eclisse parziale di sole che non sarà però visibile dall'Italia ma solo dalle latitudini più meridionali della Terra (Sudafrica Oceano Antartico).

Centrali nucleari francesi Quasi tutte in avaria

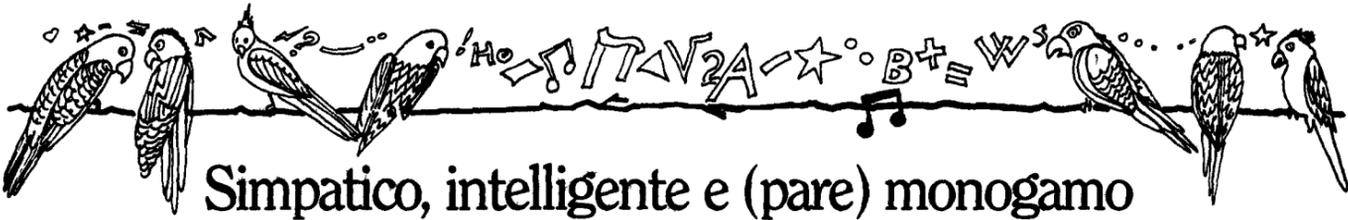
Difficoltà di vario genere - tecniche atmosferiche e umane - interessano da qualche tempo le centrali nucleari francesi provocando l'arresto di numerosi reattori e suscitando nelle autorità competenti preoccupazioni per l'erogazione di corrente elettrica nei mesi a venire. Secondo il servizio telematico del ministero dell'Industria francese alla fine della scorsa settimana sull'insieme del parco elettronucleare in servizio 37 reattori funzionavano regolarmente uno stava subendo test per l'entrata in funzione e ben 17 erano fermi per lavori di riparazione o ricaricamento del combustibile. Lo stesso servizio elenca 15 anomalie registrate nelle diverse centrali tra cui una di una crisi gravita (livello 2 della scala che ne conta sei) a Dampierre e molte altre del livello uno.

GABRIELLA MECUCCI



È morto Shockley, l'inventore del transistor

William Shockley che nel 1947 ha inventato il transistor insieme a Bardeen e Brattain inaugurando la moderna era dell'elettronica e morto ieri a Stanford in California. Lo scienziato che nel 1956 vinse il Premio Nobel aveva creato la scuola presso cui si sono formati gli inventori del circuito integrato e del microprocessore. Si era poi impegnato nel tentativo di dare basi scientifiche al razzismo. Per questo molti suoi allievi lo avevano lasciato.



Simpatico, intelligente e (pare) monogamo Vecchio, saggio pappagallo

Come il mahatma Gandhi che ne aveva fatto una regola di vita anche i pappagallosi si mantengono in buona salute mangiando l'argilla. E chissà quante altre cose sanno visto che in questi pennuti il rapporto tra il peso del corpo e il peso del cervello è pressappoco pari al nostro. Ma è solo da qualche anno che gli scienziati hanno cominciato a rivalutare la loro intelligenza a prendere di memorizzare e di usare le nozioni in modo razionale. Sembra che l'ora della riabilitazione dei pappagallosi sia finalmente suonata.

Letologia Irene M. Pepperberg ha studiato un pappagallo cenerino (le ali hanno due toni di grigio e la coda è rosso fiamma) al quale ha messo nome Alex insegnandogli con pazienza a usare le parole come le usiamo noi. Entro certi limiti ovviamente il uccello è riuscito a capire l'associazione tra gli oggetti e il loro nome a rispondere a varie domande sul numero e sul colore delle cose a dire sì o no in maniera appropriata. Siamo appena agli inizi di questa ricerca, ma è già evidente che Alex e i suoi simili sono tutt'altro che stupidi. Quando ci imitano in realtà si divertono. E il loro modo di socializzare è di creare un rapporto con gli esseri che hanno vicino.

Uno scienziato americano Charles A. Munn si è dedicato in modo particolare ai pappagallosi chiamati are che vivono nelle foreste tropicali del Perù e che sono tra i più grandi del mondo (fino a un metro di lunghezza e circa un chilo di peso). Munn per il momento si occupa soprattutto delle loro abitudini alimentari e del ciclo riproduttivo. La rivista *Arctic* in un recente servizio ha riferito alcuni risultati del suo lavoro illustrando anche il design di questi vanopink uccelli che accostano colori straordinari con il grigio e l'audacia di uno stilista di grido. Le tavole sono firmate dalla pittrice Elizabeth Butterworth.

Gli studi di Munn finanziati dalla New York Zoological Society hanno preso il via sei anni fa e oggi si può affermare senza ombra di dubbio che i pappagallosi hanno addirittura una intesa «vita sociale». Ma la cosa più sorprendente è che sanno perfino curarsi la salute. Le *are macao* sono capaci di mangiare senza avvelenarsi i semi tossici di certe piante euforbiacee come i *Hura crepitans* e la *Cedrela odorata*. Ogni mattina però prima dei pasti prendono l'antidoto ossia vanno lungo le rive del fiume Manu o dei suoi affluenti si posano sulle scarpate dove scorrono i moli di acqua mista ad argilla e si preparano lo stomaco.

Le argille contengono varie sostanze chimiche in soluzione in ilide serpentina montmorillonite holloystite vermi

Simpatico il pappagallo lo è sempre stato. Ma da qualche anno gli scienziati hanno iniziato a rivalutare la sua intelligenza. Un'etologa ha insegnato al suo pappagallo a parlare con cognizione di causa. Le are delle foreste tropicali del Perù hanno scoperto come mangiare senza avvelenarsi i semi tossici di certe piante. Ogni mattina, prima dei pasti, scendono al fiume e prendono l'antidoto un po' di argilla. I pappagallosi possono vivere fino a duecento anni. Hanno una ridotta capacità riproduttiva e pare, sono rigidamente monogami. Ma chi può dirlo con certezza?

Il momento sappiamo che sono animali poco prolifici e a volte in quartetti. Si posano sugli alberi e aspettano le altre finché una più coraggiosa atterra «il pasto dura da venti a quaranta minuti ed è accompagnato da uno scambio ininterrotto di messaggi. Un linguaggio articolato e una comunicazione incessante sono elementi di spicco nel comportamento delle are. Capaci di notevole coesione sociale e di costante fedeltà nei confronti dell'unico partner che li accompagna per la vita. Si sa ancora molto poco però sulle relazioni sociali intrattenute dalle are al di fuori

posizioni migliori. Ecco poi le grandi are in coppia anche loro o in terzetti e a volte in quartetti. Si posano sugli alberi e aspettano le altre finché una più coraggiosa atterra «il pasto dura da venti a quaranta minuti ed è accompagnato da uno scambio ininterrotto di messaggi. Un linguaggio articolato e una comunicazione incessante sono elementi di spicco nel comportamento delle are. Capaci di notevole coesione sociale e di costante fedeltà nei confronti dell'unico partner che li accompagna per la vita. Si sa ancora molto poco però sulle relazioni sociali intrattenute dalle are al di fuori

esempio gli indiani andini si servono dell'argilla proprio come i pappagallosi ossia la mangiano per rendere commestibile la patata selvatica che è piena di solanina (un alcaloide molto velenoso al quale anche nei germogli e nelle parti verdi delle nostre patate che vanno sempre scartate con cura).

Nessuna ricerca ci spiegherà mai attraverso quali adattamenti evolutivi i pappagallosi abbiano appreso le virtù dell'argilla ma ormai questa nozione fa parte del patrimonio genetico di molte specie tra cui lo spettacolo delle are peruviane che vanno sul fiume per la «cura» è eccezionale. «Tutto comincia - racconta Airone - alle cinque e trenta del mattino quando si avvicinano alle rive del fiume i pappagallosi di piccole e medie dimensioni. Arrivano in coppia e si dispongono sui rammi degli alberi. Mentre una coppia resta di guardia un'altra si avvicina per prima ai banchi di argilla. E il segnale decise e decine di pappagallosi atterrano sulle sponde e cominciano a batteboccare vi

La cultura del narcisismo

Il problema non si pone nemmeno anche quando passa di padre in figlio come un gioiello di famiglia e condannato poveraccio a duecento anni almeno di solitudine. Ma siamo proprio certi che ogni volta gli osservatori esaltando l'ultimo respiro passano al successo l'incarico di spiarci i pappagallosi per vedere se alla lunga cambiano partner?

Giusto due secoli fa per esempio in Francia ci fu la rivoluzione e com'è pensabile che i guardiani dello zoo le del presumibilmente a Luigi XVI abbiano avuto il tempo di lasciare la consegna ai figli di Robespierre? Non solo ma che questa consegna via via attraverso il Terrore il Direttorio gli Stati generali Napoleone la Restaurazione Sedan la Comune sia arrivata fino alla Quinta Repubblica? Noi quindi della monogamia dei pappagallosi che vivono in Francia non sappiamo nulla. E gli altri paesi dal Settecento a oggi hanno avuto pure i loro guai.

Un nostro avviso la fama di uccelli fedeli nel caso dei pappagallosi potrebbe essere usurpata. Charles Munn per esempio osserva le are da appena sei anni. A volte lo dichiara lui stesso le vede arrivare al fiume in terzetti o in quartetti. Se per ipotesi temperassero la loro sociale pesante monogamia con l'amore a tre o lo scambio di partner nel fitto della foresta chi di noi lo saprebbe?

Il problema non si pone nemmeno anche quando passa di padre in figlio come un gioiello di famiglia e condannato poveraccio a duecento anni almeno di solitudine. Ma siamo proprio certi che ogni volta gli osservatori esaltando l'ultimo respiro passano al successo l'incarico di spiarci i pappagallosi per vedere se alla lunga cambiano partner?

Giusto due secoli fa per esempio in Francia ci fu la rivoluzione e com'è pensabile che i guardiani dello zoo le del presumibilmente a Luigi XVI abbiano avuto il tempo di lasciare la consegna ai figli di Robespierre? Non solo ma che questa consegna via via attraverso il Terrore il Direttorio gli Stati generali Napoleone la Restaurazione Sedan la Comune sia arrivata fino alla Quinta Repubblica? Noi quindi della monogamia dei pappagallosi che vivono in Francia non sappiamo nulla. E gli altri paesi dal Settecento a oggi hanno avuto pure i loro guai.

Un nostro avviso la fama di uccelli fedeli nel caso dei pappagallosi potrebbe essere usurpata. Charles Munn per esempio osserva le are da appena sei anni. A volte lo dichiara lui stesso le vede arrivare al fiume in terzetti o in quartetti. Se per ipotesi temperassero la loro sociale pesante monogamia con l'amore a tre o lo scambio di partner nel fitto della foresta chi di noi lo saprebbe?

La cultura del narcisismo

Narciso, protagonista della società dei consumi

Senso di vuoto insoddisfazione mancanza di autenticità sdoppiamento della personalità. Sono questi oggi i disturbi che più di frequente conducono le persone a consultare gli psichiatri. E la sindrome di Narciso accentuata dalla perdita di una etica che privilegiava la dignità alla notorietà la saggezza alla ricchezza. Un clima insomma che potenzia i narcisisti.

ANNA OLIVIERO FERRARIS

Secondo gli psichiatri americani negli ultimi vent'anni sarebbero diminuiti i disturbi isterici e ossessivi e le ansie e le fobie mentre sarebbe in aumento un altro disturbo della personalità - il narcisismo - che nella sua forma patologica produce una sensazione di vuoto emotivo e di insoddisfazione nei confronti della vita. In una certa misura il modello di comportamento ne viene riflesso l'azione di forze ambientali e culturali. Nell'età

virtoniana ad esempio la forma tipica di nevrosi era l'isteria. Secondo la classica interpretazione che ne ha dato Sigmund Freud le reazioni isteriche (esplosioni emotive violente svenimenti e diversi disturbi funzionali o «sintomi di conversione») sono causate dalla repressione della sessualità e dalla paura di essere scoperti dai propri sentimenti. La cultura virtoniana era caratterizzata da una rigida struttura di classe. Il ritengo la pro-

derie sessuale e il conformismo erano i modelli e i comportamenti accettati. Il linguaggio e l'abbigliamento erano attentamente controllati e soppesati specialmente tra la classe borghese. Le donne portavano stretti busti e gli uomini colli rigidi. Il rispetto per l'autorità era norma comune. Conseguenza di questo modo dello sociale era lo sviluppo di un «superio» rigoroso e severo che limitava l'espressione e creava riguardo al sesso ansie e forti sensi di colpa. Oggi il quadro culturale è completamente mutato e i disturbi isterici sono assai meno frequenti di un tempo. Molti di coloro che si rivolgono a uno psichiatra o a uno psicologo accusano oggi un senso di vuoto di insoddisfazione di mancanza di autenticità e di sdoppiamento della personalità. Essi sono anche incerti sulla loro identità (non sono

in grado di distinguere tra chi credono di essere e chi effettivamente sono) molto preoccupati dell'immagine molto dipendenti dall'approvazione degli altri. Come spiega lo psichiatra americano Alex Lowen (*Il narcisismo* Feltrinelli) a livello culturale il narcisismo può essere visto come una perdita di valori umani viene a mancare l'interesse per l'ambiente per la qualità della vita per i propri figli. Quando la proliferazione delle cose materiali diventa la misura del progresso nel vivere e la ricchezza occupa una posizione più alta della saggezza quando la notorietà è più ammirata della dignità e quando il successo è più importante del rispetto di sé vuol dire che la cultura stessa sopravvaluta l'immagine e deve essere tenuta narcisista. Anche lo storico Christo-

pher Lasch (autore dei volumi *La cultura del narcisismo* Bompiani *La Mimma* Feltrinelli) è convinto che la società dello spettacolo e dell'immagine che caratterizza la misura la società americana attuale favorisca il narcisismo patologico. Questo tipo di società infatti privilegia la superficialità e la ricerca della notorietà a scapito dei sentimenti e delle condizioni personali. In un clima del genere i narcisisti provano un potenziamento perché nessuno chiede loro di essere autentici ma soltanto di apparire simpatici aggressivi impegnati gli uni eccetera cioè di recitare una parte. Una simile attitudine però col tempo e col venir meno del successo può produrre una sensazione di caparbietà di vuoto (motivo di non autenticità una sorta di inorridimento dell'atto di depressione strisciante e di mancan-

Veleni da stadio

Fuori dagli schemi ingessati del «moderno gladiatore» parla il giocatore dell'Inter dirigente del sindacato calciatori

«Tra i tifosi prevalgono regole e meccanismi da branco violento» «In campo noi atleti camminiamo sempre sul filo del rasoio»

Serena: «Io nella tribù del calcio»



Aldo Serena attaccante 29 anni

Veleni da stadio con gli occhi al campo e l'indice puntato contro le curve dei cattivi. Nella caccia agli antidoti tra i giocatori si passa di fretta preferendo soprattutto asservirsi alla regola del gioco dello spettacolo e dei sogni. E loro? Indifferenti per scelta o convenienza, preoccupati e impotenti, come moderni gladiatori Aldo Serena attaccante «duro» dirigente del sindacato, ce ne parla

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI PIVA

LIDO DI CAMAIORE. La batuta è una piccola scintilla che attraverso l'aria assonnata e appiccicosa di questo mezzo agosto in Versilia dove tra mare deserto e viali sollecitati dalle auto come e peggio di quelle metropoli da cui tutti sono fuggiti è approdata l'inter. «Nonostante la pallonata in testa Aldo è quello con la testa più a posto». Lui Aldo Serena somde dolce gli occhi ammorbiditi dalle tante ore di sonno per smaltire la gran botta invernata a Padova e tentare di rimpicciolare la noia di questa trasferta nuda vissuta da spettatore. Le partite dei compagni e per finire la polizia che ha caricato in gradina. Un grido inarrestabile e loro i giocatori preoccupati o solo infastiditi? «Direi preoccupati anche se si pensa a quella riunione del sindacato a fine campionato si può chiudere il contratto»

doti, dell' Non saprei certo delle responsabilità le abbiamo

Intanto negli stadi si va sempre di più con l'atteggiamento mentale di chi affronta un atto di guerra.

Penso che sia mutato l'approccio psicologico alla partita. Si vive il calcio in modo sempre più organizzato per gruppi identificandosi con essi in contrapposizione ad altri. La partita è preparata in questa dimensione: il punto di riferimento di una intera settimana. Questa realtà a mio avviso è il presupposto per la caduta delle capacità critiche mentre prevalgono regole e meccanismi di branco. Per tanti stare allo stadio diventa solo questo. Forse è più importante del gioco che viene ridotto a risultato.

E per chi sta in mezzo? Certo grosso imbarazzo. Ma il modo con cui voi inter prestate il gioco non diventa un referente per questa domanda di violenza?

Certo in campo viaggiamo sul filo del rasoio. Quando ti applichi al massimo il coinvolgimento è estremo anche dal punto di vista emotivo e spesso si è ad un nulla dalla degnazione. Credo che significhi cattivo sia quello che mi è ca

pilato con Gianni. Conoscendo Serena, il suo equilibrio, la sua ragionevolezza, ripensare quel suo scatto furioso, quel calcio al collega a gioco fermo viene da chiedere fino a che punto la personalità del giocatore viene messa a disposizione dell'impegno, del contratto che lo lega al club?

Quella è una macchia che resterà nella mia carriera. Ripeto: siamo certo sul filo del rasoio. Ma è vero che il legame tra il nostro agonismo e quella che viene chiamata «violenza» è labile. Mi hanno raccontato che venti e più anni fa in campo accadevano cose terribili: cori peggiori di oggi. Il vero problema è che lo stadio è diventato lo spazio per la violenza organizzata e ideologizzata. Lo penso che in questo lavoro si debba dare il massimo. In un gioco dove il contatto fisico non è un caso diventa normale l'allungare una gamba alzare un gomito. Si scandalizza chi non ha mai giocato veramente.

Ma fino a che punto? Certo c'è un limite ed è quello del buon senso. Oggi penso che mantenersi entro questo limite per noi calciatori sia un dovere. Del resto le cose sono certo migliorate anche solo negli ultimi sei mesi ho notato

comportamenti meno esasperati.

Il vostro spazio di azione è grande, la possibilità di contare è tutta legata all'Atc?

Certo oggi nell'istituzione calcistica non ci siamo anche se con l'Atc in questi anni abbiamo fatto sentire il nostro parere. Comunque penso che col tempo anche noi potremo entrare nell'organizzazione.

Intanto la gente crede che voi pensiate solo ai soldi?

Sì lo so. Ma la categoria non è tutta appiattita dietro agli ingaggi delle star. Ma gli esempi che tutti conoscono sono solo quelli anche se si tratta di gruppi privilegiati all'interno della categoria. È una opinione disorta da quello che noi portiamo in media che non sempre fanno buona informazione.

E voi invece vi preoccupate dei voti?

Non la metterei così. I voti e i giudizi inter-sano sono un punto di riferimento per valutare il nostro lavoro. Cercare di capire come siamo visti. E poi un qualche peso lo hanno i procuratori che possono condizionare l'immagine. Siccome i giornali mi pare di notare che chi è legato a certi procuratori è trattato dai media in modo particolare. È solo una constatazione però.

Allenatori. Anticonformista e ambizioso, il tecnico del Genoa ama il lavoro e i rischi in prima persona «Possiamo arrivare in zona Uefa, ma se fallisco per me non è lo stesso perché fallirebbero le mie idee...»

Il professor Scoglio, «mister» scapigliato

Fermate il calcio arriva Scoglio. Un personaggio diverso, nuovo per la serie A. Maniacale, anticonformista, ambizioso perfezionista. Ama il lavoro e i rischi in prima persona. Crede nel suo lavoro. Lo vede in Coppa Uefa, grazie ai tre uruguayani e alla forza del gioco un tatticismo esasperato che sa di antico e riscopre i valori del metodo anni 30 reso famoso dalla storica Italia di Pozzo.

FEDERICO ROSSI

VERONA. Gli piace essere definito anticonformista. Contrario alle etichette ai luoghi comuni ai cliché consolidati. «Non mi metterò mai la cravatta per far piacere a Berlusconi e non mi farò mai inscatolare nella trasmissione di Vianello» ama ripetere a chi cerca di scoprire il suo personaggio. «Perché io sono Franco Scoglio un allenatore in tuta e maglietta che è se stesso solo sul campo e che crede nel suo lavoro. Sono ambizioso voglio vincere contro tutto a ripetere che se entro tre anni non vinco lo scudetto tomo alle mie Lipari e vado a fare il cameriere nel ristorante di mia madre. La scintilla è un qualcosa di personale. Se perdo non è lo stesso. È stato sconfitto il mio lavoro le mie idee».

Ore e ore sul campo. Amore per la tattica. «Ritornato il metodo anni 30. Un metodo perfetto di cui gli uruguayani e l'Italia di Pozzo erano maestri. Una sola variante la maggiore velocità d'esecuzione». È un Genoa computer. Tempi precisi per effettuare l'azione. Veniti secondi per attraversare il campo lateralmente. 6 per affondare il gioco. Ma Scoglio non è solo un perfezionista. È anche uno psicologo. «Non potrei mai avere una rosa di 24 giocatori come il Milan. Ogni mio atleta deve avere almeno un'ora di colloquio privato con me alla settimana. 24 ore in 6 giorni. 6 al giorno più gli allenamenti. Impossibile. In rosa non posso avere più di 15 uomini».



Franco Scoglio 48 anni è passato dal Messina al Genoa lo scorso anno

Juve. Torna in Italia. In finale a Los Angeles i bianconeri si ritrovano sul viale del tramonto.

LOS ANGELES. Il Messico ha mancato di rispetto alla vecchia signora del calcio italiano e si è agganciato per il 32 la finale della coppa Marlboro di Los Angeles davanti a 23mila spettatori del Memorial Coliseum. Dopo un primo tempo giocato interamente a centrocampo e durante il quale Tacconi ha toccato un pallone soltanto al 45 la ripresa è stata una festa del calcio ricca di emozioni. La Juventus ha aperto le marcature al 55 con Schillaci e ha dato l'impressione di poter controllare agevolmente la reazione dei messicani. Soprattutto perché Ricardo Pelaez autore di quattro reti alla Corea del Sud giovedì scorso non riusciva a sfuggire al controllo di Bruno Ma. Dopo 15 minuti il tecnico messicano Mano Velarde ha invertito le mosse vincendo ha fatto tre cambi e tutti e tre giocatori entrati in sostituzione hanno segnato. Alcantara ha pareggiato al 68. Quattro

Mondiali '90. Qualificazioni. Risse, botte ed espulsioni. Il Cile ferma il Brasile nell'«arena» di Santiago.

SANTIAGO DEL CILE. La corsa vincente del Brasile verso la classifica del gruppo tre sudamericano eliminazione per i mondiali del prossimo giugno è stata fermata dal Cile. La nazionale verdeoro infatti non è andata al di là del pareggio per 1-1 nella partita disputata allo stadio Nacional di Santiago davanti a ottantamila spettatori. Nei primi minuti il gioco è stato caratterizzato da numerose incidenti e da una rissa scoppiata tra il cileno Hys e il brasiliano Romar o che è stato espulso. La tensione è aumentata quando un brutto fallo di Ormano ha provocato una lesione a Branco che ha dovuto abbandonare il campo. Anche i due allenatori il brasiliano Lazaroni e il cileno Aravena sono entrati sul terreno di gioco per dividere i giocatori. Solo dopo i primi quindici minuti le due squadre hanno cominciato a giocare seriamente. Al decimo del secondo tempo un auto

Aleynikov. Scirea: «È già in forma».

TORINO. Primo allenamento italiano per Serghei Aleynikov terzo straniero della Juve arrivato sabato in Italia. Scirea ha sostenuto un'ora di intenso allenamento chiedendo poi al vice di Zoff di ripetere il lavoro nel pomeriggio. Duecento tifosi erano accorsi al Campi per salutare l'ultimo arrivato Scirea. I ha giudicato in ottime condizioni atletiche e farà rapporto a Zoff in tal senso. Il tecnico che incontrerà il giocatore sovietico domani dovrebbe schierarlo nella michevole di Vercelli in programma sabato prossimo. Sarà l'ultimo test prima della Coppa Italia. A Cagliari nella prima partita è previsto l'esordio di Aleynikov. Il giocatore ha infatti indossato un paio di scarpe con la vistosa scritta Simod. La società che lo ha fatto arrivare in Italia

Arbitri. Fischietto, e guantoni da boxe....

VIAREGGIO. Viareggio una occasione per capire cosa sarà la stagione che arriva. C'è epidemia sconosciuta ma rischiosa imbecille che promette piena continuità con un anno che ha scritto pagine di violenza. Segnali e campanelli d'allarme tra questi uno è per gli arbitri. Protagonista non un direttore di gara qua Junque ma Longhi un internazionale uno degli uomini che l'Aia ha voluto ai massimi livelli. La sua esibizione in Versilia merita una riflessione in Fiorentina Porto i suoi interventi erano sempre azzeccati ma l'incomprensibile nervosismo la gestualità caricata una aggressività che lo portava a spintonare agguantare stratonare i giocatori. Eppure non stava accadendo nulla di così drammatico. Il problema delle violenze e delle tensioni negli stadi è complesso ma anche gli arbitri hanno la possibilità di dare un contributo. E non solo a parole. Perché scordarsi?

Calcio. La Roma terza a Kiev.

KIEV. Finalmente una vittoria per la nuova Roma di Gigi Radice. Nella finale per il terzo e quarto posto del quadrangolare di Kiev i giallorossi hanno superato i padroni di casa della Dinamo autentica delusione del torneo per 2-1. I sovietici erano passati in vantaggio al quarantesimo del primo tempo con Salenko che aveva realizzato un calcio di rigore accordato dall'arbitro dopo una disattenzione difensiva dei giocatori romani. Nel secondo tempo la riscossa dei giallorossi che prima pareggiavano al 64 con capitano Gianni sempre su rigore. Poi passavano in vantaggio due minuti più tardi grazie ad una rete del tedesco Berthold che Radice schiera quest'anno al centro della difesa in coppia con Comi. La Roma ha così chiuso la tournée sovietica con una vittoria e una sconfitta. Quella subita domenica contro i brasiliani del Fluminense che si erano qualificati per la finalissima.



Il ct Alfredo Martini

Ciclismo Per Saronni addio mondiali

PIER A. STAGI

■ LIGNANO Addio sogni di azzurro addio Chambry sulle roventi strade della Bernocchi Giuseppe Saronni l'ultimo grande di un ciclismo sempre più avverso di campioni ha consumato l'ultimo sogno azzurro e la dodicesima Cavalcata color celeste che la vettura condotta sul gradino più alto a Goodwood nel 1982 resterà ordinatamente riposta nei caschetto delle buone intenzioni del commissario tecnico Alfredo Martini Sul traguardo della Bernocchi è giunta la ventunesima edizione e corsa alla media con siderale di 43.179 è sfrecciato il danese Rolf Sorensen ventiquattrenne di Kobenhavn (un paesino nei pressi di Copenhagen) portatore della tattica Arioste che ha regola lo in uno sprint ristretto sette compagni di fuga La corsa subito velocissima si decideva a meno di 40 chilometri dall'arrivo quando Colagè Vitali e Moro evadavano da un drappello di 34 unità mentre alle loro spalle un gruppo forte di Saronni Contini e compagni navigavano a quasi dieci minuti dalla testa della corsa Va detto che alla terzina mancava una indicativa prima prova del 13 con Lombardo mancavano tutti i big azzurri Fondriest Argentin Giupponi e Bugno Anche Guindone Bonaventura vincitore delle due ultime edizioni ha dovuto rinunciare alla classica organizzata da Usl Legnanesa a causa di una caduta rimediata nella penultima tappa del Giro del Belgio «Sono professionisti e ognuno si amministra come meglio crede» Con queste parole non del tutto serene l'anziano ammiraglio della nazionale italiana Alfredo Martini si è presentato nel pomeriggio in sala stampa per sottoporre alle domande di ritorno dei cronisti «La corsa mi è parsa bella molto combattuta e la media superiore di 43 chilometri orari la dice tutta sul impegno profuso dei ragazzi Mi sono piaciuti molto Amadori Vitali Colagè e Moro - ha proseguito Martini - così come Chiappucci che si è messo in luce nella prima parte della corsa entrando in una buona fuga durata oltre 130 chilometri Ho visto in quale occasione anche Bombini e la prova di Cesanni mi è parsa molto confortante» Ma il Martini di quest'anno quello che è alle prese con il varo ufficiale della sua quindicesima carriera ha più o meno problemi degli anni scorsi? «Gli stessi ne più o meno Come ogni anno le mie squadre vengono accompagnate dalle polemiche e dallo scetticismo generale poi il giorno del mondiale i ragazzi riescono a far credere tutti» Domani sarà la volta della Coppa Agostoni alla quale prenderanno parte anche Flavio Giubboni e Gianni Bugno quest'ultimo vincitore della passata edizione Si attende da loro una prova particolare? «Il percorso della Agostoni è molto duro e i corridori non potranno di certo passeggiare Mi attendo da tutti di conseguenza anche da loro il massimo impegno» L'ultima battaglia spetta a Beppe Saronni all'ex campione rifilato che appare sereno sempre più convinto di essere ormai giunto al capolinea dopo un'agonia durata quattro anni «Sono andato bene per tre quarti della corsa lavoravo molto assieme ai miei compagni di squadra ma nel finale le gambe erano vuote Cosa ne pensa della squadra azzurra? «È poca cosa ma c'è sempre Martini il vero assona nella manica degli azzurri» Domani i riflettori si spostano su Lissone dove in programma c'è la quarantunesima Coppa Agostoni

Ordine d'arrivo 1) Rolf Sorensen 239 km in 5 ore 32' 6" alla media di 43.179 2) Cesarè Cipollini 3) Stefano Colagè 4) Fjotir Ugrumov 5) Marco Vidali

Ferrari, applausi dopo le polemiche

La vittoria di Mansell sulla pista di Budapest una boccata di ottimismo dopo i mesi del digiuno

Il ds Fiorio: «I fatti ci stanno dando ragione nonostante tutto e tutti» Da mercoledì prove a Monza



Nigel Mansell non vuole più vedere il progettista John Barnard e si copre gli occhi

Il Cavallino torna rampante

«Non si può vincere sempre Le Ferrari sono state migliori di noi molto più competitive Hanno meritato di vincere e dobbiamo congratularci con loro» Onore al merito Anche Ron Dennis pragmatico team manager della McLaren si produce in un «presentatami di fronte al cavallino rampante che, sotto la sferza dell'indomito Nigel Mansell ha trionfato sul circuito ungherese

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPELLETTO

■ BUDAPEST La vittoria è una fiammata che illumina tutto all'interno e si estingue in un attimo Dopo c'è solo cenere e una luce cruda Scollato dall'esperienza di Rio de Janeiro da quella fiammata che si pensava destinata a durare Cesare Fiorio ha una so la preoccupazione smorzare gli entusiasmi riportare l'ambiente con i piedi per terra

predicare umiltà e prudenza per evitare attese che potrebbero allungare le delusioni «Adesso non dobbiamo illuderci di aver superato la McLaren Anche se miglioriamo ad ogni gara il diavolo tra il nostro motore e quello della Honda esiste ancora E il campionato è un capitolo chiuso sia per il titolo dei piloti sia per la classifica dei costruttori»

In questi mesi il direttore sportivo della Ferrari ne ha dovuti ingoiare di bocconi amari Logico che non si sbrani neppure nell'ora del trionfo Sa che all'eufonia del momento può succedere una nuova ondata di polemiche una nuova stagione di vacche magre in cui tutti riprenderebbero a dargli addosso Nella festa che lo circonda si manifesta misurato riflessivo e ribadisce la sua filosofia Ci stiamo muovendo a piccoli passi con metodo e ragionamento Solo nella coda inizia una stalla di veleno più per scaricarsi di un peso che per prime da tempo che per uno spirito di rivalsa «I fatti ci stanno dando ragione Nonostante tutto E nonostante tutto» Non c'è dubbio Oggi i fatti gli danno ragione danno ragione alla sua filosofia da don Abbondio salvo magari smentirla già nella prossima trasferta a Spa in Belgio Ma la sospirata affidabilità sembra ormai un dato acquisito Dopo un lungo digiuno nelle ultime quattro gare Mansell ha messo insieme due secondi ed un terzo posto e il successo di domenica Venticinque punti in totale due meno di Prost dieci più di Senna nello stesso periodo Se il campionato fosse cominciato in Francia un mese fa

«È importante che tra la squadra e il pilota si stabilisca un buon rapporto - commenta Fiorio - Oggi con Mansell c'è un rapporto fantastico» Molto meno fantastico invece deve essere il rapporto con Gerhard Berger se l'austriaco ancora non è riuscito a

tagliare una volta che è una il traguardo nove gare consecutive in questa stagione cui va ad aggiungersi quella di Adelaide ultima dell'anno passato per un totale di dieci In Ungheria è stato il cambio a fermare la rincorsa di Berger quarto alle spalle di un Prost in angustie Ma il pensiero di Fiorio è tutto per Mansell per questo successo che da ragione alle sue scelte strategiche «Per la gara abbiamo deciso di usare gomme del tipo C Era un rischio Ma si è dimostrata una scelta azzeccata» Una scelta che sapranno apprezzare gli intenditori pronti a dargli ragione su ogni particolare la gomma del tipo «C2» è morbida con sente una maggiore velocità ma è meno elastica e si deteriora rapidamente e costringe ad una fermata al box per il cambio

Le gomme ma anche Mansell autore di una rimonta epica come è nel suo stile che lo ha portato a risalire dal dodicesimo posto e ad annullare uno svantaggio che al ventunesimo giro era di oltre diciannove secondi su Senna ancora secondo alle spalle di Patrese Un'impresa che a denti stretti ha elogiato lo stesso Senna «Ho perso il comando quando ho dovuto frenare dietro Johansson Forse Nigel sarebbe riuscito a superarmi lo stesso verso la fine della gara forse no. Comunque è stata una bella corsa»

Atletica. Meeting a Zurigo Sei azzurri guidati da Mei cercano gloria nella lunga notte delle stelle

Domani sera il calendario dell'atletica offre agli appassionati il meeting più affascinante di tutti quello di Zurigo sulla pista e sulle pedane del «Letzgrunde», uno stadio capace di ospitare 25 mila spettatori La sfida più interessante pone a confronto il nero britannico Colin Jackson e il nero americano Roger Kingdom sui 110 ostacoli In pista anche cinque azzurri

REMO MUBUMECI

■ ROMA Il «Letzgrunde» zurighese è un gioiello che sembra sia stato disegnato apposta per l'atletica Da anni vi si confeziona il meeting più bello del calendario, ricco di mezzi - almeno un miliardo e mezzo di lire - e di campioni Lo chiamano Weltklasse ed è una sorta di Olimpiade La tabella chi vi proponiamo in questa pagina coi primati del mondo e i primati dello stadio zurighese spiega quanto alto sia l'agonismo degli atleti impegnati sulla pista e sulle pedane del piccolo grande stadio A Zurigo i bi ghetti vengono venduti un anno per l'altro Appena il «Weltklasse» si è concluso si accettano le prenotazioni per la stagione che verrà

È il meeting delle sfide e quest'anno ce n'è una che vale tutte quella del giovane gallesse Colin Jackson al campione olimpico dei 110 ostacoli Roger Kingdom Vale la pena di ricordare che una delle imprese più belle dell'atletica fu raccontata proprio a Zurigo La sera del 19 agosto 1981 Renaldo Nehemiah corse i 110 con barriera sulla pista rossa del «Letzgrunde» in 12'93 Quel record leggendario è in pericolo e potrebbe cadere proprio domani sera

Vi saranno cinque azzurri eccellenti Alessandro Lambroschini sulle siepi, Gennaro Di Napoli sui 1500 metri, Stefano Mei sui cinque metri, Stefano Tili sui 200, Giovanni Evangelisti nel lungo

Alessandro Lambroschini sta inseguendo la leadership mondiale e per riuscirci ha bisogno di far coincidere il molto lavoro col talento Il ragazzo sui ritmi non eccessivamente elevati non teme nessuno perché è in grado di imporre uno spunto guardevole nell'ultimo giro Gli manca ancora la capacità di produrre il suo rush in corse dall'elevato contenuto tecnico

Gennaro Di Napoli sogna di vincere il Grand Prix e per riuscirci ha bisogno di punti Il ragazzo ha assaporato l'agonismo delle grandi competizioni e ne è rimasto affascinato Deve rifarsi della poca felice corsa in Coppa Europa a Gateshead Stefano Mei sta vivendo il momento più amaro della sua vita di campione Non riesce a concentrarsi e scuipa molto di sé in inutili polemiche Come se avesse perso la capacità di estrarre dalla nima e dai muscoli le risorse delle quali dispone Il campione d'Europa è sulla cruna dell'ago

Stefano Tili è tornato da Gateshead con buoni risultati e con un gusto amaro in gola Aveva annunciato la presa del potere nello sprint ed è stato duramente battuto da Linford Christie sui 100 e di poco da John Regis sui 200 Ha commesso l'errore di correre poche gare importanti e ora cerca di far dimenticare quell'errore Ma forse è tardi E tardi è certamente per Giovanni Evangelisti che ha preferito girarsi con facili salti caserecci piuttosto che «belle» confronti col meglio del mondo Domani sera ci dirà quanto vale

RECORD A CONFRONTO

QUELLI DI ZURIGO	QUELLI MONDIALI
9'33 Carl LEWIS (Usa)	100 9 83 Ben JOHNSON (Can)
19'99 Calvin SMITH (Usa)	200 19'75 Carl LEWIS (Usa)
43'29 Butch REYNOLDS (Usa)	400 43'29 Butch REYNOLDS (Usa)
1'42'34 Joaquin CRUZ (Bra)	800 1'41'73 Seb COE (GB)
3'31'43 Steve CRAM (Gb)	1500 3'29'46 Said ADUITA (Mar)
3'46'92 Said ADUITA (Mar)	1 miglio 3'46'32 Steve CRAM (Gb)
7'32'54 Said ADUITA (Mar)	3000 7'32 1 Henry RONO (Ken)
13'10'48 Jack BUCKNER (Gb)	5000 12'58 39 Said ADUITA (Mar)
12'93 R. NEHEMIAH (Usa)	110 h 12'93 Renaldo NEHEMIAH
47'37 Ed MOSES (Usa)	400 h 47 02 Ed MOSES (Usa)
5'90 Serge Bubka (Urs)	asta 6 06 Serge BUBKA (Urs)
8 58 Carl LEWIS (Usa)	lungo 8 79 Carl LEWIS (Usa)
22 42 Randy BARNES (Usa)	peso 23 06 U TIMMERMAN (Rdt)

Nota. Nel 200 e nel lungo come record del mondo sono state considerate le migliori prestazioni ottenute al livello del mare Zurigo infatti non è in altura.

Europei di nuoto. Il bresciano oggi è il favorito nella gara dei 200 stile libero dopo il ritiro dall'attività agonistica del superman tedesco Michael Gross

Per Lamberti un martedì da leone?

Oggi a Bonn nuotatori in vasca L'Italia presenta subito sulla distanza dei 200 stile libero, il ventenne bresciano Giorgio Lamberti capofila stagionale e favorito per la conquista del titolo La giornata potrebbe consegnare al nuoto azzurro una medaglia anche suoi 100 rana grazie a Gianni Minervini veterano coraggioso Da seguire sempre sui 200 Roberto Gleria

■ BONN Giorgio Lamberti ventenni sogni a non finire trova oggi - giorno di Ferragosto - il suo giorno di fama dopo le delusioni di Seul Il ragazzo è il favorito sui 200 crawl la specialità che apparteneva al grande «albatros» tedesco Michael Gross Giorgio Lamberti attende sulla difficile distanza la consacrazione internazionale ed è tranquillo fiducioso «L'esperienza di Giorgio Lamberti, detiene le migliori prestazioni mondiali ogni vasca sui 200 che sui 400 è nell'antistoria ma gli manca la grande prestazione di cui manca il risultato agonistico da cominciare

Sui 200 Giorgio Lamberti non sarà solo Con lui ci sarà Roberto Gleria l'australiano compagno di squadra a Brescia del quale si dice che sia in strepitose condizioni di forma Roberto è senza dubbio uomo da finale anche se sarà difficile che gli rescia di salire sul podio Uomo da podio è invece il solito immortale Gianni Minervini nuotatore sul quale si può sempre fare affidamento Gianni conta di ripetere sui 100 rana almeno il bronzo di Strasburgo

Si può quindi dire che la giornata di apertura dei Campionati europei si prece particolarmente felice per i colori azzurri Se arriveranno medaglie l'ambiente si esalterà e chi seguirà nei giorni a venire avrà stimoli importanti per esprimersi al meglio

Sentiamo ancora il biondino bresciano l'uomo faro del nuoto azzurro «In squadra c'è molta armonia pro-

primo quel che ci è mancato a Seul E dunque possiamo dire di tenere splendidi risultati anche con la staffetta 4x200 Roberto Gleria ha superato un brutto momento e adesso sta magnificamente Gianni Minervini è l'uomo delle zampate E non è tutto ci sono Manuela Dalla Valle Braida e soprattutto, Stefano Battistelli Credo che gli appassionati italiani di nuoto vivranno giornate indimenticabili»

Vale la pena di ricordare la finale dei 200 a Strasburgo Michael Gross era favorito e nessuno metteva in dubbio il suo successo E invece il lungo nuotatore tedesco fu battuto solo che lo svedese Anders Holmertz riuscì a far meglio di Giorgio creando la clamorosa sorpresa Michael Gross in quell'occasione fu soltanto medaglia di bronzo Cosa accadrà oggi? Chi vuol sapere non ha che da uscire martedì davanti alla tv □/U/S



Giorgio Lamberti ha vent'anni

La pallanuoto resta a galla L'Italia affonda l'Ungheria

Primo scontro impegnativo per il Settebello e vittoria importante sull'Ungheria vecchia maestra di pallanuoto oggi un po' in disarmo Il successo marchiato solo da un intervento arbitrare che in extremis ha tolto il gioco dalle mani dei magiari resta tuttavia meritato e lancia questa nazionale tra le protagoniste del torneo Stamatina terzo impegno per gli azzurri contro la Gran Bretagna

GIULIANO CESARATTO

■ BONN La squadra di Fritz Dennerlein resiste Quest'è il responso dal primo girone dei campionati d'Europa che l'Italia si appresta a concludere davanti a Ungheria Grecia e Gran Bretagna In verità il solo incontro lottato nel girone eliminatorio è stato quello di ieri con i magiari una rivale antica e un classico confronto di scuole forse le due uniche di questo sport Gli azzurri questo incontro lo hanno vinto con ottima strategia e discreto opportunismo Il Settebello

te si dosano Fiorillo e Campagna amministrano le forze calcolano la generosità con binandola con la previsione pratica Una squadra così che troverà sul suo cammino prima la Germania poi l'Urss Spagna e soprattutto la Jugoslavia ha non poche chance Otto incontri in otto giorni aspettano Dennerlein e i suoi in una corsa in cui l'eliminazione può essere decisa anche da un solo passo falso Eraldo Pizzo però è ottimista e vede crescere la condizione atletica «Il loggion non ci ri guarda le fatiche del campionato sono assorbite da tempo Questa volta poi abbiamo a disposizione p i cambi la cosiddetta panchina lunga che è una necessità ma che non sempre funziona Contro l'Ungheria che ha dato il massimo contro di noi hanno giocato tutti e lo sbandamento finale è dovuto solo alla situazione psicologica che si è ve-

nuta a creare in campo non tecnica»

Di più non vuole dire Pizzo ma in cuor suo resta fiducioso e non c'è motivo per non dar gli credito La situazione internazionale del dopo olimpide è forse indecifrabile gli azzurri sono stati recentemente secondi in Coppa Fina il torneo riservato alle prime otto di Seul Hanno ceduto alla sola Jugoslavia oro olimpico Ma gli slavi hanno ringiovanito i loro quadri i migliori sono o stanno emigrando proprio in Italia L'Unione Sovietica nelle ultime uscite ha sollevato più dubbi che certezze e la stessa Germania federale sembra afflitta da crisi di continuità Gli spagnoli potrebbero essere i rivelazione del torneo Con un Estiate cacciato da Pescara per lo scudetto perso nei play off con il Polillo i giallorossi che giocano una pallanuoto molto simile alla nostra e che si fanno via via più competiti

E oggi le donne in vasca «rompono» il ghiaccio

■ BONN La pallanuoto sembra - almeno in Italia - uno sport riservato esclusivamente agli uomini e tuttavia anche in questo campo le cose stanno cambiando E da noi con molta più lentezza che in altri paesi La pallanuoto delle donne conta in Italia 80 squadre e circa duemila praticanti ragazze in gamba e piene di voglia di giocare e di vivere la vita La Nazionale partecipa per la prima volta ai Campionati europei e oggi esordirà giocando col Belgio C'è molta attesa anche se nessuno si aspetta miracoli Ieri le italiane gravano un po' per l'Europa in cerca di esperienze e rimediavano batoste tremende tipo 23 2 Ora con le squadre che sembravano di un altro pianeta le azzurre possono vincere o se perdono

Basket 1 Divorzio tra il Messaggero e Martolini

■ ROMA Lex arbitro Maurizio Martolini ha chiuso la collaborazione con «Il Messaggero» dopo appena un mese Ne ha dato notizia Claudio Cecia a nome della società precisando che Martolini aveva chiesto di poter dimettersi già il 25 luglio e che la presidenza ha aderito alla richiesta «rammarcandosi che tale rinuncia privi l'associazione Messaggero della sua operatività»

Martolini (447 arbitraggi in serie A per molti anni in coppia con Fiorillo) avrebbe dovuto svolgere le mansioni di dirigente accompagnatore È il primo uomo di Gardini che abbandona la società romana nelle scorse settimane aveva destato scalpore il contratto (50 milioni) con cui Martolini era stato contattato dal Messaggero e il ruolo imbarazzante che avrebbe ricoperto

Basket 2 Primo giorno di scuola per la Knorr

■ BOLOGNA Con qualche preoccupazione per le pretese di Richardson con un allenatore Ettore Messina promosso da dieci giorni per l'abbandono di Bob Hill dopo una rivoluzione nell'organico e nei quadri dirigenziali La Knorr ha fatto il suo raduno informale e ha cominciato a lavorare in palestra La presentazione vera e propria si terrà sabato alla vigilia della partenza per il ritiro a Folgona e quando ci saranno anche gli americani

Tra gli italiani della squadra dell'anno scorso sono in lista soltanto in quattro Bi nelli Gallinari Silvester e Brunamonti (che per le critiche ricevute dopo l'eliminazione in semifinale avrebbe voluto cambiare squadra ma è stato convinto a restare) Clemon Johnson dovrebbe arrivare a Milano venerdì



CAFFÈ BORSCHI

Café-Chantant

Va servito in un calice grande. E sarà il frullato di panna liquida, cubetti di ghiaccio e Caf Caffè, fine liquore di puro caffè, a piacimento.
Decorarlo è meglio con due bastoncini di cioccolato ed una nuvola di cacao d'Olanda.

